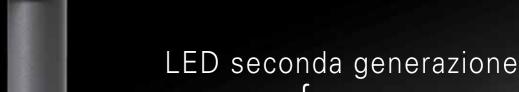


IL MIGLIOR MODO DI PENSARE AL FUTURO È PROGETTARLO



- + performance
- consumo



Comfort Light Optic

Nuovo sistema ottico in grado di minimizzare ulteriormente gli effetti di abbagliamento della sorgente LED nel rispetto delle normative internazionali in materia di sicurezza fotobiologica.



Nuove sorgenti LED, nuovo sistema ottico, migliori prestazioni fotometriche e nuove prospettive di utilizzo: AEC presenta l'evoluzione di LED-in.

www.aecilluminazione.com







I sistemi ERGON® sono utilizzati dalle migliori industrie di porte

Ampliamo i vostri orizzonti

L'innovativo sistema d'apertura ERGON® a rototraslazione riduce del 50% l'ingombro dell'anta, ampliando gli spazi interni e le possibilità d'arredo.

Sistema innovativo, costo tradizionale

Realizzare una porta con tecnologia ERGON® ha lo stesso costo di una porta tradizionale.

Facile da installare

Legno, vetro, metallo, in fase di realizzazione potrete scegliere il materiale più adatto per l'arredo, aprendo nuovi e inaspettati spazi.





ECOMON











partner editoriale: MAGGIOLI partner







Il volume si configura come un **vademecum tecnico/operativo** che affronta il **tema del colore in architettura** nelle sue principali declinazioni: dal colore delle superfici storiche ai colori della scena urbana, dalle metodologie di rilievo e analisi finalizzate alla definizione cromatica dell'architettura storica, contemporanea e degli spazi interni, agli strumenti per lo studio del colore nelle rappresentazioni digitali, dai prodotti tradizionali di finitura agli innovativi involucri esterni. Il tema del colore viene affrontato nella sua valenza temporale/culturale (tra tradizione e innovazione), dal punto di vista **metodologico** (dal rilievo al progetto) e **pratico** al fine di fornire uno strumento operativo utile a professionisti, tecnici e tecnici delle amministrazioni nell'affrontate il difficile compito della salvaguardia dell'identità cromatica dei luoghi da un lato e del progetto contemporaneo dall'altro.

L'esigenza di un volume come questo, che si presenta in una doppia veste (**cartacea e digitale**) offrendo complessivamente circa **400**

pagine di contenuti, è ancora più forte oggi, in quanto le industrie stanno trasferendo molti condensati di ricerca nella creazione di superfici, componenti, applicazioni impiantistiche, avendo spesso la difficoltà di riuscire a comunicare efficacemente lo sforzo e i potenziali di innovazione tecnologica.

II DVD contiene: 109 pagine in formato digitale in PFD navigabile e con link interattivi e 32' minuti di filmati + 130' di Videocorsi:

- il confronto tra motori di rendering,
 15 lezioni muntimediali in 42';
- gestione del colore in fase di stampa,
 12 lezioni multimediali in 1h 24'.

Marcello Balzani, Architetto, Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e autore.

Psicologia da parete, per muri più felici.



Sistema Colore.

Quando i muri respirano, sono felici. Per questo il Sistema Colore Fassa garantisce sempre altissima traspirabilità, grande effetto estetico, affidabilità, durata e flessibilità applicativa. In un vasto assortimento di tinte, con cinque sistemi di prodotti, Decorcalce, Acrilico, ai Silicati, Idrosiliconico e Acril-Silossanico per qualsiasi intervento edilizio. Perché Fassa interviene per risolvere, con una gamma completa di soluzioni innovative per l'edilizia e con un servizio competente e tempestivo, 300 professionisti che operano al vostro fianco, in cantiere. Per conoscere le vostre esigenze concrete, per trovare insieme a voi la soluzione che cercate.







8 **BALZANI**

Le nostre divertite passioni

Our diverted passions

Marcello Balzani

10 **MARZOT**

Processualità o la fine delle Narrazioni

Processuality or the end of Narratives

Nicola Marzot

12 **CORBELLINI**

Spazio, tempo e arte

Space, time and art

Giovanni Corbellini





SOSTENIBILITÀ · SUSTAINABILITY 26 II Premio Internazionale Architettura Sostenibile, otto anni a sostegno dell'ambiente International Prize for Sustainable

Architecture, eight years of commitment to sustain the environment

a cura di · edited by Luca Rossato

Legno e razionalità nella nuova sede amministrativa Mayr Melnhof-Kaufmann

> Wood and Rationality in Mayr Melnhof-Kaufmann's new head office

Luca Rossato

5.2011

paesaggio urbano

URBAN DESIGN



PROGETTO · PROJECT 34 Architettura come contenitore, tecnologia come contenuto Architecture as container, technology as content

Cristina Berdondini

18 **RECUPERO** · RECOVERY Dal non luogo al luogo From the non place to the place

Franco Purini

ARREDO URBANO · URBAN FURNITURE Una piazza. Fra città e campagna A public square. Between city and country

Andrea Bulleri

46 EVENTI E MOSTRE ·

EVENTS AND EXHIBITIONS

a cura di · edited by Matteo Agnoletto

Charlotte Perriand

Fotografia per il design Charlotte Perriand

Photography to design

Roberto Fabbri

50 ARCHITETTURA DISEGNATA ·

ARCHITECTURE AND DESIGN

Interminati spazi

Interminable spaces

Francesco Maggiore





TECNOLOGIE E PRODUZIONE

TECHNOLOGIES AND PRODUCTION

84 Ergon[®] Living

Protezione ed effetto estetico delle facciate con UNIKOCAP

Protection and Style with UNIKOCAP Façades

90 Hong Kong International Lighting Fair

RECENSIONI · REVIEW

92 Lettura e progetto dell'organismo architettonico religioso

Reading and designing

the religious architectural organism

Alessandro Camiz

93 La sublime architettura del Santo Volto

The sublime architecture of the Holy face

Michele Costanzo

4 L'architettura di Pietro Barucci

Pietro Barucci's Architecture

Luca Reale

La pazienza di classificare il circostante

Patiently classifying the surrounding

Vinicio Bonometto

96 Disvelare un progetto per l'Eur

Unveiling a project for the Eur

Claudio De Angelis

DOSSIER NIB 2011

 \parallel

a cura di · edited by M. Annese, M. Farina, C. Locardi

Premio Newitalianblood 2011 Dall'estero il talento italiano

Newitalianblood Award 2011 Italian Talent From Abroad

56 URBAN DESIGN Grand Paris 2

a cura di \cdot edited by Alessandro delli Ponti

58 Grand Paris 2

Romeo Farinella

60 II Paesaggio Aeroportuale di una Global City Europea

The Airport Landscape of a European Global City

Alessandro delli Ponti



XXVI PREMIO IQU - IQU AWARD

a cura di · edited by Alessandro Costa Pietra, legno e acciaio per il lungomare di Pesaro Stone, wood and steel for Pesaro's sea front

INTERROGATIVI

D'COME SI PUO GIUDICANE LA QUALITÉ di un'OPERA ARCHITETTO

DISEONO IN CUI LA PROCEDURA COGNITIVA SICONIVERS CON

DISEONO IN CUI LA PROCEDURA COGNITIVA SICONIVERS CON

LA NECESSITA, PROGETTHALE . L'ARCHITETTURA E PENSIERO

LA NECESSITA, PROGETTHALE . L'ARCHITETTURA E PENSIERO

NON VERBALE (NON VERBAL THINKING) CHE SI TRASCRIVE

NON VERBALE (NON VERBAL THINKING) CHE SI TRASCRIVE

NELLA REALIZIOTERAVERSO LA "SURERINTERPRETA DIONIE, - COSI

LA CHIAMA ZEVI . 3 PADIALE . LA TRIADE VITRUVIANA - RIAPPER.

MATA NEI SECOLI - HACOSTANTEMENTE SOTTESO LA PRIOBING

SPADIALE , QUALE CHRAITE RISTICA IN ELUMIBILE DE CAL "GENEKE".

NONOSTANTE L'ALTUALE TENDENJA ALL'APPERAMENTO DELLE

CHRATTERISTICHO DEL OPRESE L'ORUPETTOINON PUÒ PRESCINDERE CINICO SPAZIONI.

Le nostre divertite passioni

Our diverted passions

Marcello Balzani

... Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni. ...
da Eugenio Montale, *I limoni*, in "Ossi di seppia", 1920-1927

Un'accesa curiosità.

Un *incendio* che sembrava non aver fine attraverso lo spirito critico e l'ironia che infondeva. Cercare tra sguardi e *rispettose* parole, sempre da calibrare con cura e attenzione, i rapporti di significato, le potenzialità di sviluppo e, soprattutto, la coerenza di una ricerca, perché c'era un progetto, un convegno, un libro, una rivista *da fare* ...

Per me essere stato vicino al professore, allo studioso e all'ingegnere, in tanti anni di crescita da giovane redattore e poi a direttore di questa testata, che ha avuto il coraggio di fondare insieme ad un manipolo di *grandi* e un editore temerario, è stato un dono. Non posso dimenticare l'energia e il tempo dedicato alla preparazione e alla realizzazione dei comitati scientifici, le tracce da approfondire, il contributo di metodo, le stimolazioni intellettuali e le *missioni impossibili*, come mi apparivano a volte certe ricerche per portare a termine numeri epocali di *Paesaggio Urbano* da lui volute e curate: "Il verde e il giardino", "Il progetto e la città", "Il concetto di paesaggio" e poi "Il simbolo e la città" e "Città, utopia, progettualità:

bilancio del XX secolo" sono solo alcuni dei titoli di numeri storici che hanno richiesto sempre più di un anno di ostinato lavoro e selezione. Ma era un lavoro da compiere ogni volta sotto il suo sguardo divertito.

E, allora, sapendo che de-verte dalla consuetudine, dal già fatto (e dal già detto) della critica imperante era il suo sport preferito, per noi che gli stavamo accanto il gioco era appassionante e tanto costruttivo.

Gli anni passavano e il tempo stratificava fogli su fogli, parole su parole, annate su annate.

Ma Pierluigi Giordani rimaneva comunque sulla soglia dell'incessante dibattito e non si fermava, non cessava di confrontarsi, di leggere e di rileggere.

Nel numero scorso abbiamo pubblicato il suo ultimo editoriale che è andato in stampa quando è giunta

eternamente presente.

Oggi cediamo al desiderio di un ricordo.

Abbiamo bisogno di questo ricordo, della sua forza e della sua curiosità.

in redazione la notizia della sua scomparsa. Non

e scritte con una decisione e un vigore ancora

abbiamo voluto contaminare quelle parole, pensate

A bright curiosity. A fire that would not stop burning through the critical spirit and the irony it instilled. Searching in-between glances and respectful words, always to be measured with care and attention, the relations of meaning, the potential development and, most of all, the coherence of a research path, as there was a project, a congress, a book, a review, to do... For me, being next to the professor, the researcher and the engineer, in so many years

of growth as a young editor and then as the director of this review he had the courage to found together with a group of great people and a brave editor, has been a gift. I cannot forget the energy and the time spent for the preparation and realization of the scientific committees, the traces to be deepened, his methodical contribution, the intellectual stimulations and the impossible missions, as sometimes certain researches appeared to me,

especially those who formed some epochal numbers of Paesaggio Urbano he deeply wanted and edited: "Green spaces and the Garden", "The Project and the City", "The concept of Landscape", and also "The symbol and the city" and "City, Utopia, design: a balance of the XX century" to quote only some of the historical numbers that usually demanded more than one year of tenacious and selective work. But it was a work to be done under his

diverted look. And thus, in amusement, diverting from the usual, from the already done (and already said) from the dominant critic, this was actually his favourite sport, and for us, standing next to him, it was a passionate and constructive game. Years passed while time stratified sheets on sheets, words on words, edition after edition. But Pierluigi Giordani remained in any case on the bound of the unceasing debate without stopping,

without ceasing to confront, read and reread. In our last number we've published his editorial, which has been stamped when the editorial board received the sudden news of his depart. We didn't want to contaminate those words, thought and written with his eternally present determination and vigour. Today we believe in the desire of a memory. We strongly need this memory, his strength, his curiosity

olomus Processualità she restricte ale de un scale delle Narrazionies

Processuality or the end of Narratives

Nicola Marzot

La dolorosa scomparsa di Pierluigi Giordani, un Maestro a cui chi scrive era legato da lunga e sincera amicizia, animata da una continua frequentazione, ben oltre le occasioni editoriali e universitarie condivise, ci ha colto in una congiuntura che, per ironia della sorte, gli stava rendendo piena giustizia intellettuale.

A partire dagli ultimi anni '90, egli stava infatti perseguendo con straordinaria coerenza e tenacia un unico ragionamento, articolato nel tempo, di

cui la rivista Paesaggio Urbano ha registrato ogni lucida testimonianza, sapientemente condotto attraverso la successione di numeri monografici e appassionati editoriali. Gli accadimenti acceleratisi al volgere del secondo millennio gli avevano offerto l'occasione per riflettere compiutamente sulla fine delle Grandi Narrazioni e del Pensiero unico, con un'attenzione particolare alle distorsione prodotte dall'idea di Modernità e di Progresso, sottoposte a serrata quanto lucida requisitoria.

The painful disappearance of Pierluigi Giordani, a teacher to whom who writes was bound by a long and sincere friendship, animated by a permanent frequentation, far beyond the editorial and university shared experiences. surprised us in a period in which, ironically, a full intellectual justice was finally being waged to him. Since the late '90s, he was been pursuing a unique continuous and complex reasoning, with extraordinary consistency and tenacity, articulated in time, being the review Paesaggio Urbano the permanent witness of each significant reflection, through a discourse developed in a long series of monographic numbers and passionate editorials. The accelerated course of events at the turn of the

of Greater Narrations and of the Pensée Unique, with a peculiar attention for all those deformations produced by the idea of Modernity and of Progress, submitted to a precise and lucid impeachment. In this sense, the dissolution of the Utopies of Form and of Contents; the delegitimization of the Plan as inducting and inactual instrument to control spatial transformations: the deterritorialization of the usage dynamics of the man-defined environment: the destabilization of the correspondence between administrative entity and cultural identity; the multiplication of languages; the merciless critic of received ideas and politics as subordinated to economy, are only some of the topics that recur in the vast production of essays through which Giordani looked at the present to deconstruct the past, and

reveal its latent "un-thought" ideologies. Although this attitude might have been animated by the cultural climate of its time, that is to say Post-Modernity, though profoundly sharing the desecrating anxiety and the irreverent spirit towards power, in all its possible manifestations, Giordani has always been refractory to the idea that, paraphrasing Nietzsche, there are no facts but only interpretations, or that, in the perspective of the Feeble Thought, the democratisation of contemporary society implied, almost necessarily, the reduction of any phenomena to the "text", socially produced on the basis of shared rules and also deductively made intelligible by them. He always had a deep awareness that the only antidote to the dangerous emergence of new Dystopias was the conscientious acceptance

of Processuality and of its irreducible and unpredictable irrational essence, per definition anti-Illuministic and anti-Giacobine, the only one capable, after all, to reconnect any representation to its original root. Life. The only rule to which he recognized legitimacy was the inevitable transformation of the real, whose long wave. free and ungovernable in its development, would have definitively removed any trace of the "Ruin Landscape" suddenly appeared at the collapse of the cultural cathedral of the Modern. renovating Giulio Romano's lesson contained in the extraordinary fresco "The Chute of the Giants" in Palazzo Te, Mantua. Few days after Giordani's depart, on the pages of Repubblica, the philosopher Maurizio Ferraris sustained the thesis of the end of Post-Modernity, whose

initial act, assignable to the deconstructive energy of Jacques Derrida's Grammatology, would finally have exhausted its liberating function, opening up, in the author's opinion, to the necessity to go back to a form of New Realism, thus initiating an intense debate, a still open debate. Similarly, the 24 September the exhibition Post-Modernity. Style and Subversion 1970-1990, was inaugurated at the Victoria and Albert Museum, through the historicizing of the movement and of its many manifestations proclaims a similar expectance of making return to the real as a fundament of truth and action. If Pierluigi Giordani, today, had still been with us, he would have ironized on his foreseeing capacity and, certainly, would have started writing, as usual instinctively, by hand, a new irreverent editorial.

second millennium had

offered him the occasion to

reflect seriously on the end

In tal senso, la dissoluzione delle Utopie della Forma e dei Contenuti; la delegittimazione del Piano come strumento coercitivo e inattuale di controllo della trasformazione dello spazio; la deterritorializzazione delle dinamiche d'uso dell'ambiente antropizzato; la destabilizzazione della corrispondenza tra entità amministrativa e identità culturale; la moltiplicazione dei linguaggi; la critica spietata delle idee ricevute; la politica quale subordinata dell'economia sono solo alcuni degli argomenti che ricorrono nell'estesa produzione saggistica attraverso la quale Giordani quardava al presente per decostruire il passato, e rivelarne le ideologie soggiacenti "impensate". Per quanto potesse in ciò risultare animato dal climaterio culturale del proprio tempo, ovvero la Post-Modernità, pur condividendone in profondità l'ansia dissacrante e lo spirito irriverente nei confronti del potere, in tutte le sue possibili manifestazioni, Giordani si è sempre mostrato refrattario all'idea che, parafrasando Nietzsche, non esistessero fatti ma solo interpretazioni ovvero che, nella prospettiva imperante del Pensiero Debole, la democratizzazione della società contemporanea implicasse, quasi necessariamente, la riduzione di ogni fenomeno a "testo", prodotto socialmente sulla base di regole condivise e altrettanto deduttivamente da quelle reso intelleggibile. In lui ha sempre albergato la profonda

consapevolezza che l'unico antidoto al pericoloso riaffiorare di nuove Distopie fosse la consapevole accettazione della Processualità e della sua irriducibile quanto imprevedibile anima irrazionale,

per definizione anti-Illuminista e anti-Giacobina. L'unica in grado, del resto, di ricondurre ogni Rappresentazione alla sua originaria radice, la Vita. La sola legge alla quale riconosceva legittimità era la inevitabile trasformazione del reale, la cui onda lunga, libera e dallo sviluppo incontrollabile, avrebbe definitivamente rimosso ogni traccia del "paesaggio di rovine" subentrato improvvisamente al crollo della cattedrale del Moderno, rinnovando la lezione che Giulio Romano ci ha lasciato nello straordinario affresco della Caduta dei Giganti nel mantovano Palazzo Te. Pochi giorni dopo che Giordani era venuto a

mancare, sulle pagine di Repubblica il filosofo Maurizio Ferraris sosteneva la fine della Post-Modernità, la cui spinta iniziale, attribuibile all'energia decostruttiva sprigionata da Jacques Derrida attraverso la sua originalissima Grammatologia, avrebbe ormai esaurito la propria funzione liberatoria aprendo, secondo l'autore, alla necessità di tornare a una forma di Nuovo Realismo, avviando in tal modo un intenso dibattito, tuttora in corso. Analogamente, il 24 settembre al Victoria and Albert Museum si inaugurava la mostra Post-Modernity. Style and Subversion 1970-1990, che, attraverso la storicizzazione del movimento e delle sue plurime manifestazioni, proclama una simile aspettativa di ritorno al reale, quale fondamento di verità e campo di azione. Se Pierluigi Giordani fosse, oggi, stato ancora con noi, avrebbe ironizzato sulla sua preveggenza e, di certo, avrebbe cominciato a vergare, come sempre, a mano libera, un altro irriverente editoriale.

CORBELLINI













Spazio, tempo e arte

Space, time and art

Giovanni Corbellini

54ª Biennale di Venezia, Mostra internazionale di arte, "ILLUMInazioni"

54th Venice Biennale, International Art Exhibition, "ILLUMInations"

Tenendo bene in mente quello che diceva Alan Fletcher (gli artisti risolvono i propri problemi, i progettisti quelli degli altri) vado alla Biennale nel tentativo di carpire nuove tendenze e di rigenerare il mio sguardo di architetto. Il titolo della selezione di Bice Curiger, per quanto non brillantissimo nel gioco di parole tra ispirazione, luce e identità "nazionali", anticipa questioni di specifico interesse architettonico, soprattutto quella gestione dei confini che, in senso lato, è il core business della nostra disciplina e che le cinque domande poste dalla curatrice agli artisti invitati provano in vario modo a sollevare: "La comunità artistica è una nazione?

Quante nazioni ci sono dentro di lei? Dove si sente a casa? Che lingua parlerà il futuro? Se l'arte fosse uno Stato, cosa direbbe la sua costituzione?"

Comincio a cercare qualche risposta ai giardini, attirato, come tutti, dai tre Tintoretto protagonisti del lancio mediatico della mostra e dalla promessa di leggero straniamento provocato dall'immissione dell'antico nel contemporaneo. Le stanche polemiche di chi ha gridato allo scandalo (come se il mondo dell'arte dovesse condividere le tristi vicende delle nostre città...) si dissolvono sotto lo sguardo dei piccioni imbalsamati di Cattelan che intensificano l'atmosfera così veneziana delle grandi tele e la estendono (sono 2000...) al resto

Bearing in mind what Alan Fletcher said (artists solve their own problems, designers solve other people's), I go to the Biennale in an attempt to regenerate my eye as an architect. The title of the selection of Bice Curiger, though not brilliant in the wordplay among inspiration, light and "national" identity, anticipates issues of architectural specific interest, which are confirmed by the spatial tension that runs through the entire show. The "parapavilions" commissioned by the curator to Monika Sosnowska, Oscar Tuazon, Song Dong and Franz West emphasize this approach and at the same time provide the most novel features of the exhibition. These installations, scattered between the different venues.

propose a programmatic reversal of the relationship between the container and its contents (they are intended to house works by different artists) which introduces a sort of mise en abîme, of fractaltopological vertigo depending on scale, viewing distance, position. Space is also the protagonist of many national pavilions: through the typological transformation (the "theater" of the Netherlands, the "church" of Germany); dislocation of buildings (the Turkish caravanserai reconstructed by the UK); reinterpretation of the architecture of the pavilion (Japan, Greece,

Israel); horror vacui (Austria,

France, Switzerland); outside

extensions (Denmark, USA)...

But all this attention to the

physical makes it possible for works that combine space and time to stand out: the statues-candles by Urs Fischer, the elevator by Gigi Scaria that takes you to India, especially the 24h montage of movie scenes where watches appear (and where the real time coincides with that on the screen) for which Christian Marclay has been awarded the Golden Lion Leaving the Biennale gardens, my last visit is to the Spain pavilion, dedicated to "The inadequate". It is a complex review about antipsychiatry, carried on through a very different range of tools and materials, from archives research to narrative: after a lot of space-time display, a salutary reminder of the "beauty of ideas."

CORBELLINI













dell'esposizione. Continuando la visita, dopo aver apprezzato gli autoritratti di Cindy Sherman, ecco che compare il "parapadiglione" di Monika Sosnowska: una struttura di cartongesso rivestita di carta da parati nella quale la domesticità del materiale, e del decoro barocco tono su tono, contrasta con l'esposizione delle sue viscere e con una articolazione di angoli acuti e di anacoluti spaziali. Si tratta del primo esempio di una serie di quattro installazioni disseminate tra le varie sedi nelle quali si inverte programmaticamente il rapporto tra contenuto (comunque presente: in questa e nelle altre installazioni sono ospitate opere di artisti diversi) e contenitore, e allo stesso tempo si introduce una sorta di mise en abyme, di vertigine topologico-frattale al variare della scala, della distanza di osservazione, della propria posizione nello spazio, ulteriormente accelerata dalle township sudafricane raffigurate nelle fotografie di David Goldblatt lì appese. Altrettanto stimolanti gli altri parapadiglioni. Oscar Tuazon organizza nel prato tra Brasile e Grecia un intreccio di superfici in cemento armato che rivelano una insospettabile fragilità nelle giunture fessurate e nell'equilibrio precario della loro unione. Mentre Song Dong porta all'arsenale una ricostruzione ideale della casa dei genitori, dai materiali e dalle geometrie tradizionali, a cui è sovrapposta una piccionaia "modernista". Sul posto mi chiedo se l'artista cinese abbia voluto in qualche modo offrire un ricovero alle povere bestie di Cattelan, ma poi vengo a sapere che l'allevamento di piccioni costituiva una occasione di sopraelevazione dell'edificio permessa dai regolamenti locali, prontamente sfruttata da molti per ottenere un po' di spazio in più anche per gli umani. Sollevato nello scorgere potenzialità di sviluppo artistico nell'"abuso di necessità" (e nella fregola da cubatura che spinge ogni progettista a incunearsi nelle pieghe della normativa...), rilevo spunti architettonici anche nell'altra installazione sorella, quella di Franz West, ancora alle corderie, che rivolta come un quanto la propria cucina viennese. A questa famiglia paraarchitettonica, può essere associata anche l'estensione del padiglione danese a mo' di palafitta proposta da Thomas Kilpper e realizzata con materiale di recupero della Biennale architettonica dell'anno scorso. La tensione spaziale che percorre diverse delle opere scelte dalla curatrice (una per tutte: l'ambiente luminoso dai confini percettivamente inafferrabili di James Turrell) "abita" infatti anche alcuni dei padiglioni nazionali. In termini esplicitamente murari da parte della partecipazione britannica, dove Mike Nelson ricostruisce una

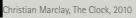
sua installazione a Istanbul e, con essa, parti del caravanserraglio del diciassettesimo secolo nel quale era contenuta; con analoghi riferimenti al mondo della tipologia (se non della costruzione) nella proposta, premiata dalla giuria, della Germania - la Church of Fear di Christoph Schlingensief mette in scena la malattia che ha colpito e poi portato alla morte lo stesso artista - e nel padiglione olandese, trasformato in una sorta di teatro la cui impostazione assiale entra in conflitto con le geometrie centrifughe di Rietveld. L'intenzione di risolvere l'opera inflettendo la spazialità del contenitore a disposizione emerge con maggiore chiarezza nel lavoro di Diohandi, artista greca peraltro formatasi anche nel campo dell'architettura. Le forme neobizantine del suo padiglione nazionale sono nascoste da un alto rivestimento in tavole di legno che introduce in un ambiente allagato, totalmente bianco e attraversato da un percorso a filo d'acqua a mettere in circolo nuovamente lo scambio di condizioni tra interno ed esterno. Della stessa famiglia potrebbe far parte l'allestimento claustrofobico e labirintico che riempie il padiglione austriaco. Mentre più complesso è il dialogo di Tabaimo con il padiglione del Giappone, da un lato per l'estensione virtuale delle sue dimensioni grazie all'uso degli specchi, e dall'altro attraverso la destabilizzazione sensoriale che fa immaginare l'edificio come un pozzo invertito, con il cielo sotto le scarpe e la "zuppa"/tsunami protagonista del video proiettato all'interno a depositarsi verso l'alto. Anche il lavoro di Sigalit Landau parte da una interpretazione del padiglione, il piccolo edificio modernista di Israele, attraversato da una macchina idraulica metaforica tesa a rivelarne le ragioni costruttive e a introdurre l'ossessione per i fenomeni di cristallizzazione che l'artista indaga attraverso le loro leggi chimico-fisiche in tensione con le aspettative della percezione (ad esempio seguendo l'inopinato affondare di un paio di scarponi "ghiacciati", ma in effetti incrostati di bianchissimo sale, appoggiati sulla neve...). Curioso assistere a un analogo accrocchio di tubazioni, manometri e altri strumenti proposto dalla partecipazione turca, all'arsenale: una macchina che succhia acqua dalla laguna per restituirla depurata in canale, secondo una vecchia idea di R&Sie pensata per una biennale architettura e mai realizzata (ma loro volevano anche farcela bere...). Ancora cristalli e interazioni tra contenitore e contenuto nel padiglione svizzero, affastellato di materiali di recupero, mosaici di specchi e geometrie

sfaccettate. Anche Christian Boltanski riempie

CORBELLINI













l'edificio francese con una grande struttura in tubi da impalcatura in cui scorre rapido un nastro-pellicola con foto di neonati - a metà tra macchina celibe e congegno da cartone animato alla Wile Coyote - in cui si mescolano i temi della vita e della morte (display numerici registrano in tempo reale nati e deceduti nel mondo), del caso e del destino. E gli americani Allora e Calzadilla sviluppano la loro metafora olimpica (le biennali come evento competitivo per l'arte mondiale) facendo interagire degli atleti con pezzi di design industriale: il bancomat, il carro armato rovesciato e trasformato in un tapis roulant, le postazioni da ufficio percorse da una ginnasta diventano ready-made disponibili per una diversa misurazione dello spazio. Di fronte a questa obiettiva, non nuova e sempre più diffusa appropriazione da parte degli artisti di tematiche "nostre", ricaccio indietro l'automatismo della reazione corporativa per cercare di capire se vi siano delle opportunità. Per quanto autoreferenziale, il mondo dell'arte ha le antenne ben dritte e si è posto spesso a cavallo tra la soddisfazione dei desideri collettivi e la loro costruzione. Possiamo quindi sperare che l'accento sulla dimensione spaziale, sul concetto di limite e sulle tensioni che lo accompagnano, si risolva in una domanda di trasformazione ambientale più consapevole e allargata. Se poi emerge qualcosa di più specifico da rubare ai nostri "cugini" artisti, al di là di alcune soluzioni specifiche, sta probabilmente nella maggiore penetrazione comunicativa e spendibilità politica del loro approccio, insieme alla fresca brutalità con la quale affrontano dispositivi, materiali, metodi e condizioni che facciamo fatica a trattare con la stessa ingenuità (cosa peraltro già ampiamente compresa e sfruttata da molta architettura contemporanea). Sarà per questo che le opere di maggiore presa, sia nei termini strumentali di una possibile applicazione critica e/o progettuale, sia in una più larga accezione della pratica artistica come produttrice di nuovi sguardi, uniscono alla occupazione/interpretazione/inflessione dello spazio la dimensione temporale. Tra queste, oltre a diversi dei lavori citati in precedenza, spiccano le statuecandele di Urs Fisher (una è la riproduzione del Ratto delle Sabine di Giambologna) destinate a bruciare e sciogliersi nei mesi della mostra; l'ascensore di Gigi Scaria che, grazie alle proiezioni video sulle pareti, ti fa provare la sensazione che l'India sia al piano di sotto (nonostante il suono italiano del nome, l'artista viene proprio dal subcontinente asiatico); soprattutto

il film monstre di ventiquattro ore (The Clock) per cui Christian Marclay è stato premiato con il Leone d'oro. Si tratta del montaggio di spezzoni di pellicole tra le più diverse legati tra loro per il solo fatto che vi è raffigurato un orologio: la loro successione scandisce istante per istante lo scorrere del tempo in totale coincidenza tra il procedere del film, il tempo reale dello spettatore e il tempo filmico di volta in volta fissato dallo scorrere delle lancette o dal rincorrersi dei numeri sui display. Una operazione "time-specific" che unisce il rigore concettuale di regole astratte a una paradossale consistenza narrativa. Da italiani non si può evitare un cenno al nostro ipertrofico padiglione, quest'anno ancora più grande (più di 200 opere) e ulteriormente metastatizzato in varie esposizioni regionali. L'urgenza inclusiva della nostra partecipazione nazionale appare inevitabile anche nel campo dell'arte e Sgarbi ne ha fatto il tema di fondo elevando la "raccomandazione" a sistema esplicito della selezione degli invitati. Non si sa se sia responsabilità del curatore, delle modalità di scelta impiegate o dell'espressione di una condizione reale, ma emerge una produzione artistica italiana concentrata su pittura e scultura, debitamente separate nella mostra e a loro volta divise dal contributo dei fotografi. Al di là della qualità dei singoli pezzi (ho ancora negli occhi uno straordinario dipinto di Carla Accardi degli anni Ottanta) ne deriva un insieme particolarmente eterogeneo, più da fiera che da mostra, che finisce per disinnescare i tic alla Miralles dell'allestimento di Benedetta Tagliabue. Uscendo dai giardini, visito per ultimo il padiglione della Spagna, intitolato alla marginalità. "Lo inadecuado" è una articolata rivisitazione dell'antipsichiatria e delle vicende nelle quali il nostro Paese ha svolto un ruolo di primo piano, ad esempio attraverso l'azione di Franco Basaglia. Anche per questo, i numerosi eventi organizzati dagli spagnoli lungo tutto l'arco della Biennale vedono coinvolta la scena artistica italiana (tanto che gira voce che il vero padiglione italiano sia in definitiva quello iberico). Dora Garcia affronta circostanze complesse, dolorose e insieme liberatorie, indagando il margine della riflessione artistica, ad esempio interrogandosi sulla possibilità di eseguire compiti specifici come l'imitazione della natura attraverso strumenti e tecniche provenienti da tutt'altri campi e necessità: dalla narrativa alla ricerca d'archivio. Dopo tanta esibizione di materialità spazio-temporale, un salutare richiamo alla "bellezza delle idee".

IL GIARDINO DEI MELI · THE APPLE TREES GARDEN

Localizzazione · Site: Villa Adriana di Tivoli (Roma)

Committente · Client: Comune di Tivoli

Progettista · Designer: Luigi Paglialunga (Dottore di ricerca in Progettazione Architettonica e Teorie dell'Architettura · PHD in Architecture Design and Theory of Architecture)

Collaboratore · Collaborator: Federico Quinto

Cronologia · History: Progettazione · Designing novembre 2006 – dicembre 2008 · November 2006 – December 2008

Realizzazione · Achievement

aprile 2009 – gennaio 2010 · April 2009 – January 2010



Dal non luogo al luogo

From the non place to the place

Franco Purini

La progettazione di una piazza nella periferia di Tivoli diventa l'occasione per ripensare il senso della dimensione collettiva nella città contemporanea italiana

The design of a square in the periphery of Tivoli becomes an opportunity to rethink the meaning of the collective dimension in the contemporary Italian city



Il giardino dei meli. Planimetria di progetto (in basso) The apple trees garden. Design plan (below) Vista satellitare prima e durante la fase di riqualificazione dell'area (di lato) Satellite view before and during the requalification phase (on the right) +0.00 (7) (6) (7) LEGENDA Pavimentazioni Lavanda Santolina Rosa tappezzante Melograno nano Liriope Sedute lineari in cls con illuminazione sottostante a LED Elemento scultoreo su pilastro in acciaio (3) Podio/palco con predisposizione per concerti e spettacoli (4) Vasca di accumulo per irrigazione piante (6) Accesso per disabili Parcheggio

Indipendentemente dalla grandezza, dalla complessità e dalla maggiore o minore presenza di tessuti e di monumenti storici, tutte le città italiane presentano un problema di notevole gravità, che se rimarrà senza soluzione avrà come esito una notevole diminuzione della qualità della vita che esse offriranno ai loro abitanti. Tale problema consiste nel fatto che le città italiane non possiedono un sistema esteso e coerente di spazi aperti, un sistema a rete che consenta di legare le diverse parti urbane con connessioni efficaci, organicamente legate da un gioco di distanziamenti e di prossimità. I vuoti che esistono sono quasi sempre casuali, effetto di piani imprecisi e di realizzazioni parziali. Poche e spesso dimensionate in modo approssimativo sono le piazze previste nei nuovi insediamenti con il risultato che

sezione longitudinale di progetto Longitudinal sections of the project

tali spazi vengono occupati da funzioni e da attività alle quali non state destinate aree specifiche. Ciò che destruttura le città italiane, in particolare le loro periferie, a volte eccessivamente ampie e compatte, è quindi la presenza di una serie di terrain vague, di zone residuali, di aree di sosta improprie, di giardini privi di manutenzione, di ambienti insicuri, di slarghi senza disegno colonizzati dagli usi più diversi. I vari quartieri non sono collegati da adeguati percorsi pedonali e da corridoi verdi, rimanendo isole separate, distretti urbani chiusi in una loro crescente autoreferenzialità. Anche i centri storici stanno soffrendo un progressivo degrado. Trasformati quasi tutti in shopping mall all'aperto, essi subiscono anche l'oppressione del traffico e di usi delle loro strade e piazze non compatibili con le misure e con



This total redesign, even

if done through single

No matter the size, the complexity and the greater or lesser presence of historical tissues and monuments, the Italian cities do not have a wide comprehensive and coherent system of open spaces; they lack a network system that may allow the efficient connection of different parts of the city. The existing voids are most of the time random, a series of terrains vagues, residual zones, improper parking areas, gardens with no maintenance, unsafe environments, undesigned open spaces confusedly colonized by different uses. However, the absence of a network of complex and varied open spaces should not be viewed only from the functional point of view. This absence prevents the existence, in the city, of a real urban landscape, meaning, by that notion, the environmental dimension as a construction of a spatial continuum, of public buildings, green spaces,

special places that give the city a great part of its identity. If urban spaces have a weak identity, an intermittent one, or, at most, an absent or negative one, all the city suffers, not having a background of shared values. What is then needed is the presence of a vast and varied urban writing by which the memory, materialized by the main urban layout and artifacts, may encounter in a suggestive and imaginative mythological transfiguration. the collective projections towards the future. The analysis briefly conducted in the previous section has identified one of the main conditions of suffering in the contemporary city, a situation more than disturbing but towards which it is not that difficult to identify a strategy to overcome. We'll need to take into account a general level and at the same

time we must intervene at an

interstitial level.

interventions and small actions, however, should not be restricted to functional issues, while remaining confined to the size of a simple vet vital and urgent urban maintenance. The aim of the redesign process is in fact that of giving the city back its nature of palimpsest, that is to say of a lavered, often conflicting text, of a labvrinthintic and infinite character, in which history, micro-history and individual stories create an extraordinary web of symbolic resonances, of thematic associations and contextual reverberations The square-garden, recently built by Louis Paglialunga in Tivoli - The Apple Tree Garden - is an intervention that perfectly inscribes itself, both in urban and architectural terms, in the strategy that I've tried to expose in this text.

Located in a forgotten area of the expansion in modern Tivoli, the square-garden design solves the problem of an interrupted suburban area of particular importance because it is situated close to Hadrian's Villa, Luigi Paglialunga has divided the area into two parts of different sizes, assigning a parking to the first, and a cobbled square surrounded by a green band to the other. The vegetation is carefully studied in relation to seasonal variations. Trees and shrubs alternate their colours during the year so that the edge of the square is constantly changing texture and colouring. The result is a warm and cozy

The result is a warm and cozy urban environment, whose architectural value, implicitly and quietly proposed, is implemented as a subliminal suggestion.

Designed with precision in its functional articulations, measured in its proportions with sensitivity and wisdom,

woven into its parts with a unitary intention, the intervention shows how the transformation of one of the many suburbs of the current non-places in a real place, is not only necessary but possible, Luigi Paglialunga is a young architect who has begun to carry out his design work at the municipal administration of Tivoli. In this effort he sought to demonstrate that the care for the city is not an exercise to be understood only in the realm of proper management and enlightened existence In fact to deal with the city as a whole, and its individual parts, implies a high and progressive vision of the urban organism, an organic vision in which architecture regains all its importance, first of all to create a new beauty. "The Apple tree Garden" is an initial fragment of this new beauty, the seed of a creative rewriting of the entire periphery of Tivoli





Raffronto tra configurazione invernale e estiva in direzione del complesso ex INA – Casa di Mario Ridolfi (in alto) Comparison between the winter and summer configuration in the direction of the former complex INA - CASA by Mario Ridolfi (above)

Collegamenti interni e vista dal marciapiede dell'area interna in direzione dell'elemento scultoreo; soluzioni di dettaglio (sotto) Internal connections and view from the sidewalk in the direction of the internal sculptural element; detail solutions (below)

















i caratteri ambientali di queste preziose componenti della città storica. Tuttavia, l'assenza di una rete di spazi aperti complessi e differenziati, attentamente coordinati in sottosistemi, non va considerata solo dal punto di vista funzionale, ovvero come la causa della scarsa disponibilità di risorse spaziali da impegnare con consapevolezza strategica per ottenere una migliore condizione sociale e culturale di coloro che la abitano o la vivono come luogo di lavoro. A questo proposito va ricordato che la popolazione urbana non è più rigidamente divisa in classi, ma articolata in una pluralità di ceti ciascuno dei quali portatore di autonome concezioni della città e di particolari esigenze rappresentative. L'assenza impedisce infatti l'esistenza nella città di un vero e proprio paesaggio urbano, intendendo con questa nozione quella dimensione ambientale costruita dal succedersi continuo di spazi e di edifici pubblici, di aree verdi e di luoghi speciali che conferisce alla città gran parte della sua identità. Se le città dispongono di un'identità debole, intermittente o, al limite, assente o negativa, esse ne risentono, non avendo a disposizione un retroterra di valori comuni. Valori a partire dai quali costruire un'appartenenza come consapevolezza civile di far parte di una situazione che armonizza il pubblico e il privato in narrazioni urbane permanenti e nello stesso tempo capaci di evolvere verso nuovi assetti. Ciò che quindi si rivela necessaria è la presenza di una scrittura urbana vasta e multiforme entro la quale la memoria, materializzata dal tracciato urbano e dai manufatti principali, incontra in una suggestiva trasfigurazione mitologica e immaginifica le proiezioni collettive verso il futuro. L'analisi svolta brevemente nel paragrafo precedente ha individuato una delle principali condizioni di sofferenza della città contemporanea, una situazione più che preoccupante rispetto alla quale non è comunque difficile individuare una strategia perché essa sia superata. A patto di agire con decisione e tempestività, nonché in tempi abbastanza contenuti, occorrerà agire a livello generale e al contempo intervenire fino al livello interstiziale, ricostruendo o costruendo ex novo quell'insieme di relazioni urbane che oggi sono inesistenti o insufficienti. In tal modo si renderà possibile moltiplicare le occasioni di incontro tra gruppi sociali e tra individui, un incontro più vero, e più in grado di produrre nuove realtà umane di quello anonimo che si svolge a distanza nei centri commerciali o virtualmente nell'universo di internet da molti, erroneamente,

considerato il vero spazio pubblico della metropoli contemporanea. Questo ridisegno totale, anche se effettuato per interventi singoli e di modesta entità, non dovrà però, per quanto già detto, limitarsi alle questioni funzionali, rimanendo confinato nella dimensione di una semplice seppure indispensabile e urgente manutenzione urbana. L'oggetto del ridisegno consiste infatti nel restituire alla città la sua natura di palinsesto, di testo stratificato e spesso conflittuale, dal carattere labirintico e infinito, nel quale la storia, la microstoria e le vicende individuali creano uno straordinario tessuto di risonanze simboliche, di associazioni tematiche e di riverberazioni contestuali. Questa operazione richiede non solo una conoscenza approfondita della città, ma anche una forte attitudine creativa in grado di conferire alle soluzioni un considerevole plusvalore urbano e architettonico oltre a quell'insieme di mistero e di emozione che connota le espressioni architettoniche più sincere e dirette. La piazza-giardino recentemente realizzata da Luigi Paglialunga a Tivoli - il Giardino dei Meli - è un intervento che si iscrive esemplarmente, sia sul piano urbano sia su quello architettonico, nella strategia che si è cercato di esporre, sia pure per cenni sommari, in questo testo. Situata in un'area di risulta dell'espansione moderna di Tivoli, che ha interessato la pianura ai piedi della collina sulla quale sorge la città, la piazza-giardino risolve il problema di un disegno interrotto di una zona periferica particolarmente importante essendo situata a ridosso di Villa Adriana, di cui porta il nome. Si tratta di un disegno interrotto perché determinato dalla confluenza irrisolta di più tracciati. L'area è tangente a un intervento di edilizia economica e popolare progettato da Mario Ridolfi, costituito da dodici palazzine disposte liberamente sul terreno, quasi a simulare una sua crescita spontanea nel tempo. A parte il quartiere ridolfiano, i cui bordi e i cui spazi interni sono immersi nel verde, l'edilizia che circonda la nuova piazza presenta una densa tessitura prevalentemente monotipologica priva di punti nodali, di spazi pubblici e di servizi. Luigi Paglialunga ha scelto di fare prima di tutto una riconnessione vascolare collegando due strade al fine di fluidificare la circolazione e di stabilire un collegamento diretto con la contigua architettura adrianea. Subito dopo egli ha diviso l'area a disposizione in due parti di dimensioni diverse, destinandone una a parcheggio, l'altra a piazza





lastricata, circondata da una fascia verde. La vegetazione è accuratamente studiata in ragione delle variazioni stagionali. Alberi e arbusti alternano i loro colori durante l'anno in modo che il margine della piazza cambi costantemente consistenza e cromatismo. Elementi come le pavimentazioni, le panche, le paline per l'illuminazione, i muretti che compensano le leggere differenze altimetriche del terreno sono trattati in maniere elegante e discreta.



Essenze e trasformazione del giardino nel corso dell'anno (di lato e nella pagina a fianco) Essences and transformation of the garden throughout the year (on the right and the previous page)







Il risultato è un ambiente urbano accogliente e raccolto il cui valore architettonico, proposto in modo implicito e sommesso, viene recepito come una suggestione subliminale. Il messaggio architettonico veicolato dalla piazza-giardino parla infatti di una qualità urbana come qualcosa di normale, come il naturale raccordo di vettori contestuali diversi che si compongono nello spazio in modo unitario. Disegnato con precisione nelle sue articolazioni funzionali; misurato nelle sue proporzioni con sensibilità e sapienza; tessuto nelle sue parti con una intenzionalità unitaria, l'intervento mette in evidenza come la trasformazione di uno dei tanti non luoghi delle attuali periferie urbane in un vero e proprio luogo sia non solo necessario, ma possibile. Progettato nel 2009 e ultimato l'anno dopo, questo intervento è la prova che la riconversione degli spazi aperti della città può essere un'azione intrinsecamente sostenibile, dando a questo termine un contenuto non riduttivamente tecnologicoqualitativo ma prima di tutto sociale, culturale e architettonico nel suo senso più pieno. Luigi Paglialunga è un giovane architetto che ha iniziato a svolgere la sua attività progettuale presso l'amministrazione comunale di Tivoli. In questo suo impegno egli ha cercato di dimostrare che la cura della città non è un esercizio da intendere solo nel piano di una gestione corretta e illuminata dell'esistente. In effetti, occuparsi della città nel suo insieme e nelle sue singole parti implica una visione elevata e progressiva dell'organismo urbano, una visione organica nella quale l'architettura si riappropria di ogni sua valenza, prima fra tutte quella di dare vita a una nuova bellezza. Il Giardino dei Meli è un frammento iniziale di questa nuova bellezza, il seme di una riscrittura creativa dell'intera periferia di Tivoli. Esso indica una direzione lungo la quale muoversi nei prossimi anni per restituire alle città italiane quella vocazione a trasformare la pluralità di tendenze espresse dai loro abitanti in una comunità che sa trovare momenti di incontro oltre ai conflitti che la attraversano e la rendono viva.

Franco Purini

Architetto, Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, Università di Roma Valle Giulia · Architect, Professor of Architectural and Urban Compositiont Università di Roma Valle Giulia purini@virgilio.it

Il Premio Internazionale Architettura Sostenibile, otto anni a sostegno dell'ambiente

International Prize for Sustainable Architecture, eight years of commitment to sustain the environment

a cura di · edited by Luca Rossato

> L'architetto austriaco Hermann Kaufmann è risultato quest'anno vincitore della Medaglia d'Oro del Premio Internazionale Architettura Sostenibile Fassa Bortolo, una manifestazione che da otto anni premia architetture capaci di rispettare la natura

The Austrian architect Hermann Kaufmann has won the Gold Medal at this years' edition of the International Prize for Sustainable Architecture Fassa Bortolo. Since eight years this event valorises those architectures capable to respect and enhance the environment

Il Premio Internazionale Architettura Sostenibile Fassa Bortolo non ha ormai più bisogno di presentazioni. La manifestazione nata nel 2003 ha avuto negli anni un crescente successo ed è riuscita ad attrarre tra i suoi iscritti alcuni importanti nomi del panorama mondiale come Dominique Parrault, Baumschlager & Eberle, Sauerbruch Hutton, Eduardo Souto de Moura, Kengo Kuma, Shigeru Ban, Christoph Ingenhoven, Georg Reinberg, Alejandro Aravena, Philippe Samyn, Diener & Diener, solo per citare i più famosi.

La manifestazione si avvia alla nona edizione con una rinnovata giuria internazionale ma sempre guidata dalla competenza ed esperienza di Thomas Herzog e coadiuvata dal Segretario Gianluca Minguzzi, cardini di una organizzazione ormai rodata ed efficiente.

I nuovi membri di giuria stranieri della prossima edizione saranno Peter Rich (Peter Rich Architects, Johannesburg, Sud Africa) e Li Xiaodong (Tsinghua University, Pechino, Cina) e verranno affiancati dal ricercatore della Facoltà di Architettura di Ferrara Nicola Marzot. Per le iscrizioni on-line, come al solito, è sufficiente compilare il form al sito www.premioarchitettura.it entro il 31 Dicembre 2011 e inviare il materiale richiesto entro il 31 Gennaio 2012. Nell'ambito di tali attività, quasi il Premio fosse un giovane albero capace finalmente di espandere le proprie radici, stanno nascendo iniziative collaterali di estremo interesse, tra le quali una mostra a Monaco di Baviera nel nuovissimo Oskar von Miller Forum (centro di ricerca sulla sostenibilità) per festeggiare il settantesimo







La Giuria del Premio Internazionale Architettura Sostenibile 2011 al lavoro. Da sinistra Francisco Mangado, Francine Houben, Nicola Marzot, Thomas Herzog e Gianluca Minguzzi (in alto) The jurors of the International Prize for Sustainable Architecture 2011 at work. Fom the left Francisco Mangano, Francine Houben, Nicola Marzot, Thomas Herzog and Gianluca Minguzzi (above)

Le locandine della mostra sui progetti delle ultime edizioni del Premio (a sinistra) e del primo viaggio-seminario Sustainable Experience
The exhibitions' posters with projects of the last editions of the prize (on the left) and the poster of the first
Sustainable Experience seminar-trip

compleanno del più prestigioso presidente di giuria del Premio, Prof. Thomas Herzog, attraverso l'esposizione di una selezione delle migliori opere che hanno partecipato alle ultime quattro edizioni (in mostra dal 21 Ottobre al 11 Novembre 2011).

In parallelo la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, da sempre impegnata nella divulgazione di best practice legate al mondo della sostenibilità, ha attivato una serie di viaggi-seminario all'estero in collaborazione con gli importanti giurati del premio Architettura Sostenibile che si sono alternati nelle diverse edizioni (tra i quali ricordiamo andando a ritroso nel tempo Francisco Mangado, Francine Houben, Françoise Hélène Jourda, Sir Michael Hopkins, Juhani Pallasmaa, Alexandros Tombazis, Wilfried Wang Hermann Kaufmann, Matteo Thun, Luigi Prestinenza Puglisi, Brian Ford, Mario Cucinella). Le visite in programma vedranno come oggetto gli edifici scelti dagli autorevoli giurati legati sia al Premio Internazionale Architettura Sostenibile che, nel prossimo futuro, al Premio Domus di Restauro Architettonico che giunge quest'anno alla sue seconda edizione dopo il successo della prima manifestazione l'anno passato (www.premiorestauro.it).

Il nome di questa nuova avventura ideata all'interno della piccola ma efficiente Facoltà ferrarese,
Sustainable Experience / Heritage Experience
(www.sustainable.xp e www.heritagexp.com),
richiama la volontà di bypassare il classico viaggio
di architettura organizzando percorsi certificati
da rinomati nomi dell'architettura e del restauro e
incontri all'interno degli edifici da loro progettati.
Delle vere e proprie esperienze, quindi, per toccare con
mano otto anni di realizzazioni italiane ed europee di
altissimo valore tecnologico e compositivo.

The International Prize for Sustainable Architecture Fassa Bortolo was created in 2003; ever since, the interest in this initiative has constantly grown, attracting significant participants from all over the world; we may mention Dominique Parrault, Baumschlager & Eberle, Sauerbruch Hutton, Eduardo Souto de Moura, Kengo Kuma, Shigeru Ban, Christoph Ingenhoven, Georg Reinberg, Alejandro Aravena, Philippe Samyn, Diener & Diener The next edition of the competition will integrate new international jurors, under the guide of Thomas Herzog with the cooperation of the Secretary Gianluca Minguzzi, new jurors will be Peter Rich (Peter Rich Architects. Johannesburg, South Africa), Li Xiaodong (Tsinghua University, Beijing, China), and Nicola Marzot, researcher at the Faculty of Architecture in Ferrara Inscriptions are open on-line; as usual it is sufficient to complete the form at www.premioarchitettura.it; the registration limit date is

the 31st December 2011 and

all material must sent before the 31st January 2012. Interesting parallel initiatives are growing around the competition event; the Prize, just like a young tree, is finally capable to expand its roots. A new exhibition is in program in Monaco, Bavaria, in the newly built Oskar von Miller Forum (research centre for sustainability). The occasion will be the seventieth anniversary of the most prestigious jury president, Prof. Thomas Herzog; the exhibition will present a selection of the best architectures that participated in the last editions (from 21st October to the 11th November 2011).

Together with this event the Faculty of Architecture of Ferrara has activated a series of seminar-trips abroad. The programmed visits will be centred on a selection of buildings indicated by the international jury of the International Prize for Sustainable Architecture and of the Domus Prize for Architectural Restoration, which is presently at its second edition after the

marvellous success of the past vear's first edition (www.premiorestauro.it). The name of this new adventure conceived in the small but efficient Faculty of Ferrara is Sustainable Experience / Heritage Experience (www.sustainable. xp e www.heritagexp.com); it actually recalls the will to overcome the classic architectural tour, rather organizing trip paths certified by renowned names of the architectural and restoration realm and public meetings in buildings they realized.

SEDE AMMINISTRATIVA MAYR MELNHOF-KAUFMANN DI HERMANN KAUFMANN

MAYR MELNHOF-KAUFMANN'S NEW HEAD OFFICE BY HERMANN KAUFMANN

Progetto · Project: Architekten Hermann kaufamnn ZT GmbH

Project management · Project management: DI (FH) Juliane Wiljotti

Strutturisti · Construction's structures: Merz Kley partner GmbH,

Dornbirn + Meinhart Ingenieurbüro, Vöcklamarkt

Ventilazione e riscaldamento · Heating Ventilation Sanitary planning:

Innotech GmbH & Co KG, Altach

Impianti elettrici · Electrical planning: Elplan Elmar Lingg, Schoppernau Fisica dell'edificio · Building physics: Erich Reiner Ingenieurbüro, Bezau

Cost planning · Cost planning: DI Roland Wehinger

Completamento · Completion: 2008











La medaglia d'oro dell'ottava edizione del Premio Internazionale Architettura Sostenibile è stata assegnata al progetto dell'architetto austriaco Hermann Kaufmann, il quale combina una rigorosa struttura lignea con soluzioni sostenibili. Le due medaglie d'argento vanno invece al noto studio berlinese Sauerbruch Hutton per il progetto del Museo Brandhorst a Monaco in Germania e a Peter Rich e Michael Ramage per l'Interpretation centre di Mapungubwe in Sud Africa.

The golden medal of the eighth edition of the International Prize for Sustainable Architecture has been assigned to the Austrian architect Hermann Kaufmann, who combines a rigorous wooden structure with sustainable solutions. The two silver medals have been assigned to the renowned Berlin Office Sauerbruch Hutton, for the Brandhorst Museum in Monaco, Germany, and to Peter Rich and Michael Ramage for the Interpretation Centre of Mapungubwe in South Africa.

Legno e razionalità nella nuova sede amministrativa Mayr Melnhof-Kaufmann

Wood and Rationality in Mayr Melnhof-Kaufmann's new head office

Luca Rossato

Il progetto di Hermann Kaufmann costituisce un'applicazione convincente delle potenzialità e qualità del sistema costruttivo adottato e uno straordinario esempio di razionalità funzionale ed efficienza realizzativa

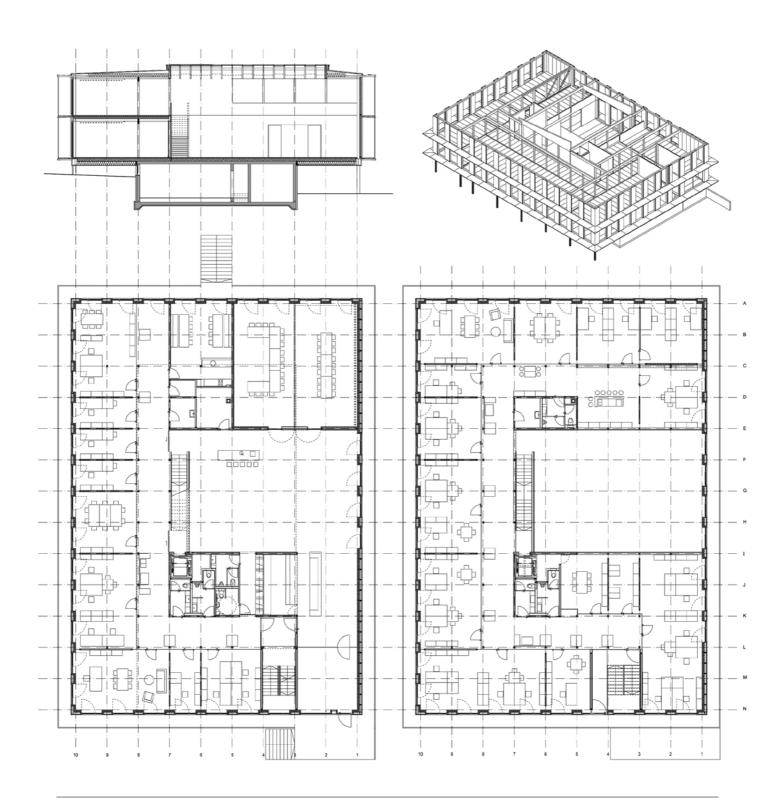
The Hermann Kaufmann's project represents a convincing application of the potential and quality of the construction system adopted and an extraordinary example of functional rationality and realisational efficiency

La nuova sede amministrativa
Mayr Melnhof-Kaufmann
a St. Georgen i. Attergau.
Foto Werner Huthmacher
(nella pagina a fianco)
The Mayr MelnhofKaufmann's new head office in
St. Georgen i. Attergau
Photo Werner Huthmacher
(on the previous page)

La nuova sede di questa azienda specializzata nella lavorazione del legno rappresenta una costruzione innovativa, economicamente vantaggiosa e flessibile realizzata con legno lamellare d'abete rosso di produzione propria.

L'edificio costituisce un'interessante applicazione delle diverse potenzialità e qualità del sistema ligneo adottato. Con la sua essenzialità concettuale ed efficienza energetica l'opera di Kaufmann mostra un sistema costruttivo talmente flessibile da poter essere vantaggiosamente impiegato in altre tipologie di edifici. L'architettura è stata concepita in modo tale da inserire un minimo di elementi costruttivi diversi ed un *optimum* di elementi in legno massiccio. Il legno viene quindi utilizzato al contempo sia come materiale di involucro sia come elemento strutturale in modo da garantire con pochi altri materiali le prestazioni di un edificio a basso impatto ambientale.

L'obiettivo della committenza era quello di un edificio semplice, con pochi strati nella parete esterna ma allo stesso tempo la massimizzazione della capacità di accumulazione termica della costruzione in legno.



The office centre of this woodprocessing company shows an innovative, extremely economic and flexible construction with spruce-glulam from its own production.

Its architecture was conceived using a minimum of different construction elements on the one hand and an optimum of solid wood on the other hand. The aim was to make a very simple building with few layers on the outside wall

and a maximization of the thermal storage capacity of the wooden structure.

The simple, archaic architecture made of large-scaled volumes with homogenous wooden surfaces is cloaked in projecting roofs and balconies in glulam, mounted with steel strips in the structural module. This outer layer forms a buffer towards the streets, carries the mobile shading, protects the untreated wood façade

and allows you to step outside from every room.

This kind of construction of the outside walls is an innovative construction method. It consists of an interior 20 cm plywood base, heat insulation with wood fiber insulation as well as a 6 cm outer layer glulam element which is mounted directly on it. This 3-layer sandwich element meets the standards of a passive house wall. Foils are

therefore not necessary. The optimized building shell including the shading has a positive influence on the winter and summer suitability of the building; in case the foyer is overheated, the lateral roof lights are opened automatically.

In the summer months, a free-cooling function of the ventilation system allows the building to be cooled down during the night with cool

ambient air. Through the use of highly efficient pumps and motors, the electric power demand for the building services engineering is kept as low as possible.

The floor heating is construed for heating and cooling, the biomass heating installation is for operating with hackchips or pellets. The installation can be operated with fuel coming from the company's own resources.

Le due piante, una sezione e assonometria dell'edificio (nella pagina a fianco)
Two floor plans, a section and an axonometry of the building (on the previous page)

L'ingresso laterale dell'edificio

foto Werner Huthmacher –
e il montaggio dei diversi
profili in legno lamellare

foto Hermann Kaufmann –
(in basso)

The lateral entrance
to the building

photo Werner Huthmacher –
and the assembly
of the various profiles
in laminated wood

photo Hermann Kaufmann –
(below)

L'architettura semplice ed arcaica di elementi di grande formato con superfici in legno omogenee è circondata da un "mantello" composto da pensiline e balconi in travi di legno compensato appesi alla griglia con nastri d'acciaio. Questo strato esterno costituisce il tampone alle strade, favorisce la mobilità dell'ombra, protegge le facciate in legno non trattate e permette l'uscita verso l'esterno da tutti i vani. La concezione morfologica del progetto contribuisce così in maniera passiva al raggiungimento di un ottimale bilancio energetico evidenziando capacità progettuali che si evincono anche dall'attento controllo di tutti i dettagli costruttivi e dall'elevata qualità degli spazi progettati che risultano pienamente funzionali ad ospitare le attività previste offrendo ottimali condizioni termoigrometriche e di illuminazione naturale.

Per quanto riguarda la costruzione delle pareti esterne è stato utilizzato un metodo innovativo composto da uno strato portante interno con spessore di 20 cm, un isolamento termico di masonite e uno strato esterno direttamente montato su un elemento in legno lamellare con spessore di 6 cm. Questo elemento sandwich composto da solo tre strati soddisfa i requisiti per parete













Viste dell'interno e dettagli dell'edificio. Foto Werner Huthmacher (nella pagina a fianco) Inside views and detail of the building. Photo Werner Huthmacher (on the previous page) di una "casa passiva". Inoltre i soffitti e gli elementi del tetto sono costituiti dallo stesso materiale; si tratta di elementi di legno lamellare lasciati visibili e appoggiati su travi.

L'involucro edilizio ottimizzato con l'ombra ha un effetto positivo sulle prestazioni invernali ed estive dell'edificio e in caso di riscaldamento eccessivo dell'atrio i lucernai laterali si aprono automaticamente mentre l'impianto di ventilazione prevede un duplice cambiamento dell'aria a cadenza oraria.

L'aria esterna viene aspirata tramite microfiltri e preriscaldata attraverso un collettore terrestre. L'aria esterna preriscaldata o preraffreddata è in seguito condotta negli apparecchi di ventilazione tramite un recupero efficiente del calore e solo successivamente avviene il riscaldamento alla temperatura necessaria dell'aria di alimentazione grazie agli agenti di trasferimento del calore. Una funzione free-cooling dell'impianto di ventilazione permette nei mesi estivi, durante le ore notturne, di raffreddare l'edificio con aria esterna fresca. Con l'impiego di pompe e motori efficienti, il fabbisogno energetico elettrico dell'edificio resta basso.

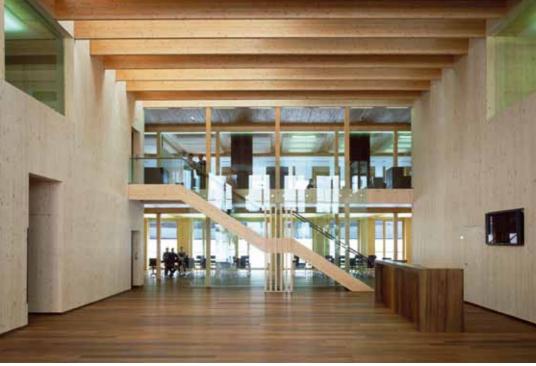
Il riscaldamento a pannelli radianti serve a riscaldare e raffreddare, l'impianto di riscaldamento a biomassa prevede l'impiego di cippato o pellets e può essere alimentato a materia combustibile ottenuta da risorse proprie.

Luca Rossato

Architetto, Facoltà di Architettura di Ferrara Architect, Ferrara Faculty of Architecture luca.rossato@unife.it

L'elegante hall d'ingresso e la scala che collega la reception con il primo piano. Foto Werner Huthmacher The elegant entrance hall and the stair connecting the reception with the first floor. Photo Werner Huthmacher









DOMUS TECHNICA DI BRESCELLO · DOMUS TECHNICA IN BRESCELLO

Committente · Client: Immergas spa

Localizzazione · Site: Brescello (Reggio Emilia)

Progetto e Direzione Lavori · Architects: lotti + Pavarani Architetti (Paolo lotti, Marco Pavarani)

Progetto strutture · Structures: Studio Gasparini-Gualerzi-Teneggi (Sara Trussardi)

Progetto impianti termomeccanici · Services: Studio Termotecnici Associati (Marco Manghi)

Progetto impianto elettrico · Electrical: Tecnoprogetti (p.i. Ferruccio Mirandola)

Imprese Contractors.

Impref srl - Frignani srl (edile · construction), Facadesign (facciate · façades),

Claudio Bassoli srl (finiture interne · interior finishes), Bacchi spa (esterni · external works),

Torreggiani & C. spa (impianti termo meccanici · thermo-mechanical systems),

Automazioni Bigliardi srl (impianto elettrico · electrical systems), Eurostands spa (arredi · furnishings), iGuzzini (illuminazione · lighting)

Superficie edificio \cdot Floor area: 900 mq -Superficie area \cdot Site area: 4.500 mq

 $Cronologia \cdot \textit{History: Progettazione} \cdot \textit{Project: 2009 - Realizzazione} \cdot \textit{Construction: 2010}$

Fotografie · Photos: Roland Halbe

Architettura come contenitore, tecnologia come contenuto

Architecture as container, technology as content

Cristina Berdondini

Domus Technica di Brescello, il "laboratorio" dedicato alla ricerca e alla produzione di tecnologie legate allo sfruttamento di risorse rinnovabili. Progetto di lotti + Pavarani Architetti

Domus Technica in Brescello, the "laboratory" dedicated to research and production of new generation technologies in regards to the exploitation of renewable resources. Project by lotti + Pavarani Architetti

Completata a Brescello (Reggio Emilia) nel 2010 su progetto d lotti + Pavarani Architetti, la Domus Technica, Centro di Formazione Avanzata dell'azienda emiliana Immergas, è stata concepita come un "laboratorio" dove toccare con mano i risultati della ricerca e della produzione di tecnologie legate allo sfruttamento di risorse rinnovabili. Il complesso ospita, infatti, sale didattiche e dimostrative dedicate alla formazione e all'aggiornamento di tecnici e professionisti sia sulle tecnologie di impianto e installazione legate alle produzioni core business, sia sulle tecnologie alternative di nuova generazione (quali il solare e il fotovoltaico).

L'edificio si articola su due livelli. Quello principale, al piano terra, ospita un ampio atrio, aperto sul paesaggio circostante, le quattro sale dimostrative (alta potenza, nuove tecnologie, solare e fotovoltaico) e una centrale tecnologica (ambiente destinato allo "stoccaggio dell'energia", posto al centro dell'atrio quale cuore del funzionamento della macchina "domus technica"). Al primo piano una sala adibita agli incontri si apre verso la terrazza, "paesaggio artificiale" in cui si alternano parti pavimentate e parti a tetto verde con giaciture inclinate, nelle quali sono integrati i pannelli solari e fotovoltaici.

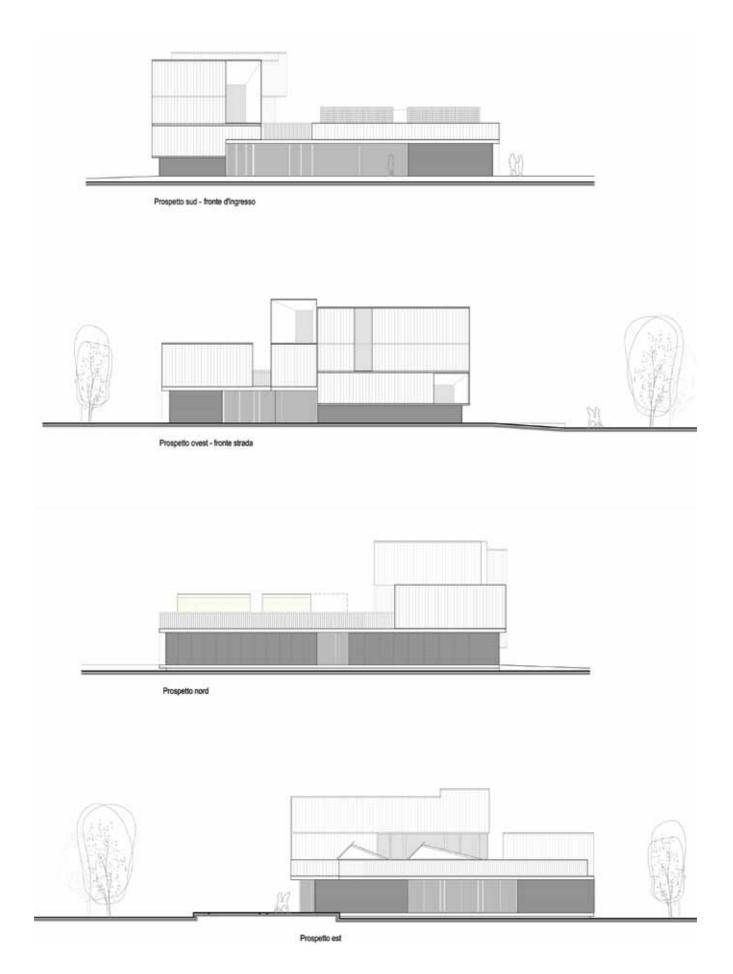
La parte in elevazione dell'edificio, traslucida e compatta, appoggia su uno zoccolo scuro e pesante rivestito in lamiera di zinco, che aggancia l'edificio al terreno. Tale volume traslucido vuole richiamare la vocazione industriale del contesto, e al tempo stesso riscattarla con un'immagine innovativa ed evocativa.

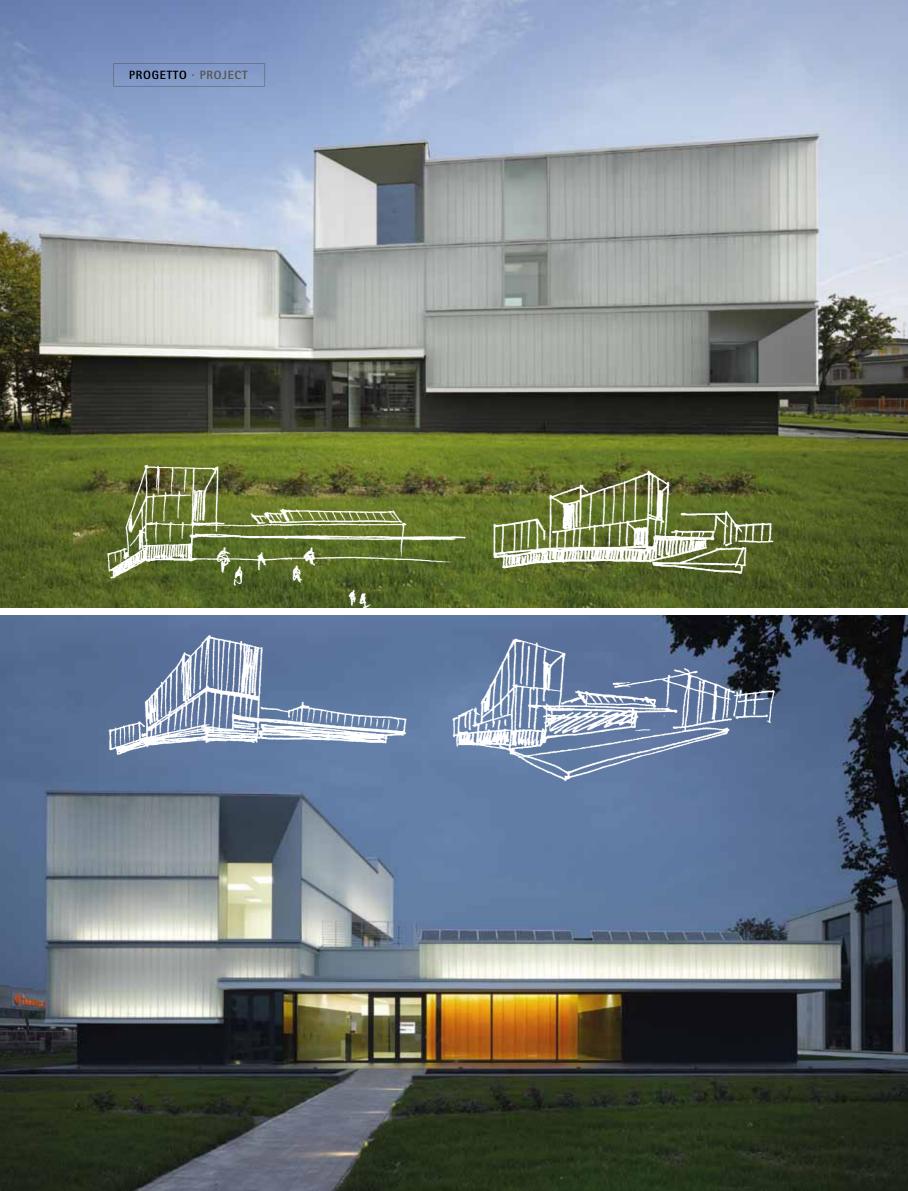


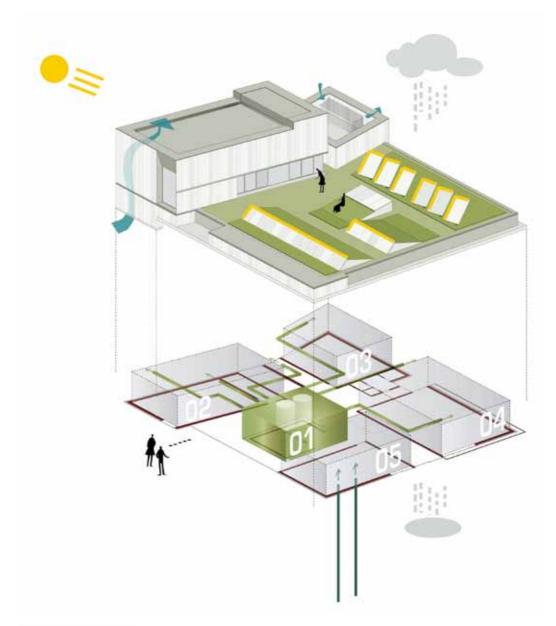
Domus Technica, the new Immmergas Center for Advanced Training for the Immergas Company, was completed by lotti + Pavarani Architetti in 2010 in the city of Brescello (Reggio Emilia). Immergas has extended its research and production fields to new generation technologies in regards to the exploitation of renewable resources (solar, thermal, photovoltaic, and

heat pumps). The building is divided into two levels. The main one, on the ground floor, contains a spacious atrium that opens to the surrounding landscape, four showrooms (dedicated to high power, new technologies, solar power and photovoltaic systems) and a central technological showroom. On the top level, a meeting hall opens towards a terrace; the "artificial"

landscape" constructed with alternating paved surfaces, green surfaces and tilted glazed surfaces that support the solar and photovoltaic panels. The building, designed as a "Class A" certified structure, is self-sufficient. With the project Domus Technica, lotti + Pavarani received the Prize Renzo Piano Foundation reserved for Italian Architects under 40.







Le apparecchiature installate al piano terra producono fluidi primari caldi e freddi totalmente recuperati, stoccati e riutilizzati per soddisfare i fabbisogni energetici dell'intero edificio The equipment installed in the four ground floor produce primary cold and hot fluids that have been completely recovered, stored and reutilized to meet the energy requirements of the building

Il rivestimento in lastre di U-glass (in alto nella pagina accanto) The U-glass finish (on the previous page, above)

Di sera l'edificio si trasforma in un corpo di luce (in basso nella pagina accanto) In the evenings, the building becomes a body of light (on the previous page, below)

> Foto: Roland Halbe Photo: Roland Halbe

Il rivestimento in lastre di U-glass reagisce infatti in modo sempre diverso alle condizioni di luce e atmosferiche, acquisendo, a seconda delle ore del giorno e dello scorrere delle stagioni, un carattere diafano e inconsistente o, viceversa, solido e materico. La sera, un sistema di illuminazione – alimentato interamente grazie alla produzione elettrica ottenuta dai pannelli fotovoltaici – trasforma l'edificio in un corpo di luce.

L'edificio, realizzato in classe "A", è energeticamente autosufficiente.

Le apparecchiature installate nelle quattro sale dimostrative del piano terra producono, sfruttando varie tecnologie, fluidi primari caldi e freddi totalmente recuperati, stoccati e riutilizzati per soddisfare i fabbisogni energetici dell'intero edificio, nonché per contribuire a quelli dell'edificio per uffici esistente.

Con il progetto per la Domus Technica, lo studio lotti + Pavarani Architetti ha vinto il Premio Fondazione Renzo Piano riservato ai talenti italiani under 40, oltre al Premio Nazionale di Architettura ANCE IN/ARCH IV edizione per un'opera progettata da un giovane progettista (under 40).

Cristina Berdondini

Giornalista · Journalist c.berdondini@gmail.com



Una piazza. Fra città e campagna

A public square. Between city and country

Andrea Bulleri

A Povegliano, un piccolo centro della marca trevigiana, il vuoto ricompone i limiti ed il senso urbano del nuovo centro civico

In Povegliano, a small centre in the vast territory of the Marca Trevigiana, a void reassembles the limits and defines the urban sense of the new civic centre

Povegliano risiede al limite di un territorio pianeggiante, movimentato all'orizzonte dall'intercalare maestoso delle Prealpi, il Montello ed il massiccio del Grappa. L'abitato si estende filiforme ai lati della strada, stretta fra un doppio filare edificato che segna la transizione murata fra la realtà urbana e la logica rurale di una campagna ordinata e produttiva. Rispetto allo sviluppo dell'insediamento, il Municipio occupa una posizione baricentrica, senza però stabilire una connotazione simbolica rilevante con la strada principale. L'edificio, a pianta rettangolare (il lato maggiore disposto parallelamente al margine orientale di Borgo San Daniele), appare confuso all'interno del costruito. Non insiste sulla giacitura della strada, galleggia indeterminato al centro della fascia edificata: troppo arretrato per rappresentare un efficace scenario urbano; irrimediabilmente invischiato nel tessuto per proporsi in maniera convincente verso il paesaggio agricolo; non sufficientemente strutturato sul fronte laterale e nelle aree esterne per orchestrare una significativa visione su Via Arcade (la strada secondaria di nuova costruzione). In questo ambito

La fontana verticale, la piazza ed il Municipio (in alto nella pagina accanto). The vertical fountain, the square, the Town Hall (above in the previous page)

L'interno della pensilina con la panca sospesa e la pavimentazione in tavolato di Ipè (in basso nella pagina accanto) The shelter's interior with the suspended bench and the planking floor in Ipé (below in the previous page)

irrisolto si dispone Piazza Municipio, il nuovo centro civico definito dal vuoto — attraverso l'articolazione delle aree esterne —, secondo un sistema di rapporti relazionali con l'intorno correlato alle diverse modalità d'uso della piazza e delle aree adiacenti. Gli architetti Patrizia e Saverio Pisaniello (Microscape architecture_urban design) predispongono per la loro opera prima la delicata trama di un tappeto continuo tra la strada ed il limite edificato, qualificando una vera e propria piazza — l'elemento urbano per eccellenza — ma richiamandosi al contempo al tessuto delle campiture agricole adiacenti. Uno spazio di intermediazione ed identificazione.

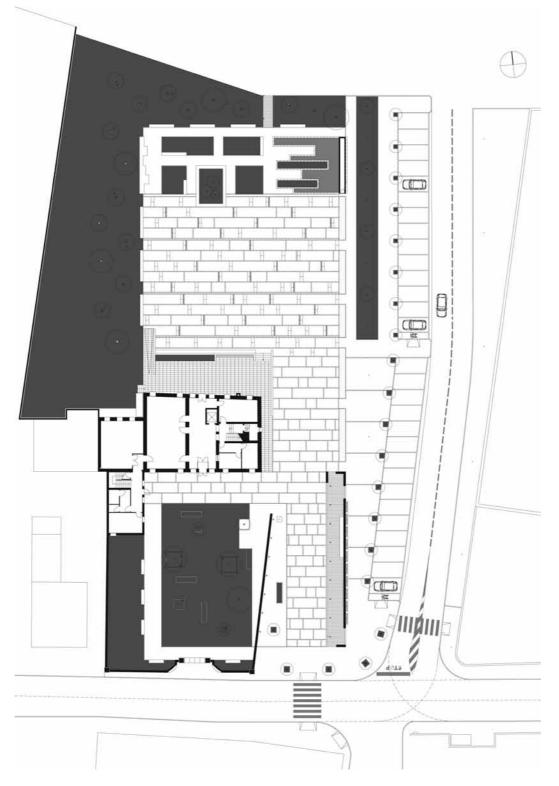
La pavimentazione in lastre di pietra Piasentina e Prun stabilisce un *continuum* visivo che ricomprende una particolare successione ritmica in sequenze, attraverso il diverso uso del verde e dei materiali, nel passaggio tra città e campagna. Perpendicolarmente all'asse stradale, da sud verso nord, la modulazione graduale fra i vari ambiti non solo misura il tempo e lo spazio ma introduce sempre nuovi elementi di identificazione, attraverso soluzioni architettoniche alla microscala.

L'interno della pensilina, controcampo dall'ingresso sulla strada e prospettiva dalla fontana verso il Municipio e la pensilina (a destra). The interior of the shelter, reverse shot from the entrance on the street and perspective from the fountain to the town hall and the shelter (on the right).



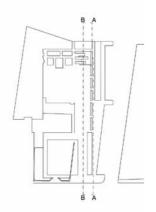












Prospettive sul paesaggio ed il giardino relazionale dal basamento del Municipio (in alto a destra) e prospettiva verso sud dal giardino relazionale (a sinistra)

Perspectives on the landscape and the garden from the basement of the City Hall (above on the right) and relational perspective to the south from the garden (on the left)

Sezioni (in basso)
Sections (below)

Una campitura in granulato bianco di Carrara trasforma in 'giardino di pietra' il precedente giardinetto sull'ingresso dalla strada. Le alberature esistenti sono mantenute e ricomprese nell'ordine geometrico delle nuove aiuole in una trasfigurazione generale — ottenuta attraverso la modellazione della massa solida — che costringe la natura quasi a forzare la logica della pietra. La pavimentazione distingue, inoltre, il ruolo del muro storico di recinzione, sottolineandone il carattere di separazione visiva. Il luogo afferma una continuità ideale necessaria fra città, strada e Municipio.



section A-A



section B-B

Al di là del muro, sul margine orientale, la piazza ritrova la sua connotazione materica, ritorna ad essere percorso e celebra l'espansione della fuga prospettica lungo il limite costruito. Lo sguardo ha la possibilità di dispiegarsi sull'intera piazza seguendo la quinta laterale, trovare un momento di quiete esplorando la superficie liquida della fontana, per poi perdersi definitivamente verso il paesaggio. Un nuovo podio murato risolve la differenza di livello fra i piani sul fronte nord del Municipio ed introduce, sul controcampo visivo, il necessario elemento di mediazione fra la percezione allargata della piazza e l'opposizione del blocco verticale.

All'estremità settentrionale, il 'giardino relazionale' scompone in grandi aiuole la tranquilla trama della pavimentazione, marcando il passaggio con il contesto agrario. Fiori e piante aromatiche, messi a dimora nei vari giardinetti (distinti per dimensione e giacitura), esaltano la percezione sensoriale di questo spazio, caratterizzato dalla presenza dell'acqua. La fontana è un volume puro in marmo verde Issorie dal quale l'acqua sgorga lenta attraverso le fenditure verticali, scorre lungo la parete e si raccoglie nella vasca in ciottoli del Piave. Grandi lastre alternate di porfido fiammato, disposte a pettine, definiscono i bordi della spiaggia artificiale e riprendono gli allineamenti del giardino adiacente.

Il margine laterale continuo, sul lato orientale, orchestra la successione delle visuali fra i diversi ambiti spaziali, restituendo una complessiva continuità nonostante l'articolazione architettonica dei diversi elementi. Verso la città, l'asse si fa volume ed attraverso un percoso/portico in calcestruzzo armato rasato definisce un confine murato, opportunamente interrotto nei punti chiave in cui è intercettato dai percorsi trasversali. L'interno della pensilina è uno spazio protetto, corredato da una panca longitudinale e dalla presenza della bacheca per le affissioni dell'Albo Pretorio. La pavimentazione, realizzata con un tavolato in legno di Ipè, arricchisce il sistema di segni a terra. Sia la pensilina che il recinto d'ingresso sul lato meridionale sono luoghi confinati, semichiusi, capaci di integrarsi con gli spazi aperti in organizzazioni visuali raccolte: fondamentali per consumare la transizione con il contesto urbano e segnare il carattere emergente del Municipio, il principale volume edificato.

Verso la piazza la visione si allarga sull'orizzonte, seguendo la direttrice lineare stabilita dalla cortina di siepi: un verde addomesticato che separa visivamente la strada adiacente, ritrovando nel passo della pavimentazione la misura necessaria per organizzare la ritmica alternanza dei passaggi trasversali. L'asse trova nel volume della fontana la sua conclusione naturale, in apparente continuità con il sistema del verde. Nella successione generale volume-cortinafontana, quest'ultima appare quasi come figura analogica, una variante pietrificata e soda, l'ultima ed ambigua affermazione della logica artificiale sul confine settentrionale della piazza.

The Town Hall currently occupies a barycentric position in the settlement, it does not establish any relevant symbolic connotation or relation with the main street. The building appears rather confused in the built area. It does not align with the streets boarder, it floats undetermined in the built strip: too arrear to represent an effective urban scene, hopelessly enmeshed in the built fabric to stand out towards the agricultural landscape; not sufficiently structured on its lateral front to orchestrate a significant vision on Via Arcade. Architects Patrizia and Saverio Pianiello (Microscape architecture_urban design) predispose, for their Opera Prima, a delicate plot between the street and the built limit, defining an authentic Piazza

recalling and connecting to the nearby background of agricultural plots. The floor slabs of Piasentina stone and Prun establish a visual continuum that integrates a particular rhythmic sequence through the use of green and mineral in the transition from city to countryside. A filled pattern of white Carrara granulates transforms in to 'Stone Garden' the previous uncharming little garden located at the streets entrance. Existing trees are maintained in place and recomposed in the geometric order of flowerbeds in a general recomposition that forces nature to alter the logic of stone The paving is also used to distinguish and valorise the role of the historic wall as a visual barrier

Beyond the wall, on the

oriental limit, the square becomes a path and celebrates the expansion of the perspective along the limit of the built area. Our sight is given the possibility to investigate the entire square, pause on the liquid surface to then get lost in the agricultural landscape. At the northern end, the "relational garden" breaks down in to large flowerbeds the quiet plot of the pavement, marking the transition with the agrarian context. Flowers and herbs, planted in various gardens, enhance the sensory perception of this space, characterized by the presence of water The fountain is a pure volume in Issor green marble, from which the water flows slowly through the vertical slits, flowing along the wall to then collect in the basin filled with

Piave river pebbles. Large slabs of flamed porphyry are arranged in a comb rhythm and define the edges of the artificial beach. following the alignment of the adjacent garden. The lateral continuous edge, on the eastern side, orchestrates the different areas in a complex sequence of visual spaces, returning a complex continuity despite the articulation of different architectural elements. Towards the city, the axis becomes a volume and, through a path / porch in shaved concrete, defines a built boundary. The interior of the shelter is a protected area, completed by the presence of a longitudinal bench and by the Praetorian Register's billboard. Towards the square the vision widens on the horizon, following the

linear direction imposed by the curtain hedges: a disciplined green visually separating from the street, in order to read in the cladding rhythm the necessary measure to integrate the transversal landscapes. This axe finds its natural conclusion in the fountain's volume, in apparent continuity with the green structure. The square is the space of certainty and welcome, the locus of an evolving identity: various are the degrees of accessibility; different is the perceptual and sensorial experience which is possible to experiment in the different parts. Its night atmosphere is also changing. At the crepuscule, through an rgb Led illumination system, disposed in the claddings in a seemingly casual way, the square becomes animated with colours, shades and a surreal

La raffinata strutturazione del margine non solo asseconda la coerente definizione dei diversi settori ma risolve il particolare sistema dei flussi, sia a bassa intensità (pedonale e ciclabile) che carrabile (nuova viabilità di collegamento ed aree a parcheggio), di cui regola i vari collegamenti.

La piazza è lo spazio della certezza e dell'accoglienza, il luogo della riconoscibilità univoca eppure mutevole: diversi sono i suoi gradi di accessibilità; diversa l'esperienza percettiva e sensoriale che è possibile esperire nelle varie parti. Variabile e cangiante è anche il suo volto notturno. Al crepuscolo, attraverso un sistema d'illuminazione a led RGB a incasso (disposto in maniera apparentemente casuale fra le lastre in pietra), si anima di colori e sfumature nuove, atmosfere surreali.

Immagini, colori, parole, movimento, suoni, musiche, odori, ogni sensazione si somma alle altre o è percepita in maniera specifica per delineare una realtà spaziale sempre nuova ed immutabile nella memoria e nella tradizione mediterranea: una piazza. In piazza le persone si incontrano, la città manifesta l'evidenza della sua esistenza come struttura sociale, il tempo è scandito dagli eventi di uno spazio condiviso e rassicurante.

«Di sera veniva all'Angelo e stavamo a prendere il fresco sul poggiolo della mia stanza. Il poggiolo dà sulla piazza e la piazza era un finimondo, ma noi guardavamo di là dai tetti le vigne bianche sotto la luna. [...] A quell'età una piazza come questa sembra il mondo. Uno crede che il mondo sia così ...».
(C. Pavese, *La luna e i falò*, 1950, Torino 1990¹⁶, p. 19).

Le immagini correlate all'articolo sono state fornite per gentile concessione da [©] MICROSCAPE e Francesco Castagna.

Andrea Bulleri

Dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, Università di Pisa – Facoltà di Ingegneria PHD in Architectural and Urban Design, University of Pisa-Faculty of Engineering

andrea.bulleri@dic.unipi.it

Il giardino relazionale (in alto)
The relational garden (above)

Variazioni cromatiche notturne da vari angoli della piazza (sotto) Colour variations from various corners of the square at night (under)







Charlotte Perriand Fotografia per il design

Charlotte Perriand Photography to design

Roberto Fabbri

Al Petit Palais di Parigi una retrospettiva sull'opera fotografica della designer francese mette in relazione gli scatti alle forme progettate

Paris. The Petit Palais hosts a retrospective exhibition on the photographic work of the French designer, uncovering the relation between photo shots and designed forms

La macchina fotografica compatta Rolleiflex viene messa in commercio nel 1928, la Leica A nel 1925. Artisti e architetti dell'epoca ne fanno da subito uno strumento di analisi, di studio delle nuove potenzialità espressive e di lavoro. Che la fotografia sia stata campo d'indagine formale per la maggior parte degli architetti dell'epoca (e non solo) è cosa risaputa, ma molto spesso questi scatti rimangono in secondo piano rispetto al resto della loro produzione artistica. Ancor più raramente si decide, nel mostrare i processi creativi di tali personaggi, di entrare nel merito dei rapporti fra l'indagine fotografica e i progetti. Nelle sale del Petit Palais, rinnovate dai recenti lavori di restauro, trova spazio questa retrospettiva su Charlotte Perriand che cerca di leggere l'attività di fotografa come base della ricerca formale dell'artista. Figura di prim'ordine della scena architettonica del suo tempo, la Perriand è normalmente presentata come (raro) esempio di esponente femminile del moderno, oppure accostata a nomi illustri, quali Le Corbusier, Fernand Léger, Jean Prouvè, Lucio Costa, quasi a voler puntellare il prestigio di una carriera indipendente durata oltre sessant'anni.

Nell'immaginario collettivo la Perriand è soprattutto una creatrice di mobili tubolari "moderni" e generalmente affascina la polemica su quale fosse la mano dietro la Chaise longue B306 e il resto dei capolavori del design usciti da rue de Sèvres durante la sua collaborazione con Le Corbusier e Pierre Jeanneret. Poco si conosce del resto della sua produzione. La Perriand scompare nel 1999. Dalla successiva sistemazione degli archivi nasce nel 2005 la prima grande mostra retrospettiva, sempre a Parigi, nelle sale del Centre Pompidou. L'esposizione è organizzata cronologicamente e traccia un bilancio dell'intera vicenda artistica: la formazione a Parigi presso l'Union Central des Arts décoratif e il successivo cambio di rotta fino alla presentazione, al Salon d'Automne del 1927, dei primi mobili a tubolare metallico; la collaborazione, grazie a questi primi lavori, con Le Corbusier per gli interni di molte delle opere in corso all'epoca; la fondazione dell'Union des Artistes Modernes nel 1929 e l'ingresso nei CIAM nel 1930; l'impegno politico militante durante tutti gli anni Trenta e la collaborazione con Léger; l'avventura in Giappone, durante la guerra, come consulente per



CHARLOTTE PERRIAND. DE LA PHOTOGRAPHIE AU DESIGN

Petit Palais. Musèe des Beaux-Arts de la Ville de Paris

Dal 7 aprile al 18 settembre 2011 · From the 7th April to the 18th September 2011

Mostra realizzata insieme agli Archivi Charlotte Perriand, al Musée Nicéphore Niépce e al Museum für Gestaltung di Zurigo. · Exhibition made with the Archives Charlotte Perriand, Musée Nicéphore Niépce and Museum für Gestaltung of Zürich

www.petitpalais.paris.fr

il disegno industriale del Ministero del Commercio e dell'Industria; il ritorno in patria nel dopoguerra, la ripresa della collaborazione con Le Corbusier per i progetti di abitazione collettiva e con Jean Prouvè per il disegno industriale; il Brasile con Lucio Costa; la (ri)scoperta dei paesaggi montani alpini e il progetto della stazione sciistica Les Arcs 1600, opera che seguirà fino alla scomparsa.

All'interno di questo percorso, che attraversa in modo apparentemente lineare il Novecento del Razionalismo, la mostra al Petit Palais mette invece in evidenza la deriva rappresentata dalla cosiddetta *Art brut*, ponendo l'accento sul fatto che, a seguito della crisi del '29, vi sia stata, nella prospettiva dell'artista, una perdita d'interesse nella tematica della *macchina* per approdare a un'indagine plastica sulla natura.

Compact cameras were presented in the mid-20s. Artists and architects of the time make them a tool of new expression and work, but the rest of their artistic production often overshadows these shots. Petit Palais is currently hosting a retrospective about Charlotte Perriand that reads the photography as a base of her research. A protagonist of the architectural scene of her time, Perriand is usually presented as a (rare) example of modernist woman, or placed next to names such as Le Corbusier, Léger, Prouvé and Costa. Perriand is widely

considered as the author of tubular furniture, and also the "ghost designer" of the Chaise longue B306. Instead of her renowned works, this exhibition puts rather in evidence the so-called Art Brut, with emphasis the fact that, from the 30s, she had less interest in the Machine and a new attraction for Nature's plasticity. Together with Le Corbusier, Jeanneret and Léger a new research begins. Casual walks away from the city and random encounters with the "object trouvé": wind and water shaped rocks, twisted roots, bones of animals

This exploration leads to a new syntax of endless opportunities. The sketchbook of this campaign is entirely photographic. The objects designed in the mid-30s, called "fonctionnalisme poétique", reflect this new vocabulary: the exhibition puts in direct dialogue furniture and photo shots. Another section presents the big photomontages with political content created for exhibitions and public events. After the war, large format pictures take once again more importance, becoming the main theme of the Air France travel agencies,

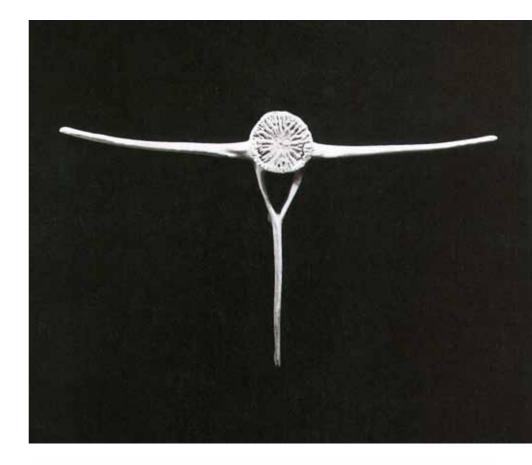
enlarged to fit the entire walls, as windows overlooking natural landscapes and archaeological beauties of distant worlds. Although pictures are the main theme, this event also presents Perriand's masterpieces of industrial design in reference with the museum collection. Fourteen items are positioned in the galerie Tuck, raised on podiums in contrasting orange (guiding colour of the whole exhibition): Fauteil Méribel (1948) sits next to a Comode in bronze and varnish (1790); Chaise longue en bambou (1940)

stands under the framework of the Portrait de femme by Pierre Allais (1740): Fauteuil à dossier basculant (1928) looks at a Louis XV seat. Coping the past was, for Perriand, representative of the state of decadence of a society. These objects do not derive their forms from their predecessors, nor would it be possible to confront them from the functional point of view, but the chance to verify affinities and differences, to widen the angle on industrial design and cross the guidelines that led 20th century designers is an opportunity not to renounce to.

Assieme a Le Corbusier, Pierre Jeanneret e a Fernand Léger viene avviata una ricerca randomica fatta di passeggiate lontane dalla città e di incontri casuali con l'object trouvé: pietre sagomate dal vento e dall'acqua, radici contorte, ossa d'animali. Questa esplorazione trova una nuova sintassi formale dalle infinite possibilità, da aggiungere alle riflessioni già in corso sulla linea diritta e sull'angolo retto. Il taccuino di questa campagna è interamente fotografico. Gli oggetti di design prodotti dalla seconda metà degli anni Trenta, definiti «fonctionnalisme poétique», riflettono questo nuovo vocabolario di forme e la mostra spiega chiaramente questo dialogo tramite l'accostamento diretto di arredi e scatti fotografici. Questa ricerca incrocia, pur partendo da altre istanze, i Surrealisti e il ready-made di Duchamp; la Perriand, tuttavia, lavora sulla giustapposizione di tali oggetti all'interno di un ambiente regolare e "moderno". Si prenda, ad esempio, il progetto Maison de Jeune Homme per l'esposizione di Bruxelles del 1935, dove il mur de collection a lato della sala di studio accosta e organizza una serie di objets sauvages dalle forme plastiche in perfetta armonia compositiva con la rigida linearità delle mensole che li sostengono.

A voler rimarcare ulteriormente il ruolo primario della fotografia, in un'altra sezione della mostra viene proposto l'aspetto comunicativo e politico dei grandi fotomontaggi creati in varie occasioni per esposizioni ed eventi pubblici. Ognuno degli scatti, ingigantito e contrastato nei bianchi e nei neri, montato insieme a disegni e testi, drammatizza il messaggio oggetto della comunicazione: le condizioni abitative di Parigi nel 1936, la miseria nelle campagne francesi e la consequente riforma agraria, i moti operai... Sempre riguardo ai grandi formati, nel dopoguerra questi trovano uno spazio importante nella progettazione d'interni della Perriand. Diventano, infatti, il tema dominante degli ambienti disegnati per le agenzie di viaggio dell'Air France, ingrandendosi fino a occupare l'intera parete, come grandi finestre rivolte ai paesaggi naturali e alle bellezze archeologiche di mondi lontani. Oltre agli scatti fotografici e al loro rapporto con il progetto, i capolavori del disegno industriale non possono ovviamente mancare in una mostra sulla Perriand. L'evento parigino li presenta intelligentemente messi a confronto con la collezione permanente del Petit Palais. L'esposizione stessa si svolge attraversando sezioni del museo, realizzando così un'interessante commistione di linguaggi, anche

Vertebra di pesce, 1933 e Chaise Ombre, 1954 -Cassina, 2009. Pagina tratta dal catalogo dell'esposizione Fish Vertebra, 1933 and Chaise Ombre, 1954 - Cassina 2009. Page from the catalogue of the exhibition se, a tratti, risulta un po' confusa nel percorso. Quattordici fra gli arredi più famosi dell'artista, per la maggior parte ancora in catalogo per Cassina, sono posizionati sulle boiserie della *galerie Tuck*, identificati da podi a contrasto color arancio (colore guida dell'intero percorso espositivo) e sono letti per dialogo puramente di forma con le pitture e gli arredi del Settecento: il *Fauteil Méribel* (1948) siede vicino a un *Comode* in lacca e bronzo (1790); la *Chaise longue en bambou* (1940) è appoggiata sotto al quadro *Portrait de femme* di Pierre Allais (1740);





la celebre *Fauteuil à dossier basculant* (1928) guarda una seduta Luigi XV.

Copiare il passato era per la Perriand indicativo dello stato di decadenza di una società. Questi oggetti non derivano le proprie forme dai loro predecessori, né tantomeno è possibile accostarli per funzione pura, ma la possibilità di verificarne affinità e divergenze, nell'ottica di ampliare il discorso sul disegno industriale al di fuori degli orizzonti che hanno guidato i progettisti del Novecento, è un'occasione troppo rara per lasciarsela sfuggire.

Pietra sulla sabbia, 1935 e Table basse, 1984. Pagina tratta dal catalogo dell'esposizione (a sinistra) Stone on sand, 1935 and Table basse, 1984. Page from the catalogue of the exhibition (on the left)

Sterno di pollo, 1933 e Fauteuil bas en bois, 1954. Pagina tratta dal catalogo dell'esposizione (a destra) Chicken wishbone, 1933 and Wooden armchair, 1954. Page from catalogue of the exhibition (on the right)

Roberto Fabbri

Architetto e Dottore di ricerca in composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" dell'Università di Bologna.

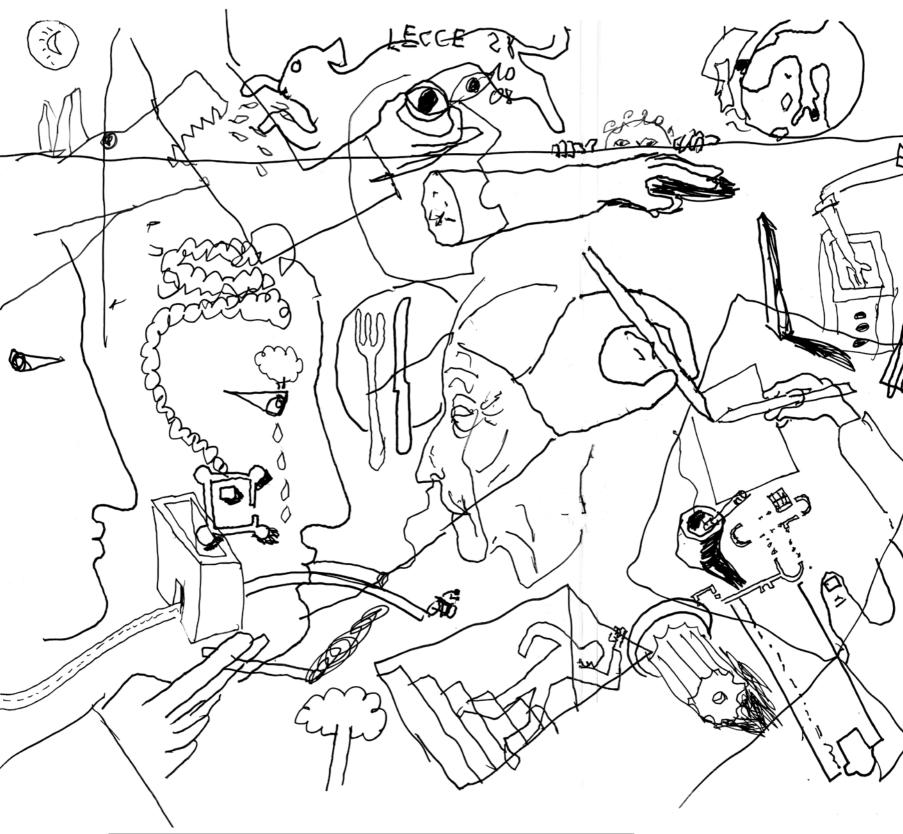
Consulente del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) presso l'istituzione museale Dar al-Athar al-Islamiyyah in Kuwait · Architect and PhD in architectural composition at the University of Bologna, "Aldo Rossi" Faculty of Architecture. Consultant for the United Nations Development Program (UNDP) at the Cultural Institution Dar al-Athar al-Islamiyyah in Kuwait r.fabbri@unibo.it











Alvaro Siza con Vincenzo D'Alba: "partita a scacchi" sul disegno: improvvisazioni a quattro mani. China su carta, 45x25 cm. Ideazione Francesco Moschini e Francesco Maggiore / Realizzazione Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna (in occasione della "Lectio Magistralis", tenuta al Teatro Politeama Greco, a Lecce, il 28 ottobre 2008, a conclusione della mostra antologica dedicata ad Alvaro Siza, allestita in due sedi, al Castello di Acaya e al Museo Provinciale Sigismondo Castromediano di Lecce). ©Alvaro Siza, Vincenzo D'Alba

Alvaro Siza with Vincenzo D'Alba: "check playing" on the drawing: four-hand improvising. China on paper, 45x25 cm. Ideation Francesco Moschini and Francesco Maggiore / Realization Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna (on the occasion of the "Lectio Magistralis", at the Politeama Greec Theatre in Lecce, on 28 October 2008, at the conclusion of the anthological exhibition dedicated to Alvaro Siza, at the Acaya Castel and at Museo Provinciale Sigismondo Castromediano of Lecce). © Alvaro Siza, Vincenzo D'Alba



Interminati spazi

Interminable spaces

Francesco Maggiore

La collaborazione trentennale tra Francesco Moschini e il maestro Alvaro Siza viene raccontata dalla galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna attraverso un percorso espositivo disseminato nel Salento

The thirty-year collaboration between Francesco Moschini and the master Alvaro Siza is narrated by the Gallery A.A.M. Architecture Modern Art, in a special multi-site exhibition in Salento

A metà degli anni Settanta mentre Manfredo Tafuri in "Progetto e Utopia" invita gli architetti a riporre i propri progetti nel cassetto, Francesco Moschini tenta antagonisticamente di restituire dignità al disegno e alla teoria architettonica proseguendo nella costituzione di un vero e proprio corpus disciplinare in grado di raccogliere e leggere le esperienze più visionarie degli architetti come momenti utili alla processualità progettuale.

Sono gli anni in cui Aldo Rossi dirige la Quindicesima Triennale di Milano e Vittorio Gregotti cura la Prima Biennale di Architettura di Venezia. Entrambe le Istituzioni appaiono da subito legarsi all'idea di una "architettura disegnata". Questa dimensione figurativa coinvolge un ambito geografico più vasto di quello italiano. Con queste due esposizioni, infatti, viene alla ribalta nel panorama architettonico italiano Alvaro Siza, proprio mentre con la Rivoluzione dei garofani



Álvaro Siza e Vincenzo D'Alba impegnati nel disegno a quattro mani. Fotografia di Francesco Maggiore Álvaro Siza and Vincenzo D'Alba engaged in a four-hand drawing. Photo by Francesco Maggiore



Allestimento della mostra
"Álvaro Siza. Scultura,
il piacere del lavoro"
tenuta nel 1999 presso
la sede di Milano di A.A.M.
Architettura Arte Moderna
Setting of the exhibition
"Álvaro Siza. Sculpture,
the pleasure of work",
1999 at the Milan
headquarter of A.A.M.
Architettura Arte Moderna

Alvaro Siza: Autoritratto
China su carta.
Disegno pubblicato
sul volume "Alvaro Siza:
l'architetto che voleva essere
scultore". ® Alvaro Siza
(nella pagina accanto)
Alvaro Siza: Selfportrait
China on paper.
Drawing published
in the book "Alvaro Siza:
l'architetto che voleva essere
scultore". ® Alvaro Siza
(on the next page)



la sua nazione di origine, il Portogallo, esce dal regime autoritario imposto per lunghi anni da Salazar. È in questo periodo storico che l'architetto portoghese incontra Francesco Moschini in un viaggio da Venezia alla Capitale dove il soggiorno, per entrambi, si traduce in peregrinazioni romane all'insegna dell'architettura antica e contemporanea. Nella stessa occasione F. Moschini invita A. Siza a realizzare un "libro disegnato" per la collana "Città e Progetto", serie di quaderni dedicati a singole personalità o a gruppi di rilievo della cultura architettonica, articolati secondo filoni di ricerca teorica; tra questi si ricordano quelli dedicati a: Franco Purini, G.R.A.U., Costantino Dardi, Mario

Il legame si rinnova alla fine degli anni Novanta, quando Francesco Moschini cura la mostra "Álvaro Siza. Scultura, il piacere del lavoro" presso la sede di Milano di A.A.M. Architettura Arte Moderna. In questa occasione vengono esposti disegni e sculture: segni e forme messi in gioco svelando, nella propria linearità priva di ornamenti, uno stile che assume la semplicità come ricchezza. In particolare la materia, trattata con "sentimento artigiano", sembra animata nell'espressione anonima di "azioni inusitate"; si tratta di statue, "citazioni archeologiche", reperti dell'innocenza perduta, che rivelano nella loro incertezza e ambiguità le aspirazioni al segno e al sogno creativo. "Sopravviventi all'onirico" che, come kouroi paralizzati in pose tese, votive e arrese, sembrano riaffiorare, fra l'arcano e l'arcaico, dalle stratigrafie del tempo, come frammenti reduci, forme superstiti della memoria. E se la scultura e il

disegno costituiscono lo scandaglio, la dimensione in cui riflettere i desideri e gli incanti di una "vita ansiosamente solitaria", le architetture di A. Siza si avvalgono di queste indagini per correggere con ironia l'implacabile realismo della quotidianità del mondo che le circonda e le attraversa. Le esperienze plastiche si riflettono empaticamente nelle sue architetture che inevitabilmente spesso si affermano con una forte identità scultorea.

Oggi, a distanza di oltre dieci anni, Francesco Moschini torna a presentare in Italia l'opera dell'architetto portoghese. Questa volta l'occasione espositiva, in chiave antologica, è svolta in più sedi, dislocate tra Lecce e provincia: il Museo Provinciale Castromediano e il Teatro Politeama Greco di Lecce, la Sala Consiliare e il Largo Immacolata di Calimera, il Museo della Pietra di Cursi e il Castello di Acaya; questi sono i luoghi deputati per la kermesse salentina dedicata ad Álvaro Siza. La mostra, affiancata da lezioni, conferenze e seminari, è suddivisa in due tappe: negli spazi del Museo Castromediano di Lecce, così come in quelli del Castello di Acaya, è possibile ripercorrere l'itinerario progettuale svolto in oltre cinquant'anni di attività dal maestro portoghese. Un itinerario che, come sottolinea Francesco Moschini nella presentazione al catalogo della mostra, "sembra snodarsi all'interno di una serrata ricerca di continuità tematica, metodologica, linguistica e figurativa". Questo atteggiamento rivela la personale cifra stilistica di Álvaro Siza, da sempre tesa sul filo di una continua e persistente indagine sui "termini essenziali" dell'architettura. Le sue opere riflettono i contrasti e

In the mid-seventies, while Manfredo Tafuri in his book "Project and Utopia" advises architects to put their projects on the shelf, Francesco Moschini antagonistically attempted to restore design's and architectural theory dignity in pursuing the establishment of a true disciplinary corpus capable to collect and read the experiences of the most visionary architects as moments useful to design's processuality. Those where the years in which Aldo Rossi led the Fifteenth Triennial of Milan and Gregotti the First Architecture Biennale in Venice. Both institutions soon

appeared bound to the idea of a "DRAWN ARCHITECTURE". This figurative dimension involves a wider geographical area than the Italian one. With these two exhibitions, in fact, Alvaro Siza comes to the curtain call in the Italian architecture panorama, just as the Carnation Revolution brought his country of origin, Portugal, out of the authoritarian regime imposed by Salazar for many years It is in this historical period the Portuguese architect meets Francesco Moschini in a journey from Venice to the capital where the common permanence resulted for the two in a pilgrimage dedicated to ancient Roman architecture

and to contemporary art. On that same occasion F. A. Moschini asks Siza to create a "designed book' for the series "City and Design", a series of books dedicated to the individuals or groups significant for the architectural culture, articulated following different strands of theoretical research: we must certainly recall those dedicated to: Franco Purini GRAU, Costantino Dardi, Mario Fiorentino. The linking bond is renewed at the end of the Nineties, when Francesco Moschini curates the exhibition "Álvaro Siza. Sculpture, the pleasure of working" at the

Milan headquarters of AAM

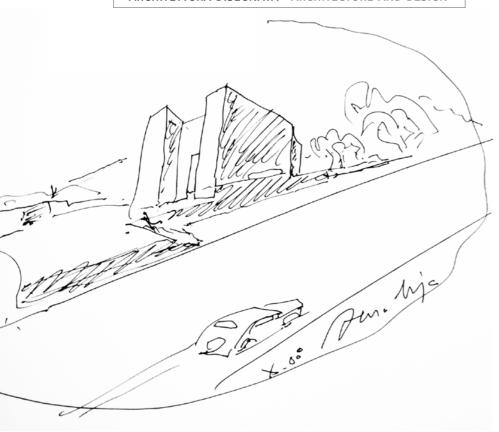
Architecture Modern Art. On this occasion are exhibited drawings and sculptures, signs and forms are put in discussion, revealing, in its linearity devoid of ornamentation, a style that takes simplicity as a positive value. Today, after more than ten years, Francesco Moschini comes back to Italy to present the work of the Portuguese Architect. This time the exhibition

occasion has an anthological approach, and it's organized in various spaces, located in Lecce and its surroundings: the Museo Provinciale Castromediano and the Teatro Politeama Greco in Lecce, the Sala Consiliare and Largo Immacolata of Calimera, the

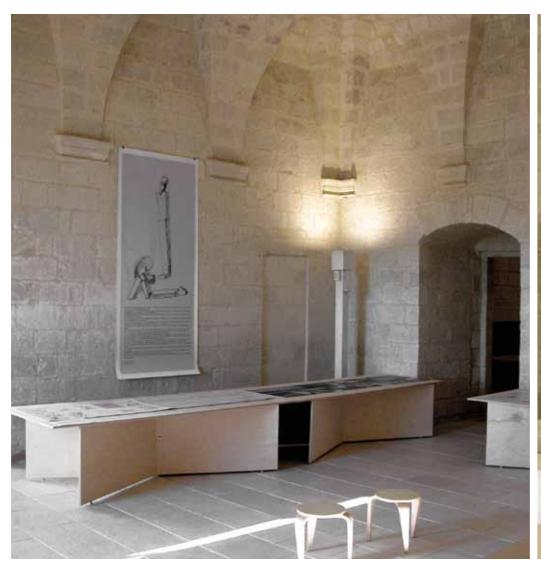
Museo della Pietra in Cursi and the Castello di Acaya; these are the spaces dedicated to the special Salentinian kermess on Álvaro Siza.

The exhibition, accompanied by a cycle of lessons, conferences and seminars, is subdivided in two stages: in the Museum Castromediano in Lecce, as in the spaces of the Acava Castel it is possible to follow the Master's design itinerary of these last fifty years of activity. It's an itinerary that, as Francesco Moschini underlines in the presentation of the exhibition's catalogue, "seems to grow in a firm research of thematic, methodological, linguistic and figurative continuity.

ARCHITETTURA DISEGNATA · ARCHITECTURE AND DESIGN



le tipicità del paesaggio, le tradizioni, le stratificazioni del tempo, le condizioni geografiche e la storia dei luoghi, ma allo stesso modo intrecciano un dialogo "critico" con la tradizione dell'architettura moderna. In particolare, nell'assenza di formule compositive (come per esempio i punti lecorbusieriani o la griglia concettuale eisenmaniana), nell'interazione tra regionalismo e universalità, così come nei rapporti tra preesistenza e costruito, nella coesistenza vitale tra natura e architettura si ritrovano le impostazioni etiche del razionalismo organico di Alvar Aalto, maestro da cui Siza trae insegnamento. In mostra, accanto ad una esaustiva documentazione fotografica delle opere realizzate dal maestro, a partire dalla Piscina di Mare a Leça da Palmeira del 1961 fino alla recente Fondazione Iberê Camargo in Brasile, sono esposti disegni, schizzi, appunti, sculture e oggetti di design; elementi e strumenti "metaprogettuali"





che rappresentano le formulazioni di una poetica tesa alla continua sperimentazione e al "piacere del divagare". Generati da una specie di bisogno primario, da un'esigenza infantile di gioco, questi apparati diventano il corpus principale dell'esposizione. "Ogni mio disegno – scrive Siza – vorrebbe cogliere con il massimo rigore un momento concreto di un'immagine fugace in tutte le sue sfumature; nella misura in cui si riesce ad afferrare questa qualità sfuggente della realtà, il disegno scaturirà più o meno chiaro e sarà tanto più vulnerabile quanto più preciso". Disegni veloci che nascono dalla volontà di cognizione e di contemplazione del reale, dal bisogno continuo di misurarsi col quotidiano; sono dialoghi improvvisati e spontanei intrattenuti con i luoghi e le cose intorno al tema del costruire e alla sua fisicità. "Testimoni dei dubbi quotidiani, dei piccoli progressi e degli errori, dell'abbandono di un'idea e del riprendere qualcosa di diverso dalla stessa idea" (Siza), i suoi pastiches grafici rappresentano la pratica esperienziale insostituibile nella formulazione dell'idea progettuale.

Circoscritta all'interno di una vocazione "inventiva e autobiografica" del fare architettura, l'opera di Siza è quindi segnata dalla necessità di un cammino parallelo tra sperimentazione artistica e attività progettuale. Raccogliere e far coincidere i moti vitali della pratica artistica con la pienezza oggettuale della progettazione è il presupposto della poetica siziana. Le mostre fanno collimare e mettono a confronto diretto l'esperienza artistica con quella architettonica, definendo nel contempo l'unicità di un atteggiamento paritetico che si confonde nel simbiotico mutualismo tra arte e architettura. Le giornate di studio, promosse a supporto delle mostre con il coordinamento scientifico di Francesco Moschini, hanno visto oltre alla presenza di Enrico Ampolo, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Lecce, di Carlos Castanheira e di Paola Iacucci, responsabili della mostra, l'intervento dello stesso Álvaro Siza, autore di una lectio magistralis all'interno del suggestivo scenario del Teatro Politeama di Lecce. La scelta di creare momenti di riflessione attorno alla figura di Álvaro Siza nasce dalla volontà di conoscere i presupposti strumentali di una ricerca specifica e accurata, al fine di svelarne le ingranature e le grammatiche costitutive quali esempi per una possibile scrittura e costruzione logica dell'architettura. Al termine della kermesse salentina, una singolare iniziativa ideata da Francesco Moschini ha visto

Alvaro Siza: schizzo della Chiesa di Santa Maria China su carta. © Alvaro Siza (in alto nella pagina accanto) Alvaro Siza: drawing of the Church of Santa Maria China on paper. © Alvaro Siza (above on the previous page)

Allestimento della mostra su Álvaro Siza tenuta nel Castello di Acaya. Fotografie di Francesco Maggiore (in basso nella pagina accanto) A glance at the exhibition on Álvaro Siza at the Acaya Castel. Photo by Francesco Maggiore (below on the previous page)

protagonista Álvaro Siza: il maestro portoghese è stato invitato a tenere un'estemporanea grafica, improvvisando un disegno a quattro mani con l'architetto Vincenzo D'Alba (consultabile sul sito www. aamgaleria.it). Questa iniziativa, che inaugura la serie "Duetti/Duelli. Partite a scacchi sul disegno" è promossa da A.A.M. Architettura Arte Moderna con l'obiettivo di mettere a confronto architetti e artisti appartenenti anche a generazioni differenti. A questo primo duetto sono seguiti altri, che hanno visto V. D'Alba confrontarsi con: Carlo Aymonino, Alessandro Anselmi, Guido Canella, Antonio Ortiz, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Luciano Semerani, Ettore Sordini. Si è dunque tenuta una singolar tenzone che per mosse successive, proprio come in un duello, ha portato alle definizione di un disegno (di dimensioni 45x25 cm) nel quale ad ogni mossa dell'uno è corrisposta la risposta dell'altro; un'alternanza di "tratti dapprima timidi, rigidi, poco precisi, poi ostinatamente analitici, a momenti vertiginosamente definitivi, liberati fino all'ubriachezza; poi affaticati e gradualmente irrilevanti" (Siza). Il risultato ha evidenziato un'affinità grafica in cui è difficile distinguere i segni di Álvaro Siza e quelli del giovane architetto D'Alba. L'aver accettato questo confronto è la testimonianza di come il suo "impegno capriccioso" nei confronti del disegno sia una deviazione spontanea e necessaria, che ricopre un ruolo esclusivo nella pratica della sua professione e proiezione poetica. Momento significante e prezioso che racconta della necessità dell'architetto d'immedesimarsi con la realtà per trascendere i luoghi della conoscenza, del desiderio e della figurazione, ricreando, al di là dell'azione costruttrice dell'architettura, il senso dell'abuso e dell'abbandono contenuto nel disegno. Sia nell'esegesi della progettazione, sia nella rappresentazione pura la linea riferisce di un ambiente, a volte trasognato, a volte bucolico, ma sempre governato da un rigor mortis in grado di considerare la mano come generatrice della "vita delle forme".

Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

Francesco Maggiore

Ingegnere · Engineer francescomaggiore@hotmail.com





Grand Paris 2

Romeo Farinella

Quello che segue è il secondo rapporto tematico sulla costruzione del Grand Paris e i progetti strategici che lo sostanzieranno. Affrontiamo questa volta il Territorio Aeroportuale, in relazione alle trasformazioni infrastrutturali, ambientali e sociali che l'integrazione urbana degli Hub parigini comporterà

The following text is the second thematic report on the construction of the Grand Paris and the strategic projects that will substantiate it. This time we'll approach the Airports' Territory, in relation to those changes in infrastructure, environment and social life that the urban integration of the Parisian Hubs will imply

The "Grand Paris" Project aims at consolidating île-de-France as a global metropolitan capital region. In the complex network of international exchanges and circulation it becomes thus fundamental to better understand the new role Parisians'Air-related "Gates to the World" will play at an Urban-Metropolitan scale, now that the new state plan for Paris' fast mobility has been approved. In this second Grand Paris thematic Report we'll investigate the Airports' Territory in relation to the infrastructural, environmental and social transformations that the integrative urban growth of Air Hub's is currently stimulating. The theme of Airport-related urban growth is extremely complex as it answers to the State's ambition and development plans, locally anchored to marginalized, infrastructural, noisy (though inhabited) Conflicts tend to emerge

between the vocational profiles of urban areas, bound to a totalizing technical and economical efficacy and the life quality of local communities; the airport's urban area emerges as a locus of political battle. The latent paradox of hypermobility associated with the slow space of rural or peri-urban areas, reveals the Pari (bet) implied in certain post-Kyoto urban paradigms such as those proposed by Secchi and LIN for Greater Paris, aiming at developing a spatial isotropic condition rather than the current system ok "potential gaps". Though supporting the primacy of continuity, we must notice that this vision finds its "revealing accident" (Virilio, Mau) in the necessity, for the contemporary metropolis, to be equipped with secured, socially hygienic and heterotypic Plug-ins. The interest in observing the birth, in Europe, of the Airport city and to do this by

giving a better look at Paris. is due to the possibility we're presently given to imagine a model of governance and organization that might have (beyond functional efficacy) an original urban quality if compared to the renowned and historicized tissues of the 19th century mobility, a new spatial quality that might suggest a new way of thinking the role of mobility, hopefully more socially and environmentally sustainable. Paris presents a rich, multi-polarized, airport condition: while Roissy-Charles-de-Gaulle, in the north, consolidates its position as a transcontinental hub, teaming up with the nearby Le Bourget Business Airport, to specialize the local territory; in the south, Orly, a rather continental and national hub, is growing sensible to the nearby transformations of the EPA-Orsa's territories, being likely to play a major role to enrich the local panorama of urban

services in the next years. In the mean while Beauvaistille emerges as the new peripheral and low cost leading hub (Ryan strikes again). In the North, between Seine-Saint-Denis and Val d'Oise, with the Roissy-Le Bourget asset, we're assisting at the generative moment of an Airport City. Beyond the boosting and specialization of the two poles, transversal territories will be the linear core of this development: towards the heart of Paris, with the Triangle de Gonesse, and transversally, with the transformations programmed along the Arc of the Tangential Nord-Est towards La Défense. An interesting occasion is given to solve public connectivity problems that have socially and spatially cut this area out of the metropolitan "difficult whole". Merging natural and agricultural Land valorization with intense highly specialized functions

in this sector is the direction currently sustained by the EPA Plaine-de-France. The north sectors analysis is enriched by an exclusive interview to Mathis Güller, of the studio Güller and Güller, author of the book "From Airport to Airport City" and of the winning Project for the Triangle de Gonesse In the south, Orly has a quite different urban position; we shall not refer here to an Airport City but rather to a compact system of functional transformations of previously isolated logistic areas that will tend to integrate a general character shift in the southeast of Paris, playing a major role in the archipelago of strategic urban mutations in the territory of EPA-Orsa. We've deepened our knowledge thanks to Christian Devillers's lucid and aware regard on the area; in an exclusive interview, the Grand Prix de l'Urbanisme, the has exposed to us his preliminary design study for this sector.

Se il Grand Paris è un progetto che vuole trasformare l'île-de-France e il suo cuore storico in una metropoli globale, il ruolo da assegnare alle sue porte di accesso sul mondo diventa un tema di primo piano. Il tema dei poli aeroportuali è molto complesso giacché risponde ad ambizioni e piani di sviluppo di scala nazionale ma si ancora localmente a contesti storicamente connotati come marginali, infrastrutturali, rumorosi, eppure abitati.

Questi sono i territori in cui si gioca la competitività a scala globale della Grande Parigi, territori produttivi in cui emergono conflitti, che ben conosciamo in Italia, tra la vocazione all'efficientismo tecnicista di settori urbani e la qualità di vita delle comunità locali.

Il paradosso è quello di associare uno spazio dell'hiper-mobilità allo spazio lento della quotidianità in aree peri-urbane o rurali.

Giudicheremo le prospettive di sviluppo consci che il piano della mobilità del Grand Paris è stato finalmente approvato e si può avere un'idea di come i flussi e le integrazioni tra comparti sinora distinti si struttureranno.

Nei prossimi anni le aree di sviluppo saranno il teatro di numerosi concorsi di architettura, nazionali e internazionali; è dunque interessante conoscere sin d'ora le problematiche e le specificità contestuali di questi settori.

Come vedremo, le condizioni per rendere accessibili all'intensificazione urbana gli spazi hiper-attrattivi prossimi agli hub di Roissy-Charles de Gaulle (Nord) e di Orly (Sud) sono affini, diverse sono le modalità e i contesti storici al contorno. Il Dossier presenta i due casi rispettivamente associati ad un intervista esclusiva. Ringraziamo per la disponibilità Mathis Güller, dello studio Güller e Güller, vincitore del concorso internazionale per il Triangolo di Gonesse e autore del testo "From airport to Airport City" e Christian Devillers, Grand Prix de l'Urbanisme nel '98 e autore di numerosi progetti e studi per l'area di Orly-Rungis.

Romeo Farinella

Architetto, Phd, Direttore del Laboratorio Citer, presso la Facoltà di Architettura di Ferrara. Docente di Urbanistica e Progetto Urbano nelle Università di Ferrara e Lille Architect, PHD, Director of the CITER Laboratory at the Faculty of Architecture of Ferrara. Professor of Urbanism and Urban Design at the Universities of Ferrara and Lille fll@unife.it

Nota

_II Dossier contiene informazioni tratte da: documenti dell'EPA Plaine de France, documenti dell'EPA ORSA, testi progettuali dello studio Güller e Güller e dello studio Devillers e Associati, estratti della ricerca condotta dall'Arch. Alessandro delli Ponti "Une approcche post-ideologique de l'Urbanité", nel quadro di un accordo tra l'Università di Roma La Sapienza e L'Ecole National de Paris-La Villette

Il Paesaggio Aeroportuale di una Global City Europea

The Airport Landscape of a European Global City

Alessandro delli Ponti

"Tra Eterotopie ed Integrazioni Complesse"

"In-between Heterotopias and Complex Integrations"

Vista prospettica generale sull'intervento per il Triangolo di Gonesse. © Güller Güller Prospective view of the project for the Triangle de Gonesse. © Güller Güller



I paradossi dell'Hub

The Hub's Paradox

"Exodus, o i prigionieri volontari dell'architettura": ricordando questo lavoro giovanile di Rem Koolhaas, Vriesendorp e gli inseparabili Zenghelis, tornano in mente le tante ricerche artistiche che, negli ultimi trent'anni, hanno declinato i caratteri spaziali del controllo bio-politico (Agamben) e del paradigma eterotopico (Foucault) come cifre di una condizione critica dell'urbanità contemporanea.

Il passaggio da queste categorie concettuali ad un riscontro fisico di quanto illustrano non è semplice, ma tra tutti i fenomeni urbani l'aeroporto è forse il locus che più si presta ad essere letto come distopia bio-politca, in quanto emblema della trasformazione del territorio in supporto funzionale puro. Un luogo pulito, ordinato, riflettente eppure ambiguo, un luogo in cui masse di individui vengono attentamente scansionate, sintetizzate e comparate ad album di nomi e profili più o meno criminali. L'approccio artistico-concettuale a questi temi ha illustrato "per assurdo" la dimensione eterotopica dell'hub, uno spazio di sospensione della dimensione politica ed economica dell'individuo, uno spazio che non ci accoglie se non dopo aver certificato la nostra conformità alla norma.

È un'idea a cui le cronache internazionali ci hanno da tempo abituati.

Questa iperbole ci permette di riflettere sullo spazio della mobilità e sui suoi paradossi emergenti, poiché pare opportuno interrogarsi sui presupposti inquietanti prima di accoglierne acriticamente l'offerta funzionale. Se questa riflessione riguarda specificamente l'hub, si deve però notare che problematiche affini si ritrovano, per causa indotta, in tutto il territorio generato dalla presenza dell'hub e dalle relative economie di urbanizzazione. In tal senso è lecito chiedersi che rapporto ci sia tra un velivolo che sfreccia a 500 km/h e una signora settantenne che si reca al mercato di Le Bourget per acquistare gli ortaggi prodotti nei campi del vicinato. Non c'è nessun rapporto. La scena ha più leggittimità in una pellicola pulp che nell'immaginario comune di un'ipotetica quotidianità "sostenibile".

Questa grande differenza di potenziale tra spazi limitrofi ma distinti (l'aeroporto e il suo intorno) è rivelatrice dell'essenziale impossibilità di generare una dimensione pubblica univoca e autentica, per la metropoli cosmopolita del post kyoto, immaginata proprio come incarnazione di un paradigma dell'isotropia spaziale nei testi di Secchi e LIN per il Grand Paris

La volontà di affermare il primato della continuità, trova il proprio *incidente rivelatore* (Paul Virilio, Bruce Mau), proprio nella necessità, per la metropoli contemporanea, di dotarsi di Plug-In "sicuri" e sicurizzati, Eterotopici e "Socialmente igienici". L'interesse di osservare la nascita, in Europa, della città aeroportuale e di farlo a Parigi, sta quindi proprio nel tentativo d'immaginare un modello di governo ed organizzazione che abbia, oltre che una fredda efficacia funzionale, una qualità urbana originale rispetto ai tessuti noti e storicizzati della mobilità otto-novecentesca, una qualità che possa suggerire un nuovo modo di pensare e organizzare i luoghi della mobilità globale, più socialmente e ambientalmente sostenibile.

La città aeroportuale, tra retorica e prassi

In questo contesto è interessante guardare in modo nuovo alla nozione di "città aeroportuale".

Il concetto fu teorizzato negli anni '80 dal Prof. Jhon D. Kasarda dell'Università del Nord Carolina, sulla scorta del suo studio dei contesti Nord Americani. La sua "Aerotropolis" veniva presentata essenzialmente come uno strumento di marketing aziendale utile alle compagnie aeroportuali per colonizzare settori di territorio pubblico, sottraendoli all'attività di pianificazione statale.

Oggi osserviamo, anche grazie agli studi, tra gli altri, dello studio Güller Güller, "From Airport to Airportcity" e di Luc Boelens "The Urban Connection", una lettura nuova del concetto, che fa tesoro di alcune esperienze europee.

La "città aeroportuale" diventa un concetto federatore, strumento di lettura e



progetto inter-attoriale aperto, in grado di far emergere un modello di governance che sorpassi la contrapposizione storica tra modello neo-liberista e statalista nel progetto del territorio.

Un semplice slogan? Uno strumento di branding regionale secondo la tradizione retorica neoliberista? O una realtà tipo-morfologica emergente con delle precise invarianti e delle caratteristiche cui guardare nella ricerca di un'integrazione territoriale ottimizzata?

Una risposta concreta la darà solo il tempo; certo è che l'analisi e la narrazione di Güller permettono di circoscrivere una serie di questioni distinte, riunendole in un'unità spaziale, ideale e terminologica.

Pensare in termini di Città Aeroportuale consente di qualificare e mettere a sistema fenomeni diversi quali: l'attrattività degli hub verso le grandi imprese internazionali, la concentrazione della logistica qualificata e dei centri di ReD, l'evoluzione di comparti agricoli, l'emergenza di nuovi poli commerciali, la concentrazione di flussi intermodali. In questo quadro emerge il paradosso di un pezzo di metropoli in cui si fronteggiano quotidianamente le

Il nuovo schema di mobilità del Grand Paris The new mobility scheme for the "Grand Paris"

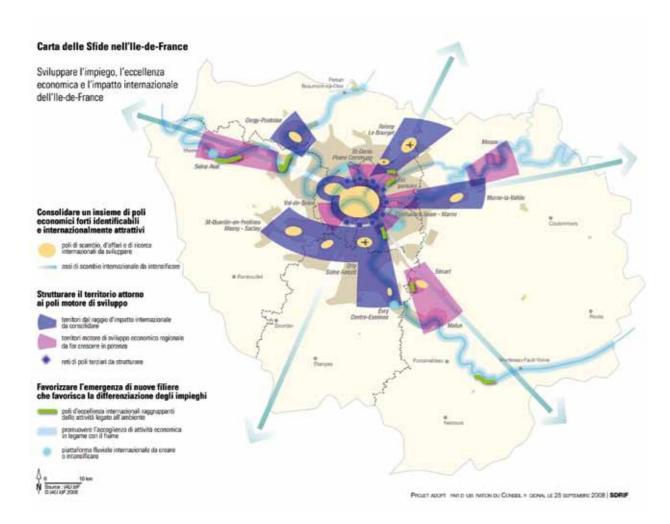
opposte polarità della comunità globale. La nuova popolazione "dirigente", urbano-affaristica, trans-nazionale e trans-continentale, incontra, nel recinto eterotopico degli hub, lo spazio allestito dalla vasta popolazione "di supporto", degli impiegati della città aeroportuale, anch'essi, migranti, ma loro malgrado.

Parigi e il *Grand Pari* Aeroportuale di una metropoli globale

Tra le risposte alla fatidica domanda: Che cosa distingue una metropoli globale da una che non lo è? Potremmo annoverare il ruolo centrale degli aeroporti e la loro integrazione alle attività metropolitane tra i criteri più importanti.

Nello scenario del Grand Paris, le piattaforme di Roissy e Orly tenderanno sempre più a giocare un ruolo di contemporanee "gares fin de siècle", integrate alla metropoli.

Come nella Gare du Nord di fine '800, entra in gioco quell'economia simbolica che vede, nell'accesso alla globalità e alla dimensione internazionale, la condizione essenziale del proprio successo. In tal senso, l'aeroporto inizia ad essere pensato più come luogo di destinazione che di passaggio.



La frontiera della "periferia" si sposta rapidamente verso i nuovi poli di Beauvais e Marne-la-Vallé, le nuove porte periferiche, low cost o disneyficate, della regione metropolitana.

Il piano di mobilità del Grand Paris, approvato il 26 maggio 2011, in una sua versione condivisa da équipes e rappresentaze politiche, opera in una logica generale che risponde all'enorme domanda di trasporto pubblico tangenziale tra banlieu e banlieu (70% dei movimenti in Île-de-France, stif). In questo scenario, gli aeroporti diventano delle tappe del grande anello hiper-urbano disegnato da Arep e non più delle isole avulse da un funzionamento metropolitano economicamente, socialmente e ambientalmente integrato.

Osservare i contesti specifici in cui questi cambiamenti prenderanno forma significa rilevare un'articolazione complessa fra territori di natura differenziata.

Frammenti infrastrutturali, logistici, agricoli e produttivi, tracce di abitato, di paesaggio infraurbano, abitano il palinsesto di complesse relazioni inter-attoriali in cui il ruolo del pubblico e la dimensione locale di gestione del territorio rischiano

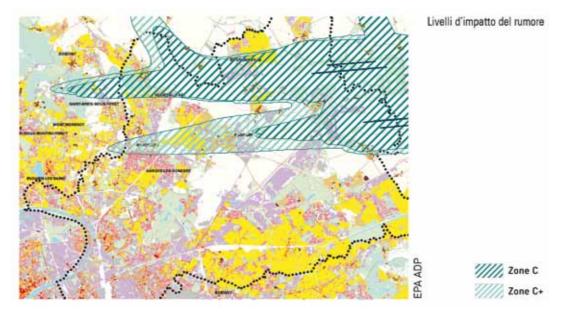
Carta delle sfide dell'Île-de-France, SDRIF Chart of development trends in Île-de-France, SDRIF

di essere sacrificati a logiche d'ampia scala che assegnano alle compagnie aeroportuali e allo stato centrale un'esclusiva sul disegno e la reinvenzione dei settori territoriali legati alla grande mobilità. Questi spazi sono ad un tempo oggetto dell'interesse pianificatorio della regione, che nello Sdrif li integra come cuori propulsivi dei grandi coni di sviluppo regionali, e del governo centrale, che li integra nel piano di mobilità del Grand Paris come nodi multimodali principali (traffico aereo, tgv fret, tgv,

Occorre rilevare, prima di approfondire la lettura, la differenza tra il contesto e il potenziale di sviluppo di Orly e quello di Roissy CDG.

metro, rer, bus).

Se al nord il polo aeroportuale di Roissy-Le Bourget, complesso e in crescita, è in grado di generare una vera città aeroportuale, che sintetizzi attività economiche altamente specializzate, legate all'hub, con una valorizzazione ambientale e un rinnovamento urbano-sociale dei comuni in gioco; a Orly, l'interesse è di carattere più urbano e limitato al flagship dell'hub, come generatore di sviluppo e trasformazione di aree un tempo esclusivamente logistiche in funzioni metropolitane ordinarie.

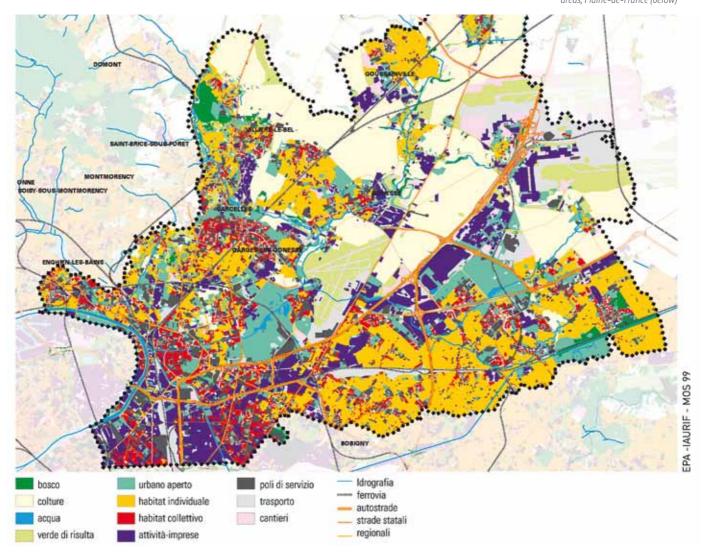


L'impatto del peb

– plan d'exposition au Bruit
del 1989, in revisione – (in alto)
The land impact of the PEB

– plan of exposition to noise,
1989, in revision – (above)

Morfologia di un "impasse" tra zone di attività e aree abitate (in basso) The complex Morphology of an "impasse", in-between activity zones and habitat areas, Plaine-de-France (below)



Il settore Nord. Dal cluster di Hub alla città aeroportuale

The North Sector From the hubs' cluster to the Airport city

Alessandro delli Ponti

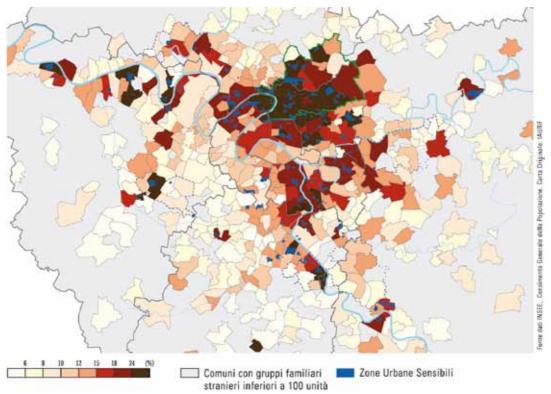
Il comparto nord è caratterizzato dall'interazione tra i territori limitrofi a Roissy/Charles-de-Gaulle, allo storico aeroporto di affari di Le Bourget (primo aeroporto d'affari d'Europa con 4500 impieghi nella piattaforma), e l'arcipelago di frammenti urbano-infrastrutturali che si fronteggiano nelle ampie distese agricole della Val d'Oise.

Questo settore dell'Ile-de-France è emerso come area economicamente portante negli anni '60 con la creazione di CDG sul territorio di Roissy (oggi secondo aeroporto più trafficato d'Europa con 58 milioni di

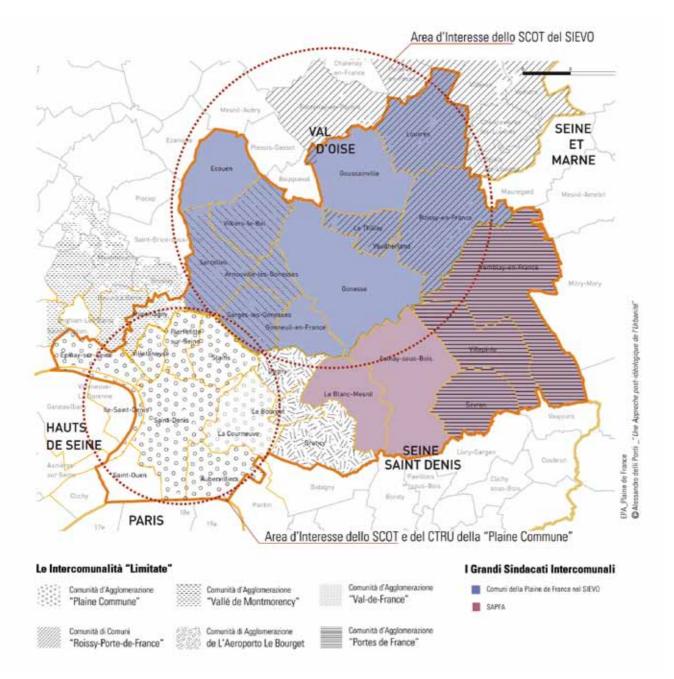
passegeri nel 2010).

Nonostante gli indirizzi dello SDAURP, Schema direttore dello sviluppo territoriale della Regione Parigina del '65, è stato il teatro di una crescita incontrollata, in assenza di un'autorità intercomunale alla scala del settore, collezionando ambizioni puntualmente soddisfatte (museo dell'aria vicina Le Bourget, parchi d'esposizione, quartieri residenziali attrattivi a Drancy e a Le Blanc Mesnil) e un rosario di progetti mai compiuti come il piano di Fuksas per Tremblay, per citarne uno.

Oggi contempliamo un territorio eterogeneo e "difficile".



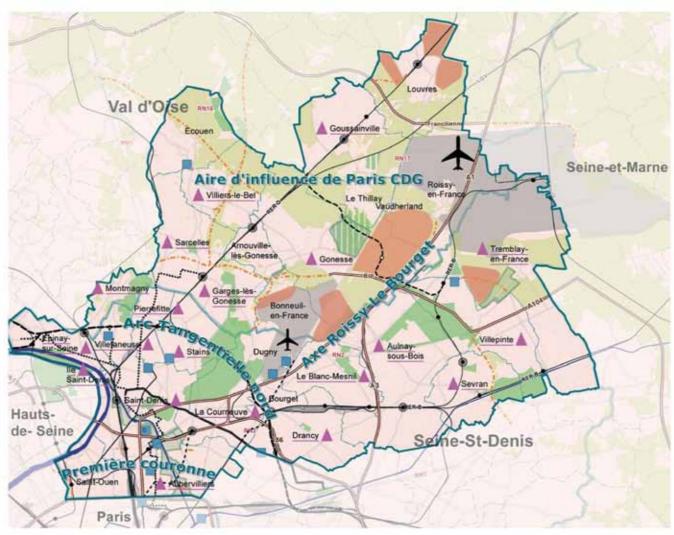
Carta dell'IAURIF circa la presenza di immigrati in Île-de-France IAURIF's Chart showing the migrants' presence and dislocation in Île-de-France



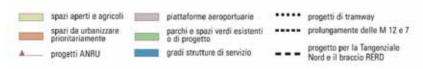
Segnato da profonde discontinuità urbane dettate dal PEB, piano di esposizione al rumore, dalle servitù elettriche, dalle riserve destinate a future infrastrutturazioni stradali, e da un sistema ambientale dal grande potenziale, è un territorio animato da polarità che attraggono grandi flussi di lavoratori (CDG conta 80.000 impieghi diretti e 500.000 tra diretti e indiretti), restando per il momento difficilmente raggiungibile dalla vasta comunità di impiegati che si muovono dal Nord di Parigi (traffico pubblico saturo) e dall'est e ovest (trasporto pubblico pressoché inesistente). Il risultato è una differenziazione funzionale che ha l'aria della spaccatura territoriale e del patchwork di funzioni di supporto alle attività economiche portanti. Se guardiamo al profilo dell'urbanità abitata, i dati

Carta sintetica delle Intercomunalità Synthetic chart of intercommunal relations to territorial partition sono preoccupanti. Da una parte la popolazione non partecipa della connettività intensa e fluida che caratterizza Parigi, dall'altra la difficile condizione ambientale e le politiche regionali di decentramento degli alloggi sociali degli anni '70 hanno portato all'accumulazione di una popolazione di "serie B" nei comuni del settore.

Lo scenario politico amministrativo è frammentato, ritaglia il territorio in autorità territoriali intercomunali concentrate ed autonome, col sindacato intercomunale dell' Est Val d'Oise (SIEVO) che immagina un'ordine, nel suo Schema di Coerenza Territoriale (SCOT), da integrare con quello della Plaine Commune più a sud, in Seine-Saint-Denis. Se le ambizioni dello Stato centrale sono alte, gli interessi dei grandi proprietari aeroportuali sono



Sintesi delle Orientazioni strategiche dell'EPA Plaine de France



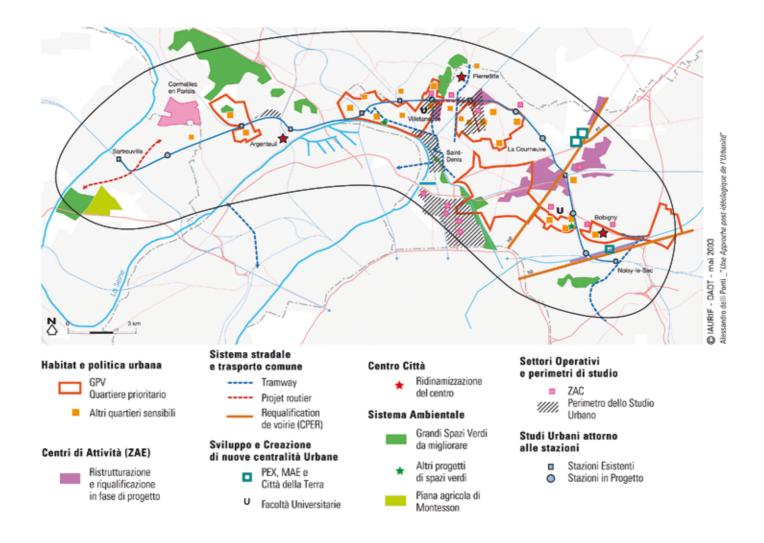
determinanti, ma sensibili all'aleatorio corso delle attività degli hub.

Come conciliare l'esercizio di un'alta ambizione economico-politica con le esigenze delle comunità locali in difficoltà, col rischio di stagnazione della crescita abitativa e con la necessità di dotare di servizi di buon livello metropolitano i comuni limitrofi? Negli anni è emersa l'esigenza di individuare un organismo di governance in grado di mettere in prospettiva le diverse esigenze e i diversi progetti urbani, in un quadro unitario.

Gli indirizzi politici dei primi anni 2000 hanno portato alla nascita dell'EPA Plaine de France, un organismo che, dal 2002, associa lo Stato, la regione Ile-de-France, i due consigli generali di Seine-Saint-Denis e del Val-d'Oise, i comuni e gli

Fonte: Documento strategico della Plaine de France Strategic document of the Plaine de France organismi intercomunali, nell'intento di strutturare una visione comune del territorio.

Il suo documento strategico è il risultato di anni di studi diagnostici e prospettici e del tentativo di integrare le esigenze di sviluppo comunali espresse nei Piani Locali di Urbanistica coi Piani di Coerenza Territoriali (SCOT), prodotti dagli organismi intercomunali del SIEVO e della Plaine Commune. Il suo ruolo è di creare un progetto del territorio condiviso, non un documento prescrittivo, ma una strategia integrata e una carta delle priorità, la prospettiva è che possa servire all'aggiornamento dello SDRIF e preso a riferimento nel quadro della pianificazione locale. Oggi possiamo salutare positivamente la capacità dell'EPA-PdF di offrire una lettura integrata dell'area, tanto al proprio interno



quanto con le macroaree limitrofe; dobbiamo tuttavia osservare che manca ancora un legante forte tra le istituzioni pubbliche e i privati che agiscono su questi territori spesso con armi impari.

La "Communauté Aeroportuaire", organismo creato con la legge 172 del 23/2/2004, potrebbe andare nella direzione di governance integrata auspicata, poiché associa nel suo consiglio d'amministrazione imprese e rappresentanze comunali; essa riscontra però grandi difficoltà dovute ad un tipo di finanziamento delle sue attività e strutture assai instabile, fondato sulle elargizioni delle leggi finanziarie nazionali, sulle multe alle compagnie aeree e sui contributi di comuni ed imprese (Testo di legge n. 254 del 10/2/2004). Per avere un'idea dell'emergente urbanità aeroportuale nella Plaine de France possiamo osservare il documento strategico dell'EPA e avere un'idea delle linee di forza che riorganizzano l'Est Val d'Oise. La sfida è quella di equilibrare gli interessi e il potere dei grandi gestori aeroportuali

Rinforzare la cooperazione e sviluppare un progetto urbano lungo la tangenziale nord – Documento strategico della Plaine de France – Strengthen cooperation and develop an urban project along the Tangential Nord – Strategic Document of the Plaine de France – con il potenziale d'offerta dei comuni al contorno, permettendo agli abitanti di questi rumorosi territori di avere accesso alla ricchezza generata localmente tramite strumenti per il riequilibrio socioambientale delle risorse e il finanziamento di ampie ristrutturazioni urbane "anti-rumore". La prospettiva è di solidarizzare l'area metropolitana con una trasformazione della mobilità pubblica e della rete delle infrastrutture (la revisione dell'arco della "Tangenziale Nord" in particolare) in un quadro di complesso dinamismo interscalare che va dal ridisegno locale dei rapporti urbani tra polarità specializzate, ambiente agricolo e aree storicamente abitate alle complesse prospettive di interazione del comparto metropolitano dell'Est del Val d'Oise con la Seine-Saint-Denis, il rinnovo del Nord-Est parigino e l'inevitabile mutazione indotta nel settore de La Défense.

In questo territorio si possono evidenziare delle aree di sviluppo polarizzate e temi trasversali di ristrutturazione e revisione del territorio:

L'attrattore Roissy/Charles-de-Gaulle

I margini di CDG offrono numerose opportunità di sviluppo e reintegrazione. Se la concentrazione e densificazione all'interno dell'hub di Roissy (150 Ha) verrà operata facilmente da ADP (aeroport de Paris), ciò che interessa è la riconnessione alla piattaforma della zona di attività a Sud, integrata al comune di Tremblay col progetto di estensione del Parco di attività di Paris Nord II (160 Ha), e le opportunità di riconnessione a est con Thially (40 Ha), nonché l'articolazione con Gonesse. Queste opportunità hanno senso nel quadro di un'integrazione complessiva della piattaforma al territorio e rappresentano un'occasione unica per solidarizzare e ridistribuire la ricchezza prodotta da Roissy ai comuni limitrofi. Il presupposto essenziale è il ridisegno della mobilità pubblica con l'estensione della RER B e D, la creazione del Boulevard Urbano tra Cergy-Pontoise-Le Bourget e Roissy e la creazione del Tramway su gomme tra Saint-Denis e Grage/Sarcelles. L'idea è che si possano fornire servizi e impieghi alle comunità limitrofe e incentivare la creazione di imprese nei territori che, a causa del PEB, hanno una crescita residenziale bloccata. Questa azione dovrebbe accompagnarsi ad un disegno paesistico unitario e a un piano di ristrutturazione e riqualificazione urbana per i comuni sotto PEB. Continuando il nostro percorso lungo l'asse metropolitano tra Roissy e il nord-est parigino, incontriamo un territorio di circa 2000 Ha, ai limiti tra Val d'Oise e Seine-Saint-Denis, tra "città industriale" e "città air-related", un asse strategico di primaria importanza che attira quotidianamente 130.000 impieghi permanenti. Lungo quest'asse s'individuano facilmente le due aree strategiche di trasformazione, il Triangolo di Gonesse di cui parliamo nell'intervista con Mathis Güller e l'area afferente a Le Bourget.

L'integrazione urbana di Le Bourget

La trasformazione del primo aeroporto d'affari d'Europa riguarda più e meno direttamente il territorio di otto comuni. Considerata l'eccellente posizione metropolitana ci sono, in questo caso, tutti i presupposti per creare una zona urbana multifunzionale. Il settore può contare su una serie di punti di forza: alcune imprese solide, intenzionate ad investire (ADP e CCIP), un contesto abitativo di qualità a Drancy e Le Blanc Mesnil (fuori PEB), diverse aree culturali o di servizio (Museo dell'Aria e Parco de La Courneuve) e un'eccellente posizione

di connettività metropolitana, all'incrocio tra l'arco della Tangenziale Nord e l'asse strategico Roissy-St Denis-Parigi. L'idea è quella di immaginare una specializzazione differenziata per i diversi fronti del piccolo polo aeroportuale: a Ovest i grandi eventi e i saloni espositivi, ad Est la connessione della piattaforma al triangolo di Gonesse, a Sud un fronte urbano integrato con spazi pubblici ed habitat esistenti e futuri.

L'Arco della Tangenziale Nord

È l'intervento di scala vasta più importante a scala metropolitana, certamente il più urgente nel quadro dell'integrazione Banlieu-Banlieu programmata nel Grand Paris.

I collegamenti tangenziali rappresentano il 70% della totalità degli spostamenti in Île-de-France e il 19% degli impieghi della capitale. Circa 180.000 persone passano quotidianamente per le 17 stazioni del trasporto pubblico che saranno presto magliate con l'arco tangenziale tra Noisy-le-Sec e Satrouville; il sistema della mobilità pubblica metropolitana seguirà il processo di integrazione e l'asse della tangenziale potrà incontrare il prolungamento delle RER A, B, C, D, E e riconnettersi con i Tram T1,T2 e col tram su gomma lungo la RN1. L'arco nord interseca una serie di occasioni urbane e proto urbane a scala variabile: dieci comuni dotati di progetti di ristrutturazione urbana, ex aree industriali da riconvertire e zone di attività (ZAE) di recente creazione (per un totale di 50.000 posti di lavoro), 4 centri commerciali di scala metropolitana, i poli universitari di Paris 13 e Paris 8 Saint-Denis, Centri culturali, Grandi Parchi di scala vasta; questi sono i frammenti urbani che fanno da filtro tra la corona urbana di Parigi e il territorio agricolo e peri-urbano che può farsi città.

Il Triangolo di Gonesse

Attualmente rappresenta una riserva fondiaria eccellente, ma sarà presto il punto focale e la cerniera del piano di mutazione metropolitana dell'intera area. Il triangolo di Gonesse è un territorio agricolo di circa 1000 Ha a 12 Km dal centro di Parigi. La sua posizione strategia viene interpretata nel quadro di una ristrutturazione dei trasporti pubblici, come il vero campo di prova per la realizzazione della Parigi aeroportuale.

Ringraziamo Mathis Güller, progettista dell'area, per averci aperto le porte del suo studio di Rotterdam per l'intervista esclusiva che vi presentiamo.

Intervista a Mathis Güller

Interview to Mathis Güller

Alessandro delli Ponti

AdP: La vostra proposta per il triangolo di Gonesse sembra finalmente attivare quell'up-grade che l'area della Plaine de France attendeva da anni. Può dirci due parole sul concorso tramite il quale siete stati selezionati?

MG: Dopo anni di riflessioni progettuali e di forte dibattito inter-attoriale, tre anni fa l'EPA Plaine de France ha finalmente ottenuto l'ok dalle autorità locali per sviluppare un master plan definitivo a scala vasta. Il concorso è stato seriamente orientato alla realizzazione. Hanno selezionato il nostro gruppo, Güller Güller con DHV, Paul van Beek e E. Basler e due Team francesi, rispettivamente capeggiati da Bruno Fortier e David Mangin (Seura). La giuria ha particolarmente apprezzato la prospettiva operativa della nostra strategia d'inquadramento economico dello sviluppo, il principio base di aprirsi e integrarsi ai grandi spazi agricoli dell'intorno e il posizionamento urbano che aiuta la ristrutturazione dei trasporti collettivi e dà speranza alle comunità sociali ora tagliate fuori dallo sviluppo.

AdP: La vostra strategia spaziale era molto diversa dalle altre proposte?

Schema delle localizzazioni funzionali in rapporto alla distanza dall'Hub Scheme of functional localizations in relation to the distance from the Hub – the Amsterdam study case –

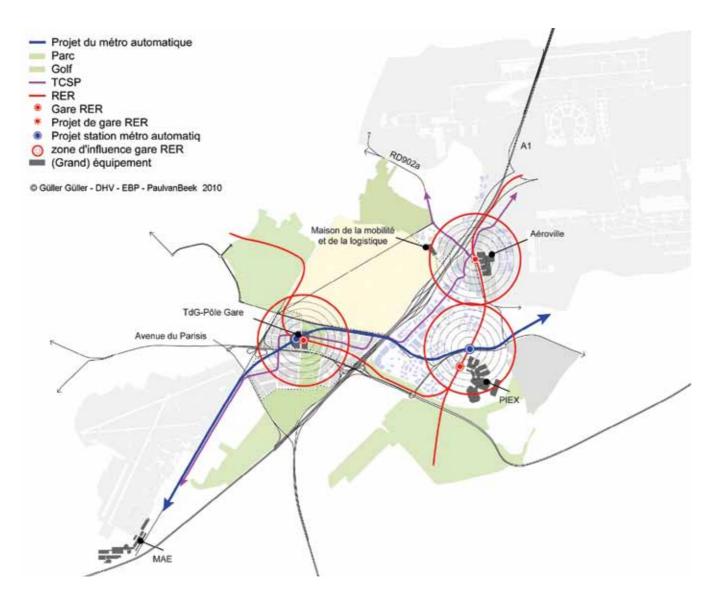
© Güller Güller, From Airport to Airportcity, Gustavo Gili Editorial, 2003 MG: Direi di sì, abbiamo evitato di fare un piano fondato su una forma libera, chiusa nei limiti delle infrastrutture esistenti, per puntare su un quartiere ponte, passante, che interpretasse le specificità agricole, infrastrutturali e paesistiche del luogo. Abbiamo voluto dare una spazialità non scontata e ambiziosa alla sete d'integrazione di questo territorio.

AdP: In che senso il vostro approccio è ambizioso e in che modo organizzate l'integrazione delle diverse municipalità al contorno? Come trattate il tema della "compensazione socio-ambientale" e del riequilibrio della qualità di vita nell'area?

MG: È ambizioso perché cerca di rompere con la logica attuale di sviluppo per macchie isolate e autonome. La logica del "coup par coup" crea difficilmente coerenza territoriale, riconoscibilità e attrattività per il mercato. Non è un caso se la General Electric, interessatasi a CDG, ha poi preferito un altro sito europeo per il suo centro d'alta formazione. La competizione, nei comparti aeroportuali, è col mondo e bisogna fare attenzione. Quanto a "compensazione", è un termine che non mi piace. Preferisco parlare di riequilibrio, meglio uscire da criteri troppo quantitativi (burocratici) e pensare ad un'equità e un'accessibilità condivisa tramite valori spaziali, qualitativi. La popolazione può arrivare ad approfittare di queste aree se si crea una connessione Est-Ovest.

Aumentare la competitività del territorio implica uno sforzo di coordinazione dell'azione di sviluppo, richiede la definizione di uno spazio economico di cooperazione riconoscibile. Bisogna lavorare alla giusta scala di riferimento per creare connettività ambientale e sociale. Tutto ciò è difficile perché la connettività della mobilità pubblica è molto carente oggi e le aree vocazionali diverse sono disperse in un territorio vastissimo.

Profitto	Business chieve	Legate all'Areoporto	Orientate all'aereportuario	Vantaggio d'Immagine
ito valore/mq	Service at Terminal: daty-free, service-IT, etc.	Soft controll di niciotà di logistica internazionale	Seeli contrati ali grandi ancietà mottouccanadi, WTC (international trade centre)	Укоруппу Септе К.Т_Бизимень в шителья пубет
	Gestione a terra	Servis di Pinta e consegne Centri di sest e transing Catering	Hotel Centri Conferenze Ristorazione Centro di Cara medica	Introdenimento Parco Scientifico Poli di Ricerca e Sniloppo
asso valore/mq	Manutescione Aerei	Mercato Fire! FDC (centrs di distribuzione- enropei)	Logistica a valore agginosis (Cargo Cay) Centro Espo Internazionale	Industria Farmer entira, Higherth, elettronica e alimentare
	Centri Logistica e depositi		Centro Espo dell'economia regionale! Scala-vista, trasporto internazionale e distribuzione	Compagnite regionali di trasporto e distribuzione compi di golf e poli recrustra



AdP: Parliamo di competitività: in che modo si articola lo sviluppo del Triangolo con lo sviluppo previsto per Roissy e Le Bourget? Non c'è un sovraccarico di sviluppo, non si rischia un eccesso d'offerta? Che idea ha della strategia generale dell'EPA oltre i limiti del triangolo?

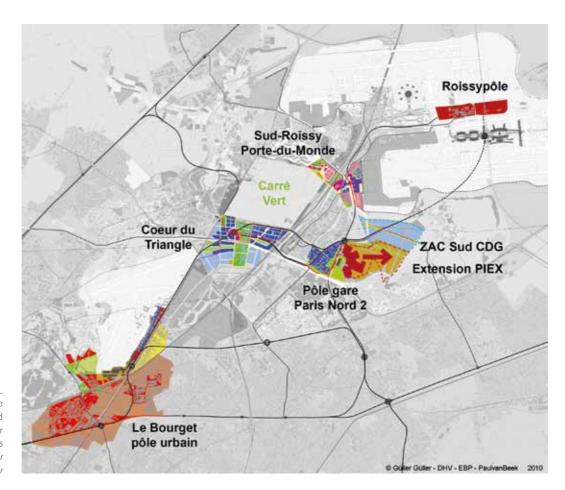
MG: Il carico di crescita di questo territorio è lontano dall'essere saturo, e, per contro, non c'è una differenziazione delle aree vocazionali che le valorizzi per le loro specificità e determini un'immagine chiara del territorio. Questa differenziazione dei caratteri urbani permetterebbe di trovare una collocazione per un ventaglio, che va allargato, dei gruppi target interessati all'area.

Dovremmo guardare al comparto aeroportuario nord come a una "Whole Economic Area", in cui le diverse aree abbiano profili identitari distinti e complementari, senza sovrapposizioni di ruoli macrofunzionali.

Il nuovo sistema della mobilità pubblica tra Roissy e Le Bourget. © Güller Güller The new system of public mobility between Roissy and Le Bourget © Güller Güller

AdP: Seguendo questo ragionamento che carattere funzionale assumono le aree di sviluppo individuate dall'EPA?

MG: Il polo sud ha due gruppi target, uno è interessato ai convention centers compatti (vedi l'espansione a Tremblay), l'altro, cruciale, sono le imprese emergenti che integrano logistica Air related col commercio all'ingrosso e con showrooms. Per queste attività l'accesso diretto al tgv fret (traporto merci su rotaia) diventa un vantaggio essenziale. In tal senso il polo connesso a Le Bourget, anche per un minore impatto del PEB, si qualifica in modo del tutto diverso. Troppo Iontano dall'aeroporto per essere appetibile, ad esempio, per un campus di GE, ma dotato di un grande potenziale di "Livability" urbana, qui la prospettiva sarebbe di attivare una mixté sostenibile di funzioni commerciali urbane e nuovo housing di alto standard, integrato col verde, che possa portare un incontro sociale su un terreno condiviso tra gli abitanti storici

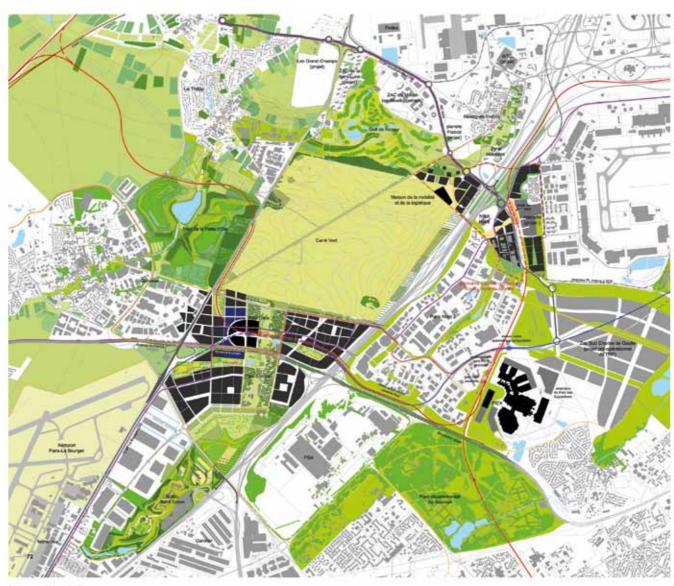


Le aree di sviluppo nel settore aeroportuale Nord © Güller Güller Development areas in the north airports sector © Güller Güller

del comparto e i nuovi quadri della città aeroportuale. In questo scenario, l'area del Triangolo di Gonesse (per la quale il PEB esclude la funzione abitativa) è destinata ad accogliere imprese che vogliono essere vicine all'aeroporto ma al contempo connesse direttamente con Parigi (potrebbero essere imprese che hanno una parte dei loro uffici al centro); c'è un ampio ventaglio d'imprese dell'ambito tecnologico che lavorano su scambi, networks internazionali (dal cleantech alla nanotecnologia) che cercano dei plug-in di un ordine non superiore ai 5000 mq. Faccio questa riflessione a partire dal diverso carattere ambientale e dalla diversa accessibilità prevedibile per queste aree.

AdP: Qual è la differenza tra un quartiere di affari ordinario e uno Airport related? Nel vostro libro parlate dell'aeroporto come versione contemporanea della "Gare Fin de Siècle", ma in termini di architettura e di progetto degli spazi pubblici, che tipologie dovrebbero animare un milieux urbano così specifico e particolare? MG: Possiamo distinguere due tipi di quartiere d'affari ordinario: uno legato al centro città, con

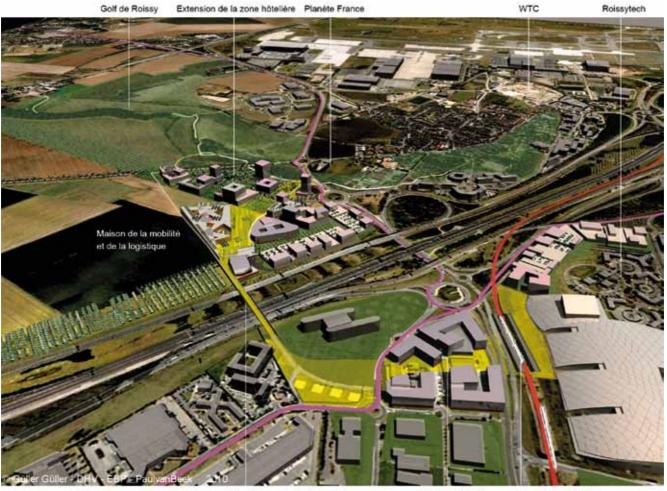
spazi pubblici d'alta qualità; l'altro, sul modello de La Défense, ampiamente diffusosi negli anni '80, periferico ed isolato, dipendente dal traffico automobilitstico. Ecco, io penso che ci si possa lasciare alle spalle questa idea del business parc come "gated comunity" isolata e integrarlo a dinamiche metropolitane, in cui il vuoto dello spazio aeroportuale sia messo in valore paesisticamente. In fondo è un'opportunità rara quella di avere delle distese in cui la città può tornare a respirare e un progetto attento può usare questi cuscini verdi come buffers zones anti rumore, o, come sarà a Parigi, in continuità con la tradizione, come aree di produzione agricola. In tal senso, la strategia di localizzazione e di apertura è ciò che rende l'aeroporto la "gare fin de siècle" delle contemporaneità, un luogo in cui avvertire nell'atmosfera il forte legame col mondo allo stesso tempo che con il centro città. Tutto questo prende senso, nel nostro caso, nel momento in cui approfittiamo della valle in cui è localizzato il progetto, un piano inclinato che dall'aeroporto scende verso la città (Teofili).



Plan de référence

Le nuove aree edificate nel progetto di Güller Newly built areas in Güller's project





Nouveau franchissement circulation douce

Pôle gare Aéroville (redéveloppement) projet de gare RER B

Il nostro progetto urbano s'integra con questo piano inclinato che indirizza la prospettiva verso la città col sistema dei tetti verdi e la gestione (proporzionale all'inclinazione del terreno) delle altezze degli edifici. In tal modo il vuoto agricolo e la vista di Parigi sono mutuamente al centro della nostra strategia. Quella che era un'identità delle grandi società legata all'high rise, e ad ampi vuoti non qualificati, si lega qui ad una città compatta e bassa, legata all'orizzonte più che alla verticalità, alla responsabilità per lo spazio che rappresenta queste società. Questo sistema risponde anche all'esigenza di integrare l'urbanizzazione con un'armatura del verde e del sistema delle acque a scala più vasta; i tetti verdi e i collettori stradali hanno questa funzione, quella di creare un sistema permeabile e ambientalmente sensibile, in aperto contrasto con la tradizione dei parchi d'affari "étanches".

Per quanto riguarda la morfologia del quartiere ci siamo detti: limitiamo al massimo la parte privatizzata dello spazio pubblico. Nel tipico parco Vista Prospettica sul polo in prossimità della piattaforma aeroportuale. © Güller Güller Prospective view of the pole in proximity to the airports' platform. © Güller Güller d'attività il 50% del suolo è utilizzato come area decorativa attorno al circuito stradale; noi abbiamo cercato piuttosto di eliminare lo spazio privato a quota stradale, lo spazio privato sarà sui tetti verdi. Questa idea s'integra perfettamente con la necessità, imposta dal piano del suono (PEB), di scalettare le altezze degli edifici verso il centro; in questo modo da ogni tetto si può vedere Parigi. Limitando lo spazio pubblico su strada speriamo di renderlo più animato, intenso e compatto, più legato alle stazioni del trasporto pubblico.

AdP: Come si passerà da questa fase alla realizzazione dei singoli lotti?

MG: L'idea è che ci sia una continuità nel corso di tutto lo sviluppo. Questo master plan viene ora trasformato nel PLU (Plan Local d'Urbanisme) e nelle relative norme di attuazione. L'idea è che il nostro studio curi questo processo di definizione delle regole urbane. Ci occuperemo del controllo della qualità durante la realizzazione. Se però il complesso avrà

una linea guida univoca, le architetture e i blocchi urbani saranno multi-autoriali, definiti tramite concorsi pubblici nazionali e internazionali.

AdP: Nella definizione di queste regole come affrontate la questione dell'alloggio temporaneo e dell'integraizone con funzioni non prettamente aeroportuali?

MG: Per noi è possibile, ma non è un obbligo, integrare hotel o altro. Personalmente preferisco un quartiere efficiente, specializzato, che funziona di giorno (quando deve funzionare) e la sera si spegne, piuttosto che la desolazione degli hotel attorno allo Stade de France. Penso comunque che ci siano ottime possibilità se si lavora sull'integrazione di attività che leghino gli impiegati della città e il pubblico esterno, specie nell'ambito dell'educazione e del culturale. Parliamo di funzioni di supporto, che possono diventare interessanti per chi abita contesti limitrofi, verificata l'accessibilità. Non è un caso se nel nostro regolamento proibiremo le mense interne; preferiamo che gli impiegati possano uscire e vivere lo spazio pubblico, immaginiamo un piano terra che possa attirare funzioni urbane, quali commerci, ristoranti, caffè. Immaginiamo anche spazi flessibili, come, per fare un esempio, i ristoranti scuola del centro di alta formazione alberghiera, che potranno di tanto in tanto aprirsi al grande pubblico, lo stesso potrà accadere con le sale conferenza ed altro.

AdP: Considerato lo sviluppo di questi comparti aeroportuali, quale pensa sia il futuro de La Défense? Voi promuovete un approccio molto più integrato ed evolutivo, sostenibile e non "figé": non pensa che La Défense invecchierà in fretta?

MG: No, penso che l'offerta di Parigi e il potenziale ancora inesplorato di questa metropoli sia tale che ci sia posto per tutto, Parigi è oggi una mano dalle 4 dita, c'è un dito non sviluppato. È una situazione riscontrabile in molti processi urbani in cui si cerca di individuare un nuovo polo di sviluppo economico partendo da contesti profondamente accentrati sia spazialmente che funzionalmente. Credo che La Défense dovrà cambiare per fattori globali ben più significativi che pongono domande quali: Qual è il futuro dell'economia finanziaria? Cosa implica il cambiamento climatico nel modo in cui operiamo il retrofitting dei nostri edifici? Cosa dobbiamo offrire come spazio di lavoro moderno, autosufficiente, socialmente sostenibile? Penso a questi fattori globali di riaggiustamento.

AdP: La colonna vertebrale di tutti questi cambiamenti metropolitani è il Grand Huit; il suo tracciato è stato ormai approvato, ma vanno ancora definiti il numero e la localizzazione precisa delle fermate. Che scenari alternativi si possono immaginare nella connessione tra settori strategici?

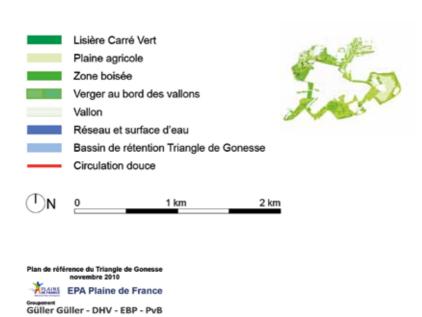
MG: Se si aumenta l'accessibilità dei siti vicini all'aeroporto, abbiamo un doppio effetto: da una

Vista prospettica sul sistema di terrazze nel triangolo di Gonesse. © Güller Güller Prospective view on the terraces system in the Gonesse triangle. © Güller Güller





La trama verde nel progetto per il settore nord. © Güller Güller The landscape continuity in the north sector project. © Güller Güller



parte la necessità di vicinanza immediata alla piattaforma, per certe attività, viene meno; dall'altra l'aeroporto, un tempo periferico, specie nel caso parigino, diventa molto vicino alla città. Tra i due poli, lungo la linea di trasporto del Grand Huit, si genererà quello che chiamiamo, nel nostro testo il "Corridoio Aeroportuale", una ridefinizione e riqualificazione urbana indotta dalla rinnovata accessibilità a territori che si specializzano progressivamente. Non a caso all'inizio, per il progetto del Grand Huit, si prevedevano stazioni solo per i grandi poli di sviluppo. Ora, con l'approssimarsi di un disegno operazionale, assomiglia più ad una RER rapida con fermate intermedie. Si inizia a leggere il potenziale ancoraggio al territorio e si può iniziare a sperare in un'integrazione più solidale tra i diversissimi territori della Grande Parigi!

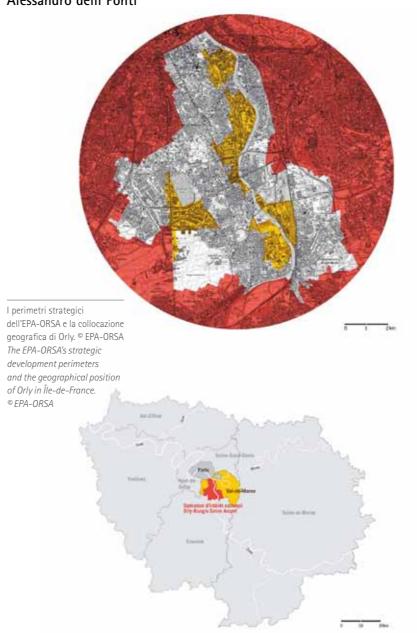
Il Settore Orly-Rungis. Trasformare un cluster logistico in un settore metropolitano intenso

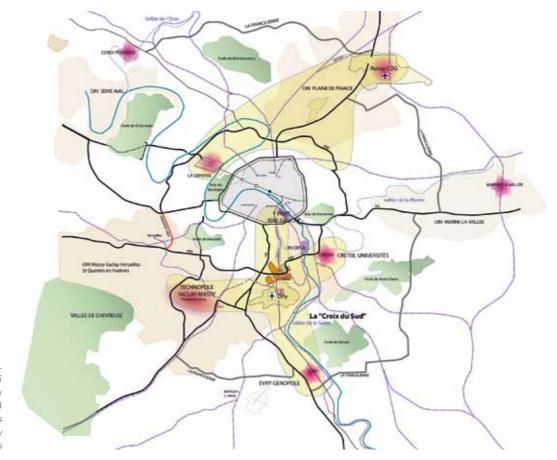
The Orly-Rungis sector
Transforming a logistic cluster
in an intense metropolitan sector

Alessandro delli Ponti

Il caso di Orly, sesto aeroporto europeo per traffico, è assai diverso da quanto abbiamo osservato per il Nord.

L'hub, a cavallo tra il dipartimento dell'Essonne e del Val-de-Marne (immagine 24), è situato all'incrocio tra l'asse nord-sud della RN7 (Strada Nazionale 7) verso Evry Corbeil e la trasversale est-ovest Créteil-Massy-Saclay; attorniato dalla città abitata, da Villeneuve-le-Roi a Ablon-sur-Seine, da Thiais a Morangis, diversi comuni entrano in contatto diretto con lo spazio aeroportuale e con la difficile condizione ambientale che ciò implica. Fanno parte del polo Orly Rungis 14 comuni, 8 in Val de Marne e 6 in Essonne. È al centro di due OIN (operazioni di interesse Nazionale): ORSA (Orly-Rungis-Seine-Amont) e Massy-Saclay-Palaiseau. L'organismo che promuove la governance del territorio e ne stimola la trasformazione urbana è l'EPA-ORSA, costituita da 15 partenaires: 12 comuni del Val de Marne, il consiglio Generale del Val-de-Marne, la Regione Île-de-France e lo Stato. È a questa scala che si gioca il ruolo urbano di Orly. Gli ateliers del Grand Paris lo valorizzano come polo intermodale maggiore del Grand Huit, prevedendo il prolungamento della linea 14 della metro parigina, della RER C (trasporto regionale) e una nuova gare TGV per il 2020. Resta da immaginare una sua strutturazione in quanto centro urbano, dotato di funzioni collettive a sistema, ad un tempo, con gli altri territori in progetto dell'EPA-ORSA, e, a scala metropolitana-regionale, con la così detta "croce





Le due aree aeroportuali nella visione di Devillers: Orly è il cuore della Croce del sud The two airports' areas in Devillers vision: Orly is the heart of the South Cross

del sud" che collega le polarità specializzate di Evry-Creteil (centro amministrativo), della Vallé de la Bievre, della Piana di Saclay (ricerca avanzata e università) e di Creteil- Evry (centro universitario). Scendendo di scala, osservando gli spazi liminali dell'aeroporto, vediamo come il suo fronte Nord, verso Parigi, sia occupato da un cluster di aree logisitiche gestite da grandi gruppi immobiliari attualmente riuniti nell'associazione ADOR (Associazione per lo sviluppo economico del polo di Orly-Rungis). Vale la pena di ricordarle: ADP (aeroporti di Parigi) che gestisce la piattaforma e i suoi spazi di servizio; Semmaris che gestisce il più grande mercato all'ingrosso di prodotti alimentari freschi del mondo (il MIN di Parigi, ex Les Halles); SILIC, proprietario del parco di affari locativo di Rungis (350.000 mq); Ségécé, che gestisce il centro commerciale di "Belle Epine" (primo centro commerciale dell'Europa continentale, con 20 milioni di visitatori annui); Sogaris, la piattaforma logistica di Rungis (235.000 mq di magazzini e uffici, è essenziale al funzionamento del sud dell'Île-de-France). Per cercare di comprendere meglio le trasformazioni

future di questo polo abbiamo incontrato Christian Devillers, Grand Prix de l'Urbanisme 1998.

Da tempo Devillers studia e progetta quest'area della capitale e ci ha ricevuti nel suo studio per illustrarci lo studio strategico sviluppato nel 2009 per il settore Senia-Pont de Rungis, al cuore della OIN-ORSA.

lo studio strategico sviluppato nel 2009 per il settore Senia-Pont de Rungis, al cuore della OIN-ORSA. Questo studio prospettico torna ora pesantemente d'attualità poiché l'area interessa il lavoro, nelle segrete stanze, delle équipes dell'atelier del Grand Paris. Occorre tuttavia citare il precedente di questo studio, un precedente che illustra la diversità di scala con la quale si guarda al tema del paesaggio aeroportuale rispetto al polo Nord.

Nel 2009 è stata lanciata una consultazione per la trasformazione della RN7 e della parte centrale e orientale del Senia (un'area logistica gestita dalla società Senia); le équipes invitate hanno messo in comune il proprio contributo diagnostico rivelando la necessità di un progetto comune per l'intero comparto urbano.

La proposta di Devillers, che presentiamo in una breve intervista col progettista, si propone di operare questa sintesi.

Intervista a Christian Devillers

Interview to Christian Devillers

Alessandro delli Ponti

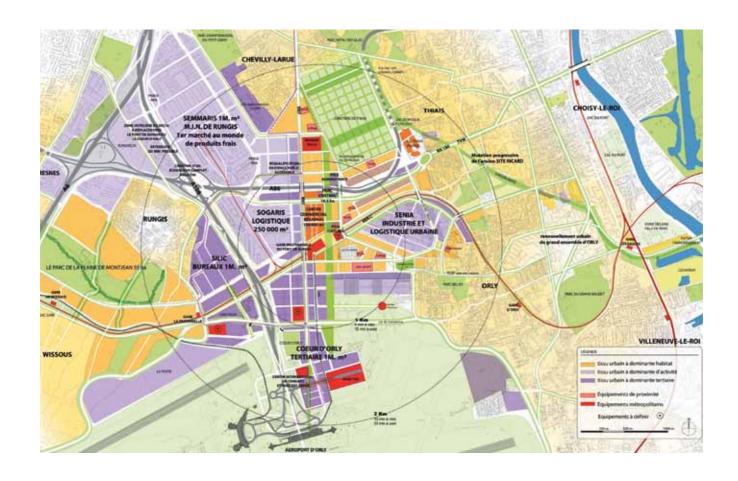
AdP: La trasformazione che presentate agisce sui terreni dell'Ador, attori storici di quest'area. Che interesse hanno queste imprese nel fare città e che ruolo avrebbero nella strategia fondiaria che proponete?

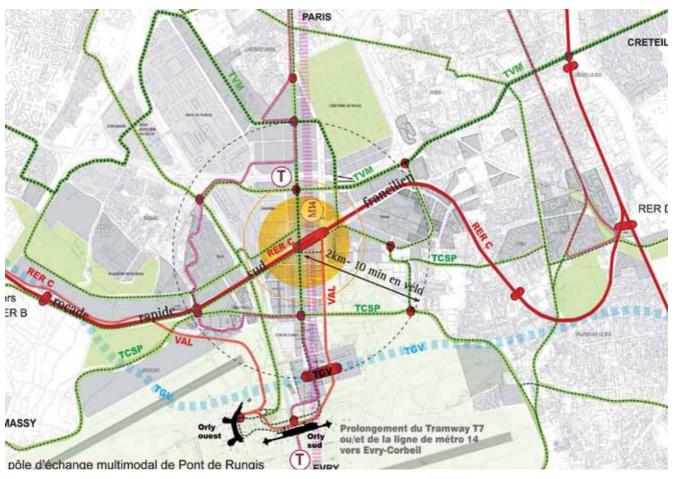
CD: Il settore di Orly si appresta a ridefinire il suo carattere di nodo integrato intermodale.

Contemporaneamente, i comuni del sud, appartenenti all'EPA ORSA, iniziano finalmente a condividere logiche di sviluppo metropolitano che potranno portarli al passo con Parigi.

Questa è un'occasione unica per operatori come ADP e in generale per tutta l'Ador, storicamente legati a un'attività ad alta specializzazione con rischi di Planimetria dell'Intervento di Devillers Plan of Devillers Project discontinuità o flessioni nel tempo, per differenziare il proprio patrimonio e sviluppare un'offerta immobiliare commerciale o di abitazioni. Il modello di "montage d'opération" potrebbe essere affine a quanto fatto a Paris-Rive-Gauche dalla Semapa con SNCF ed RFF, o a quanto fatto da Renault a Boulogne-Billancourt, in collaborazione con il comune e lo Stato centrale.

Le comunità locali troverebbero così l'occasione di dotarsi di centralità attrattive all'altezza di un centro urbano, potranno aprire un bacino di impiego che permetta di ridurre, nei comuni di pertinenza, la domanda di spostamenti Est-Ovest e centro-periferia.





Il nuovo sistema della mobilità nella visione di Devillers (in alto) The new mobility system in Devillers vision (above)

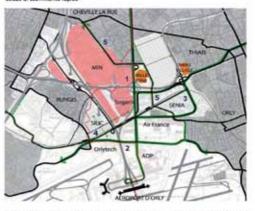
Le Operazioni sulla mobilità nell'intervento di Devillers (di lato) Redefining mobility in Devillers project (on the right)

ESISTENTE Un aictema stradale urbano-locale discontinuo, costruito per isole autonome ALPIGRAPITORES

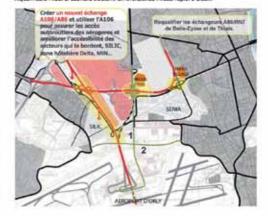
L'asse urbano N-S della Nazionale 7 è interetto, la strada urbana diventa un'autostrada La conneccione Est-Ovest è difficilizama a causa del taglio delle infrastrutture pesanti

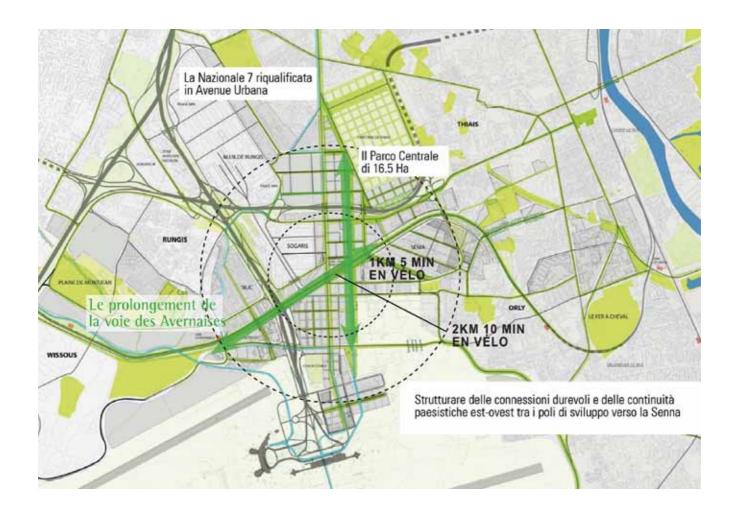


PROGETTO
Riconnections le diverse icole funzionali creendo un tessuto urbano continuo autonomo dalle



Spottamento a EST del nodo di scambio che intercompe la Nacionale 7, creare acsi N-S e E-O Broudificare i podi di prambio esistenti differenziando i Bussi rapidi e urbani





AdP: Per quali layer strategici passa la trasformazione di questo comparto urbano ?

CD: La questione tecnica delle mobilità e della trasformazione infrastrutturale è essenziale.

Occorre separare nettamente la rete locale dalla rete delle autostrade, strutturare delle continuità tra maglie stradali attualmente relegate alle cinte privatizzate o ritagliate per l'appunto dai sistemi di mobilità a scala più vasta. L'asse Nord-Sud della RN7 deve diventare un boulevard più urbano, connesso con Coeur d'Orly, mentre sull'Asse Est-Ovest bisogna creare delle continuità semplici e chiare, spostando le grandi rotatorie.

Detto questo, gli altri due punti chiave sono la trasformazione degli spazi commerciali di "Belle Epine" (di Segece), liberati dal loro isolamento e integrati al sistema degli spazi pubblici, e la strutturazione di un sistema di magliaggio tra ex isole specializzate, in cui si possa recuperare una continuità pedonale.

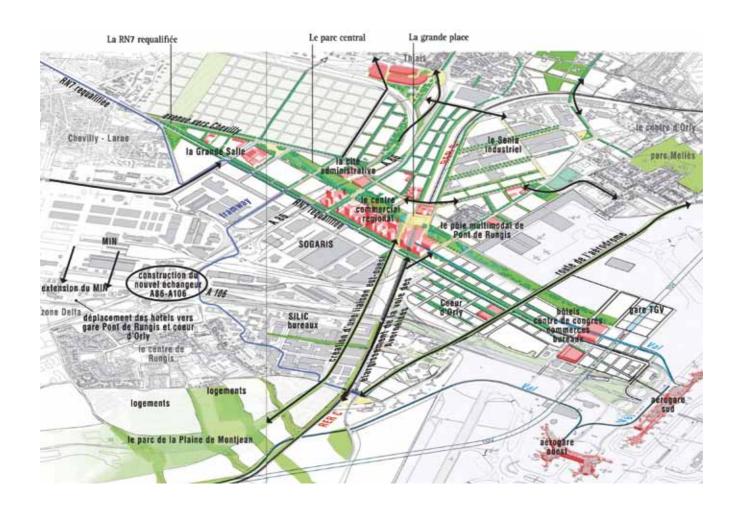
AdP: È interessante questo passaggio del territorio da cluster di campi isolati, eterotopici a struttura di una

Il magliaggio verde nell'intervento di Devillers Green Patterns in Devillers Project totalità percepibile e percorribile. Ma vi liberate del tutto delle funzioni esistenti?

CD: A volte è interessante pensare a una trasformazione per livelli e quote, in sezione, che permetta di densificare una volumetria bassa e compatta con aggiunte puntuali. Penso al modo in cui Sogaris, a Bruxelles, ha trasformato i suoi volumi logistici con la sovrapposizione di uffici, una mutazione tipologica. Il MIN però, ad esempio, pur riconnesso, dovrebbe mantenere la sua funzione chiave di distributore di generi freschi per la regione, la sua posizione strategica è essenziale per l'intera metropoli.

AdP: Che forme assume il paesaggio pubblico?

CD: Ricerchiamo la strutturazione di una continuità urbana ma anche biologica, una città densa e intensa, mista, con uffici, commerci e abitazioni a forte presenza verde, dai tetti vegetali degli zoccoli commerciali delle unità miste alle corti verdi delle aree abitate, riunite al centro da un grande parco lineare di 16.5 Ha che penetra fino al nuovo polo del Tgv e al nucleo di Coeur d'Orly.



Assonometria dell'intervento di Devillers (in alto) Axonometry of Devillers Project (above)

Sezione sull'asse centrale verde. © Devillers (in basso) Section on the central green axis. © Devillers (below)





Il parco lineare centrale tra stazione e centro urbano.

© Devillers

The central linear park between the station and the urban centre.

© Devillers

Conclusione

Abbiamo ripercorso due vicende assai diverse, cercando di passare in rassegna le opportunità strategiche di questi territori, le loro ambizioni, i loro problemi e gli attori che ne animano la trasformazione.

L'interesse di questo racconto, per quanto sintetico e per certi versi sommario, sta nel prendere in oggetto un territorio estremo come quello aeroportuale, per cercare di svelarne, con la cronaca degli eventi, gli aspetti inquietanti, comprenderne i paradossi latenti ed immaginare (speriamo) un'evoluzione sostenibile

Si riuscirà a concepire e realizzare la sintesi alchemica tra volontarismo volumetrico e giustizia socio-ambientale?

Ai lettori più curiosi l'onere di continuare la riflessione e cercare le risposte, progettando.

Alessandro delli Ponti

Architetto Urbanista, Dottorando del Laboratorio TVES di Lille1, Ambassadeur du Séminare Robert Auzelle · Architect Urbanist, PHD candidate at the TVES Laboratory Lille1 Ambassador for the Séminare Robert Auzelle

a_delliponti@yahoo.it

Ergon® Living

Ergon® Living

Il sistema rototraslante che dà spazio alle tue idee riducendo gli ingombri

The compact pivot sliding door system makes room for your ideas

50% di spazio in più

Ergon Living è il sistema rototraslante per porte che riduce del 50% l'ingombro dell'anta. La porta è apribile da entrambi i lati, non richiede particolari manutenzioni e non produce fastidiosi suoni di scorrimento.

Spazi utili a metrature e costi minimi. Una porta con sistema Ergon Living non richiede interventi su opere murarie, non pone limiti progettuali perché si adatta a tutti i supporti come porte in legno, porte vetrate, in metallo o in plastica.. Ergon Living conviene. Il costo per applicare il sistema si abbatte con il recupero dello "spazio utilizzabile" ed alla versatilità nell'utilizzo.

Un sistema certificato e brevettato.

Il sistema Ergon Living dispone di due modalità applicative: la tecnologia S/40 per porte tamburate con asta di rotazione interna al pannello porta, nata dalla già collaudata ferramenta Ergon community, e la tecnologia T.E. per porte a sezione piena con asta di rotazione nello stipite, per applicazioni su porte con anta a sezione piena.

Il sistema Ergon ha superato con successo la rigorosa istruttoria Catas di 100.000 aperture eseguite. Catas ha rilasciato un Rapporto di prova a norma EN 1191/00.

INFORMAZIONI · INFORMATION www.celegon.it

50% more space

Ergon Living is a pivot sliding system for doors that will open and close in half the normal amount of space. The door will open from both sides and does not require any maintenance – nor does the sliding mechanism give off any annoying "squeaking" sounds. A rational use of space at an affordable cost, an Ergon Living system door does not need any brickwork and will also fit in with a wide range

of projects since it can be installed using all kinds of rotation rod fitted internally, supports: doors in wood, glass, developed from the tried metal or plastic... Ergon Living makes sense. The

cost of fitting the system is more than made up for by the usable space it gives and by how versatile it is.

A certified and patented system

Ergon Living systems have two application methods: S/40 technology for hollow core panel doors with a and tested Ergo Community lock/door furniture, and T.E. Technology for solid doors using a rotation rod fitted into the jamb. The Ergon system passed the

stringent Catas test including 100,000 "open and close" cycles with flying colours. Catas issued a test report in line with EN 1191/00 regulations.



Ergon Living è il sistema rototraslante per porte che riduce del 50% l'ingombro dell'anta Ergon Living is a pivot sliding system for doors that will open and close in half the normal amount of space







La porta è apribile da entrambi i lati The door will open from both

Protezione ed effetto estetico delle facciate con UNIKOCAP

Protection and Style with UNIKOCAP Façades

Il monoprodotto di CAP Arreghini che funge da fondo e finitura

The two-in-one paint from CAP Arreghini that is both primer and finish

Per una corretta difesa delle facciate degli edifici è fondamentale scegliere il prodotto adatto, che sia caratterizzato da requisiti idonei alle condizioni del manufatto e specifici per l'ambiente in cui è inserito. Numerose minacce come gli agenti atmosferici, l'aggressione di batteri o la corrosione chimica possono infatti deteriorare l'aspetto estetico delle facciate e talvolta comprometterne le prestazioni. Altrettanto importante è il rispetto delle caratteristiche intrinseche di ogni costruzione, in particolare quando si ha a che fare con il restauro degli edifici storico-artistici, dove è necessario scegliere un prodotto che rappresenti il perfetto connubio tra performance, sicurezza e qualità.

CAP Arreghini, grazie alla profonda specializzazione nell'edilizia e nel restauro, offre un prodotto che rappresenta la risposta decisiva alle esigenze di progettisti e utilizzatori: UNIKOCAP, la pittura al quarzo a base acquosa che funge contemporaneamente da fondo e finitura, racchiudendo le caratteristiche di resa e copertura.

La particolare composizione di *UNIKOCAP*, a base di resine ad alta tecnologia, consente infatti di ottenere delle prestazioni decisamente superiori alle normali emulsioni acriliche e permette l'applicazione diretta su supporti di diversa natura, senza necessità di primer o fondo.

La sua alta qualità assicura quindi la massima protezione e resistenza del colore all'esterno, un'eccezionale adesione e in più, grazie all'elevata opacità, garantisce un adeguato mascheramento delle imperfezioni dell'intonaco. Questa particolare caratteristica fa di *UNIKOCAP* un prodotto idoneo per la pitturazione e manutenzione di sistemi di isolamento a cappotto (nei colori con valore di riflessione della luce LRV >25).

UNIKOCAP è una soluzione che risponde alle esigenze della committenza poiché, racchiudendo due prodotti in uno, è sinonimo di risparmio di tempo nell'esecuzione del lavoro. Oltre a ciò, questa soluzione presenta il giusto bilanciamento tra impermeabilità e traspirabilità al vapore e si applica con facilità anche a temperature basse senza problemi di "lumacature", resistendo all'acqua



UNIKOCAP è la pittura al quarzo a base acquosa che funge da fondo e finitura UNIKOCAP is a water-based quartz paint that is both primer and finish at the same time

UNIKOCAP è disponibile in un'ampia gamma di tinte UNIKOCAP is available in a wide range of colours



When it comes to protecting the façade of a building correctly, choosing the right product is fundamental. It must be suitable for the conditions of the building itself and specifically for the environment in which it will be used. Threats such as local climate conditions, the vicinity of aggressive bacteria or chemical corrosion may have a deteriorating effect on the appearance of the façade and can even compromise the performance of the product itself. Respecting the basic requirements present in every building is just as important - particularly when we are looking at restoration projects involving historic landmarks or sites that are artistically significant – it is necessary to use a product that perfectly combines results and quality while meeting health and safety standards. Thanks to its in-depth

knowledge of the building trade and its specialist skills CAP Arreghini offers designers and craftspeople a solution to meet their needs: UNIKOCAP, a water-based quartz paint that is both primer and finish at the same, time having the same kind of yield and covering factor in either case. UNIKOČAP's unique, hi-tech resin based formulation delivers superior results when compared to standard acrylic paints; it can also be applied directly onto different kinds of materials without using a dedicated primer. Its high quality offers maximum protection and colour resistance when used on exteriors, it has exceptional adhesion and, because it is very opaque, it ensures any imperfections in the plaster will be well disguised. This makes UNIKOCAP a perfect product for painting and maintenance on coat-type

building insulating systems (available in a range of colours with light reflection value LRV >25). UNIKOCAP is a solution to

contractors' demands for two products in one - saving time on site as well as offering the right balance between water repellence and breathability to steam. It is easy to apply even at low temperatures and there are no problems with "streaking" as it becomes water-proof shortly after application. UNIKOCAP is available in a wide range of colours and the

final result, once dry, will be uniform and in no way affected by the different types of plaster used, a common problem in refurbishment works. ${\it UNIKOCAP}\ {\rm from}\ {\rm CAP}$ Arreghini is, therefore, a great product that delivers a great performance; ideal for restoration projects and the maintenance of outer façades.



UNIKOCAP è l'ideale per il restauro conservativo e la manutenzione delle facciate esterne UNIKOCAP is ideal for restoration projects and the maintenance of outer façades dopo brevissimo tempo dall'applicazione.

UNIKOCAP è disponibile in un'ampia gamma di tinte, la cui uniformità, a essiccazione avvenuta, non è influenzata dalla diversità del tipo di intonaco utilizzato, come normalmente invece accade negli interventi di restauro.

UNIKOCAP di CAP Arreghini è quindi un prodotto dalle grandi prestazioni, l'ideale per il restauro conservativo e la manutenzione delle facciate esterne.

CAP Arreghini, azienda con Sistema Certificato UNI EN ISO 9001, offre una gamma ampia e profonda di prodotti vernicianti, 100% Made in Italy, concentrando i propri sforzi sullo sviluppo di soluzioni a basso impatto. Impegno dichiarato a chiare lettere nella mission: "Progettare, realizzare e distribuire prodotti vernicianti destinati a costruzioni edili, strutture in legno e in ferro, assicurando il piacere dell'effetto estetico, l'attenzione al benessere dell'uomo ed al rispetto per l'ambiente".

CAP Arreghini, a company certified to UNI EN ISO 9001 standard, offers a wide and sweeping range of paint products, all made in Italy, and has concentrated its efforts on developing low impact solutions. A commitment spelled out in its mission: "Design, make and distribute paint products for the building industry, for wood and iron structures, ensuring the satisfaction of the aesthetic effect, attention to well-being and respect for the environment".

INFORMAZIONI · INFORMATION www.caparreghini.it

UNO PER TUTTI TUTTI PER UNIKOCAP



fondo e finitura in un'unica soluzione





Hong Kong International Lighting Fair



Grande attesa per l'edizione di autunno, che si svolgerà dal 27 al 30 ottobre

Great expectations for the autumn edition, scheduled for next October 27–30

Riflettori puntati sulla nuova edizione dell'HKTDC Hong Kong International Lighting Fair 2011, Autumn Edition, in calendario dal 27 al 30 ottobre all'Hong Kong Convention and Exhibition Centre.

La più grande fiera dell'illuminazione in Asia, e la seconda nel mondo, anche in questa edizione darà il meglio di sé mettendo in risalto il suo indubbio ruolo di vetrina internazionale sui mercati orientali e non solo, e quale fiera b2b strategica per individuare i trend e gli andamenti del settore a livello globale. Alla sua 13esima edizione sono attesi oltre 2.050 espositori da tutto il mondo, e più di 30.000 buyer, con un particolare incremento dei visitatori provenienti, oltre che dalla Cina continentale, anche da altri mercati emergenti quali Brasile, Filippine, Russia, Tailandia e Malesia. I trend del settore hanno riconfermato negli ultimi anni una crescente attenzione del mercato nei confronti del risparmio energetico e dell'illuminazione a basso impatto ambientale, con una domanda crescente per i prodotti environmentally friendly in tutte le loro applicazioni. Questi prodotti, sicuramente importanti

Spotlights on the new edition of the HKTDC Hong Kong International Lighting Fair 2011, Autumn Edition, which will take place from 27th to 30th October at the Hong Kong Convention and Exhibition Centre.

The largest lighting technology exhibition in Asia, and second largest worldwide, will once again offer its best in this new edition, highlighting its undisputed role of international overview on the Far Eastern markets and not only on those, as well as of strategic b2b trade fair aiming at identifying the global trends and evolutions characterizing the lighting industry.

Over 2,050 exhibitors from all over the world are expected to participate at the 13th edition of the event, along with more than 30,000 buyers, with a

peak increase of visitors from China as well as from other emerging countries such as Brazil, Philippines, Russia. Thailand and Malavsia. During the last few years, the industry trend has reconfirmed a growing interest into energy saving and lowimpact lighting, with higher demand for environmentally friendly products in all their applications. These products, undoubtedly playing an important role in driving the sector's growth, will be exhibited in a dedicated area, at the Led & Green Lighting Zone. The Hall of Aurora will host top collections by 300 brands from 27 countries, among the most acknowledged worldwide: Asfour, Bridge Lux, BJB, Citizen, CREE, EGLO, Everlight, Fulham, Fumagalli, Megaman, Midea, Neo-Neon, Optiled. Osram, Philips, Ricoh, Seoul

In order to promote encounters between exhibitors and buyers during the four days of the event the exhibition area will be subdivided into thematic zones: Commercial Lighting, Household Lighting, Outdoor Lighting, Lighting Accessories, Parts & Components, Lighting Management, Design and Technology. Along with the Hong Kong International Lighting Fair, two other trade fairs will take place during the same days: the Hong Kong International **Building and Decoration** Materials & Hardware Fair (27-29 October) and the Eco Expo Asia (26-29 October). This will be an excellent opportunity for visitors to evaluate new market opportunities beyond their specific business areas

Semiconductor and Viri Bright.





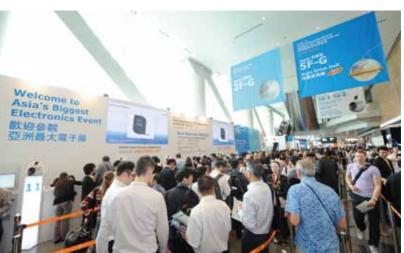
trainanti della crescita del settore, troveranno un loro spazio espositivo alla Led & Green Lighting Zone. Nella Hall of Aurora saranno invece esposti le top collection di 300 brand da 27 paesi, tra i più noti a livello internazionale: Asfour, Bridge Lux, BJB, Citizen, CREE, EGLO, Everlight, Fulham, Fumagalli, Megaman, Midea, Neo-Neon, Optiled, Osram, Philips, Ricoh, Seoul Semiconductor e Viri Bright.

Durante i quattro giorni della manifestazione, i contatti tra espositori e buyer saranno agevolati dalla suddivisione dell'area espositiva in zone tematiche: le zone Commercial Lighting, Household Lighting, Outdoor Lighting, Lighting Acccessories, Parts & Components, Lighting Management, Design and Technology.

Oltre alla Hong Kong International Lighting Fair, negli stessi giorni avranno luogo anche la Hong Kong International Building and Decoration Materials & Hardware Fair (27-29 ottobre) e Eco Expo Asia (26-29 ottobre). Un'ottima occasione per i visitatori che potranno verificare nuove opportunità anche al di fuori del loro specifico settore di attività.

$\label{local_information} \textbf{INFORMATION} \\ www.hktdc.com/fair/hklightingfairae-en/$





Lettura e progetto dell'organismo architettonico religioso

Reading and designing the religious architectural organism

Il volume, curato da Giuseppe Strappa per i tipi della UTET, raccoglie sistematicamente, quasi in forma di manuale, i saggi che numerosi autori hanno scritto affrontando i temi attinenti allo spazio sacro. Il volume esplora con un approccio rigorosamente scientifico e multidisciplinare i numerosi aspetti relativi alla costruzione dello spazio dedicato al culto, nelle diverse epoche storiche e nelle diverse religioni, con particolare riferimento a quella cristiana (Matteo leva) e con contributi significativi sulla moschea (Attilio Petruccioli) e sulla sinagoga (Alessandro Franchetti-Pardo). Lo spazio sacro viene visto soprattutto in relazione agli aspetti liturgici dei vari culti ed è qui descritto come generatore di un organismo architettonico aderente a un processo diacronico di evoluzione strutturale di determinati tipi. Il rapporto tra lo spazio urbano e lo spazio sacro (Paolo Carlotti) assume un valore esemplificativo anche in relazione all'evoluzione dei diversi tipi costruttivi. Una sezione particolare è dedicata allo spazio cimiteriale (Laura Bertolaccini) e alle sue evoluzioni fino ai giorni nostri anche in relazione ad alcuni dei più significativi esempi contemporanei (es. Cimitero di Terni, Giuseppe Strappa). Molto ricca la sezione dedicata al restauro degli edifici sacri, dove autori quali Giovanni Carbonara e Carlo Blasi illustrano i diversi aspetti del restauro dell'edilizia religiosa. Tutte le sezioni sono corredate da ampie schede dedicate agli esempi e ai numerosi casi di studio, tutti presentati con dovizia di particolari e



a cura di · edited by Giuseppe Strappa

Edilizia per il culto: chiese, moschee, sinagoghe, strutture cimiteriali

UTET - Torino, 2010

completati da una ricca documentazione iconografica. Un'attenzione al progetto come fase di trasformazione di un processo in atto e un particolare riguardo alla composizione in tutti i suoi aspetti caratterizzano il volume che si presenta quindi come un riferimento fondamentale per il progettista dello spazio sacro. L'intero volume è corredato di un apparato iconografico molto ben curato e particolarmente interessante.

Alessandro Camiz

Architetto, professore aggiunto presso la Scuola di Architettura della Università di Miami · Architect, PdD Adjunct Professor at the School of Architecture, University of Miami alessandro.camiz@uniroma1.it

Giuseppe Strappa's volume, published by UTET, systematically collects, in a manual-like approach, many authors' essays concerning the theme of the sacred space. The volume explores, with a scientific multidisciplinary and rigorous approach, the numerous aspects relating to cultural space construction, in different historical periods and in different religions,

with a peculiar attention to Christianity (Matteo leva) and with meaningful contributions regarding the mosques (Attilio Petruccioli) and synagogues (Alessandro Franchetti-Pardo). The sacred space is mostly seen in relation to liturgical aspects of different cultural realities and is here described as generator of an architectural organism adhering to a diachronic process of structural

evolution of certain types.
The relation between urban space and sacred space (Paolo Carlotti) assumes an exemplar value also in relation to the evolution of different construction types. A specific section concerns the cemeterial space (Laura Bertolaccini) and its evolutions until our days expecially in relation to some exemplary contemporary intervention (Terni's Cemetery,

Giuseppe Strappa). Also the section concerning sacred buildings' restoration is extremely rich. Authors such as Giovanni Carbonara and Carlo Blasi illustrate different aspects of religious buildings' restoration. Each section is enriched by complete special files concerning examples and case studies, presented in their particularities and with a rich iconographic documentation.

A great attention is given to the project as a transformation phase of an *in acto* process, with a peculiar attention to composition and to all the aspects that influence the definition process. The book is thus an essential guide for all those who are interested in the project of the sacred space. The entire volume presents a rich and interesting iconographic apparatus.

La sublime architettura del Santo Volto

The sublime architecture of the Holy face

Il libro di Achille Bonito Oliva che prende in considerazione un'interessante opera di Piero Sartogo e Nathalie Grenon, la chiesa del Santo Volto di Gesù a Roma, si pone l'obiettivo d'includere tale lavoro all'interno di un'illustre tradizione costruttiva ecclesiale e di farne comprendere le sue peculiari ragioni progettuali impiegando uno stile diretto, incisivo, teso a far percepire al lettore anche gli aspetti emozionali insiti nella singolarità ideativa della concezione spaziale del edificio. A tale proposito, il tema su cui Bonito Oliva riflette è il carattere della spazialità di tale chiesa e com'essa si colloca rispetto alla tradizione prospettica e alla sua lenta e complessa elaborazione concettuale a partire dal manierismo per giungere poi alle soglie del Novecento, al periodo "eversivo" delle avanguardie e alla contemporaneità, di cui è testimone la chiesa del Santo Volto di Gesù alla Magliana. Per essa l'architetto organizza «[...] lo spazio seguendo una nozione aperta e flessibile che introduce, in luogo del concetto riduttivo e schematico di spazio, quello di campo. Per campo si intende un sistema di relazioni complesse e articolate su un processo che ne varia l'estensione e i confini. Così lo spazio non preesiste alla presenza dello spettatore, ma si costituisce, in estensione, con l'avvento dello spettatore stesso che, attraverso il tempo della propria presenza, si relaziona a esso». Lo scritto di Bonito Oliva si conclude con una accurata disamina degli otto interventi di artisti (Carla Accardi, Chiara Dynys, Jannis Kounellis,



Achille Bonito Oliva

Architettura del Sublime. La chiesa del Santo Volto di Gesù a Roma di Piero Sartogo e Nathalie Grenon

Electa - Milano, 2010

Eliseo Matiacci, Mimmo Paladino, Piero Ruffo, Marco Tirelli, Giuseppe Uncini) i cui lavori interagiscono con la spazialità dell'edificio sacro. È importante sottolineare che la disamina dell'opera è arricchita dal contributo di critici d'arte e d'architettura (Paolo Balmas, Luigi Prestinenza Puglisi, Massimo Locci), di artisti (Kounellis, Tirelli, Matiacci), di uno structural engineer (Antonio Maria Michetti) e degli stessi progettisti Sartogo e Grenon che riflettono sulle caratteristiche costruttive e sulle complesse fasi di realizzazione dell'edificio.

Michele Costanzo

Architetto · Architect costmic@libero.it

Achille Bonito Oliva's last book concentrates on Pietro Sartogo's and Nathalie Grenon's interesting work, the church of the Holy Face of Jesus, in Rome. The book reads this work in continuity with a great tradition of ecclesial building construction, trying to expose its design basis, in a direct, incisive style, with the aim of letting the reader participate emotionally to the comprehension of the ideational originality implied in

the spatial conception of this building. To this concern, the main theme on which Bonito Oliva reflects is the spatial character of this church and how specifically it fits in a tradition of perceptiveness; he analyses its slow and complex conceptual elaboration that starts from mannerism to get to the limits of the twentieth century, passing through the "subversive" phase of avantgardes to get to this Magliana

Church's witness to present, contemporary times. For this church the architect organizes: "(...) Space following the flexible and open notion of campo rather than the reductive and schematic notion of space. Campo is meant as a system of complex and articulated relations on a process that constantly changes its limits and boundaries. Thus, this kind of space does not exist without the spectator, but rather starts

being , as an extension, with the presence of the spectator and his movement and tension, and develops its character with and during the spectator's permanence". Bonito Oliva's text ends with an accurate analysis of eight interventions by different artists (Carla Accardi, Chiara Dynys, Jannis Kounellis, Eliseo Matiacci, Mimmo Paladino, Piero Ruffo, Marco Tirelli, Giuseppe Uncini), whose works interact with the

sacred building spatiality. It is important to underline that the analysis of this work is enriched by the contribution of art and architecture critics (Paolo Balmas, Luigi Prestinenza Puglisi, Massimo Locci), of artists (Kounellis, Tirelli, Matiacci) and of a structural engineer (Antonio Maria Michetti) and by the designers Sartogo and Grenon words, reflecting on construction characteristics, and on complex realization phases.

L'architettura di Pietro Barucci

Pietro Barucci's Architecture

Nell'annosa questione del primato tra teoria o progetto che dalla fine degli anni '50 ha contrassegnato il dibattito interno alla scuola romana di architettura, la figura di Pietro Barucci si schiera con nettezza e fin dagli esordi a favore del secondo termine. Se questo atteggiamento lo allontana (per sempre e suo malgrado) dall'accademia, non gli impedisce - nell'esercizio della libera professione - di continuare a sperimentare con coerenza un filone di ricerca che lo pone in continuità con Libera, De Renzi, Vaccaro e Moretti e in una posizione di fiera resistenza alle declinazioni neorealiste ed organiche sostenute da Ridolfi, Quaroni, Gorio, Zevi. Contribuisce piuttosto, con alcuni importanti progettisti coetanei (Passarelli, Berarducci, Fiorentino), ad importare esperienze del panorama europeo fortemente legate alla sperimentazione della modernità (dall'housing britannico al Team X). L'approccio diagrammatico di derivazione razionalista, l'alloggio popolare come esplicitazione della contraddizione individuale/ collettivo, la prefabbricazione e la coerenza tra scala urbana e tipologia edilizia, la chiarezza morfologicodistributiva dell'edificio, la dimensione tecnologica e costruttiva del cantiere, sono i temi che Barucci privilegia e sviluppa nei suoi progetti attraverso invenzioni tipologiche e di metodo (sfalsamento lamellare dei corpi di fabbrica, dialettica tra sovrapposizione e integrazione delle funzioni, progetto di architetture urbane come montaggio di unità-base). Attraverso quest'approccio gropiusiano in cui funzionalità e tecnica diventano le vere dimensioni



a $cura\ di\cdot \mbox{edited}$ by

Ruggero Lenci

(testi di · texts by: P. Barucci,

L. Benevolo, A. Muntoni,

G. Muratore, F. Purini)

Pietro Barucci architetto

Electa - Milano, 2010

di figurazione del progetto, l'opera di Barucci ha segnato l'immagine di Roma molto più di quanto comunemente si pensi: il Laurentino 38 è forse il più importante esperimento di creazione di una porzione di città moderna in Italia, il Centro Direzionale di piazzale Caravaggio, vertebra urbana e frammento di una possibile città terziaria, accetta il salto dimensionale che l'architettura compie dopo le Barene, ma senza alcuna concessione all'utopica retorica della dimensione territoriale dell'architettura.

Luca Reale

Ricercatore in Composizione architettonica e Urbana, Università di Roma La Sapienza · Researcher in Architectural and Urban Composition. University of Rome La Sapienza luca.reale@uniroma1.it

In the age-old debate on who should have the operative and ontological primacy between "Theory and Project", a matter that has characterized the debate of the Roman School since the Fifties, Pietro Barucci stood fairly for the second term, the project. If this attitude has made him be rejected by academia (against his will and forever), this has not impeded him to enter professionally in a research continuity with

Libera, De Renzi, Vaccaro and Moretti and in a position of fair resistance to neo-realistic and organic architectural declinations sustained by Ridolfi, Quaroni, Gorio, Zevi. He rather contributed, with some projects, coeval to Passarelli's, Berarducci's, Fiorentino's, to import experiences from the European panorama; these experiences were deeply linked to the experimentation of Modernity (from British Housing to Team X). We can

quote as main recurrent themes: the diagrammatic approach of Rationalist memory, the popular housing as emergence of the contradiction between individual and collective, prefabrication, the coherence between the Urban Scale and the architectural Typology, morphological/distributive clearness, the attention for the technical and constructive dimension of the constructive phase. These themes are present

in his design method and are recurrent in his typological and morphological experimentations (laminar offset of buildings, dialectics between functional integration and overlay of functions, the urban project as editing of elementary pieces). This can be considered as a Gropiusian approach in which functionality and technicque become the true means to imagine the project. Barucci's work has marked the image

of Rome much more than it is commonly assumed: Laurentino 38 is maybe the most important experimental urban piece of newly built contemporary urbanity in Italy, the Centro Direzionale in Piazzale Caravaggio, urban vertebra and fragment of a possible tertiary city, accepts the dimensional gap of the post Barene, but without any concession to the utopian rhetoric of architecture's territorial dimension.

La pazienza di classificare il circostante

Patiently classifying the surrounding

La paziente ricerca di Renato Bocchi è porosa e democratica. La prima definizione, passatemi il termine, ha a che vedere con la capacità d'assorbire, ma anche di respirare ed annusare il circostante.

Sottolineo circostante e non contesto – parola quest'ultima che rischia d'essere troppo disciplinare per definire la "rotta" di Bocchi – perché meglio definisce le molteplici afferenze conoscitive atte a sviluppare la ricerca stessa.

Bocchi non si limita mai al campo d'indagine assegnato, sia quello di un corso all'Università, di un progetto o di un saggio tematico; egli sconfina in ogni dove, dal cinema alla letteratura, all'arte senza però mai perdere "il filo del discorso". Eduardo Chillida, Peter Greenaway, Richard Serra, James Turrell, Giuseppe Penone, sono alcuni, in ordine sparso, degli autori di cui Bocchi si avvale per formulare degli originalissimi studi che sono prima di tutto illuminanti esempi di metodologia di ricerca. La scientificità di Bocchi diventa maestra proprio nella capacità di insegnarci come si fa ad approfondire, scovare, trovare, collezionare ed infine compiere l'atto della ricerca. Allo IUAV, quindici anni fa, chinarsi ad osservare con curiosità e modestia la nascente inflessione architettonica sul paesaggio non era certo praticato dalla maggioranza. Cominciare a "declinare" sul paesaggio - in un ambiente come quello dello IUAV e del suo dipartimento di progettazione che definire ostile nei confronti di quest'ultima "neo" disciplina è forse eccessivo ma aiuta a capire come ben altri fossero gli indirizzi - deve essere senz'altro ricordato come fatto originale. La seconda definizione con cui ho cominciato questa recensione è senz'altro più ortodossa ma ahimè "merce rara" nei corridoi accademici. L'impianto gerarchico per Bocchi ha sempre avuto un valore nullo. Assistenti, colleghi, laureandi e studenti hanno beneficiato di una comunicazione paritaria di reciproco scambio adatta ad esaltare le conoscenze d'ognuno per un raggiungimento armonico di finalità scientifica. Mostre, dibattiti, libri e riviste sono stati curati a partire dalla metà degli anni Novanta da un gruppo di ricerca, che mai si è dato un nome, ma che in maniera fluida faceva



Renato Bocchi

Progettare lo spazio e il movimento, scritti scelti di arte, architettura e paesaggio

Gangemi - Roma, 2009

riferimento costantemente a Bocchi. Quando l'apporto del collaboratore o dello studente poteva venir meno al compito assegnato, per stanchezza, accumulo o inesperienza, solo in quel caso, Bocchi interveniva con pazienza "camaldolese" a completare l'opera. Ma non inganni la severità del prodotto su quella del personaggio; il pacato ricercare dell'architetto trentino è spesso squarciato da innumerevoli e folgoranti invenzioni lessicali, "calembour", solo in alcuni casi usati come titoli e manifesti, quasi sempre "dispersi" in conversazioni che solo chi ha il piacere di frequentare Renato può godere nella sua interezza.

Vinicio Bonometto

Architetto ad Alghero · Architect in Alghero vinicio@architettura-uniss.it

The patient research of Renato Bocchi is porous and democratic. The first definition is related with the ability to absorb, but also breath and smell the surrounding. I need to underline the use of the word. Surroundings instead of context - while this last word could be too disciplinary to define the search of Bocchi because it better explains the many types of knowledge that carry on the development of his research.

Bocchi never limited his research at the designated field; whether it is a University class or a project or a thematic essay, he crosses over it to flow down into cinema, literature, art but without losing the thread of the conversation.

The second definition with which I started this review is certainly more orthodox, but I'm sure is "rare goods" into academic backstairs. The hierarchical establishment

for Bocchi has no value. Indeed assistants, workmates, colleagues, students have always had an equal communication and mutual exchange suitable to bring out the knowledge of everyone to achieve a harmonic scientific aim. Expositions, debates, books and magazines have been edited, from the half of the Nineties, by a team, which, even if it never gave a name to itself, made constantly reference to Bocchi.

Disvelare un progetto per l'Eur

Unveiling a project for the Eur

«Come gli attori, perché il rossore della vergogna non appaia loro in volto, veston la maschera, così io sul punto di salire su questo palcoscenico, di cui fin qui io fui solo spettatore, vi avanzo mascherato». Cartesio, Cogitationes privatae

L'invito che ci fa Emma Tagliacollo è a seguirla. Il tema prescelto può apparire non solo arduo, ma fermandosi al titolo generale anche a rischio di essere in qualche modo "già visto". Invece percorrendo questo suo recente lavoro, lo sguardo si rinnova e si arricchisce di nuovi punti di stazione da cui riguardare le cose. Rinnovato innanzitutto per la consapevolezza del ruolo, come quello dell'attore, che indossando la maschera della parte e salendo in scena sa di rivelare qualcosa ma di celarne, ometterne altrettante. Posizione questa che si dispiega da subito sia nelle titolazioni delle interviste a corredo del capitolo primo, con le ricorrenti domande di chiusura che l'autrice pone ai propri interlocutori (il lascito delle vicende dell'Eur alla città di Roma e sulla perdita del valore del progetto che caratterizza il recente passato), sia nel ricco Atlante delle architetture notevoli. Quest'ultimo -operando un'acuta selezione a tema tra edifici pubblici, residenze sperimentali mai realizzate, ville e palazzine quali espressione della "residenzializzazione" dell'Eur - consente di confrontare le parole di alcuni protagonisti con le vicende e le immagini delle architetture. Fondamentale nella selezione condotta tra le architetture è l'essere riuscita a non cadere nel tranello di soffermarsi sugli aspetti stilistici, di moda o ancor di più legati ad un inafferrabile zeitgeist. L'Atlante è uno strumento per rileggere la trasformazione, uno strumento per un'ulteriore fase di progetto legata al quartiere Eur. Non a caso, una volta completata la lettura, si intuisce che una delle chiavi che si suggeriscono tra le righe è quella di rileggere il testo a ritroso, partendo dall'ultimo capitolo, in cui si condensano alcuni dei ragionamenti e degli spunti da architetto progettista che animano l'autrice: «[...] dove è necessario proporre un progetto [...]» (p.228), si



Emma Tagliacollo

La progettazione dell'Eur. Formazione e trasformazione urbana dalle origini a oggi

Officina edizioni - Roma, 2011

afferma senza riserve. Le potenzialità legate al progetto di sistemazioni urbane e spazi aperti cui dare un significato diverso, tale da rendere più intense le relazioni tra le emergenze (il palazzo dello Sport, l'ex Forte Ostiense, ...), oppure alle riqualificazioni di spazi-parco (come nel caso del Luneur) che ricalcano la narrazione urbana secondo assi trasversali che caratterizza l'impianto dell'Eur, costituiscono tutti interrogativi offerti sul piatto della discussione. Emerge dai temi progettuali proposti l'intento di voler superare la dimensione singolare delle operazioni architettoniche più recenti alla ricerca di relazioni di più ampio respiro urbano.

Claudio De Angelis

Architetto, titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza di Roma · Architect, Research cheque titular at the Department of Architecture and Design at La Sapienza of Rome cl.deangelis@awn.it

The rich architecture Atlas of the EUR gives us a significant insight of the quarter: operating an acute thematic selection of public buildings, experimental residences and examples of villas or palazzine and putting them in relation-reaction with the words of some protagonists of the

architectural events, it offers us today an instrument to reread the transformation and a new projectual vision. It is not a case that, retracing the book starting from the end, the designers' contribution that sees "(...) where it is necessary to propose a project (...)".

Some design hypothesis are unveiled as possible interventions in the status quo of the context of the EUR, in the intent to overcome the singular dimension of the recent architectural operations, searching for a more intense and relational city effect.





Premio Newitalianblood 2011 Dall'estero il talento italiano

Newitalianblood Award 2011 Italian Talent From Abroad

Mariella Annese, Milena Farina, Chiara Locardi



Ogni anno, a partire dal 2009, Newitalianblood.com ricerca i migliori giovani progettisti italiani per far conoscere e valorizzare il loro lavoro incentivando scambi, relazioni e confronto

Each Year, since 2009, Newitalianblood.com, conduces a research of the best young Italian designers to promote their visibility and their work through exchanges, relations and confrontation

Una campagna di comunicazione e la mostra itinerante diffondono il premio Newitalianblood a livello internazionale. Presentiamo qui in anteprima i risultati completi del premio NIB 2011,ovvero le Top 10 dei più promettenti architetti e paesaggisti italiani Under 36.

Il premio è aperto a tutti gli studi con sede in Italia o all'estero e almeno un socio italiano. Per partecipare all'edizione 2012 basta autopubblicare, entro il 31 dicembre 2011, una selezione di progetti sul portale

Newitalianblood.com è stato fondato nel 2001 da Luigi Centola e Paolo de Riso. È un portale interattivo specializzato nell'ideazione, gestione e diffusione di concorsi e premi di architettura, paesaggio, design e arti visive.

Tra i clienti e partner Nib: La Biennale di Venezia, Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Oice l'Ice, vari Ordini provinciali degli Architetti, una serie di Regioni, Province, Comuni e Soprintendenze.

Newitalianblood.com was founded in 2001 by Luigi Centola and Paolo de Riso. It's an interactive portal specialized in the conception, management and diffusion of architecture, landscape, design and visual arts competitions and prizes. Among its clients and partenres of NIB: La Biennale di Venezia, The Italian Ministry of Cultural Heritage and Cultural Activities, the OICE, the ICE, various Professional Orders of Architects, a series of Regions, Provinces, Municipalities and superintendence.

Architettura

Per il terzo anno consecutivo newitalianblood propone la selezione degli studi italiani di progettazione under trentasei più promettenti nel panorama nazionale, ma non solo. Anche in questa edizione, l'aspetto di maggior interesse del premio è la dimensione internazionale che caratterizza il contesto professionale degli studi selezionati. Queste giovani promesse dell'architettura italiana hanno spesso una base logistica fuori dall'Italia, condizione ben rappresentata dai selezionati per il podio: ExternalReference (1° posto), gruppo con sede a Barcellona formato da due siciliani e un collega spagnolo; ETB (2° posto), trevigiani con esperienze professionali comuni in diversi campi condotte tra la Spagna, la Svizzera e l'Italia, e con sede sia in Italia – a Treviso – che in Spagna – a Siviglia –; Antonio Pio Saracino (3° posto), dal 2004 con base a New York e Roma. All'estero alcuni dei gruppi selezionati sembrano combinare più facilmente le esperienze individuali, condotte nella ricerca e nello studio, con la formazione di gruppi dal carattere interdisciplinare, ma in uguale misura tutti i premiati vi trovano numerosi spunti ed occasioni professionali. Il contesto a cui si rivolgono i 10 finalisti è italiano (in particolare per i romani Coffice e i milanesi Ghigos) ed europeo (da Maribor in Slovenia con la nuova Art Gallery di ETB, a Gembloux in Belgio con il Nuovo polo comunale dei trevigiani Demogo, ad Arles con il progetto per il centro ecumenico del romano Vultaggio), ma sono molti i riscontri ottenuti a livello mondiale (a Irkutsk, in Russia, con il grattacielo di externalreference; nell'America dei siciliani Cottone-Idelicato con il Pier Museum di Miami e di Saracino, premiato nell'ambito dell'Architecture Award 2007; per la Silk Road Map tra Venezia e Shanghai degli studi OFL di Roma e miroarchitetti di Bologna). I premi e i riconoscimenti ricevuti indicano il concorso di progettazione come canale privilegiato per l'affermazione professionale, e gli ottimi risultati ottenuti testimoniano l'esistenza di un buon livello di qualità della progettazione tra le nuove leve italiane della professione, apprezzato e riconosciuto a livello internazionale. La qualità deriva dalla pragmaticità delle proposte progettuali, orientate alla concretezza e alla realizzabilità alle diverse scale e caratterizzate da chiari programmi funzionali e geometrie spesso essenziali che interpretano con sensibilità i siti in cui si inseriscono dimostrando una diffusa attenzione al contesto fisico e sociale. Le capacità dei giovani professionisti italiani non si fermano all'esercizio della professione: la ricerca teorica, anche in ambito universitario, l'arte e il design sono tutti campi esplorati con interesse e fervida produzione, riaffermando la capacità di un mestiere, quello dell'architetto, "a tutto tondo", che nel superamento dei confini disciplinari sa trovare occasioni di riflessione non solo progettuale ma anche critica. L'Italia, più avara rispetto al contesto europeo nel dare spazio alle nuove generazioni di professionisti, anche per la rigidità dell'apparato normativo che privilegia criteri di anzianità anziché di innovazione, è un territorio più difficile ma non per questo impossibile. Certo non è facile trovare occasioni di confronto e di promozione, ma iniziative come il premio newitalianblood, oramai alla terza tappa, mettono in evidenza la disponibilità e la capacità di una generazione ad avviare il confronto, nonché la necessità di creare le condizioni per un reale coinvolgimento dei giovani architetti nei processi di trasformazione del territorio.

Mariella Annese, Milena Farina Architetti · Architects info@fa-ctory.it

Architecture

For the third consecutive year, Newitalianblood presents the selection of the most promising Italians under 36 Architecture firms. This edition confirms an interesting feature of most of the selected firms.

their international professional context. These promises of Italian architecture work and live outside Italy; this condition is well expressed by the podium of this selection. Abroad some groups more easily form interdisciplinary

teams, but abroad, they certainly all have more professional opportunities. Prizes and recognitions indicate the architectural competition as the privileged means to professional success, and the good

quality of design illustrates the high professional level of a generation which is appreciated and recognized internationally. Quality derives from the pragmatism of design proposals, oriented to realization at different scales

and characterized by clear functional programs and often essential geometries that interpret with sensibility the sites in which they are integrated, demonstrating a diffused attention to the physical and social context.

01 > EXTERNALREFERENCE (Barcellona)

Massimo Tepedino $\underline{76}$, Nacho Toribio $\underline{76}$, Carmelo Zappulla $\underline{78}$ www.externalreference.com – info@externalreference.com

LE CORTI DI BAIRES, Milano · BAIRES' COURTS, Milan

Team di progetto: External Reference, Francesco Librizzi, Stefano Maderna, Matteo Poli

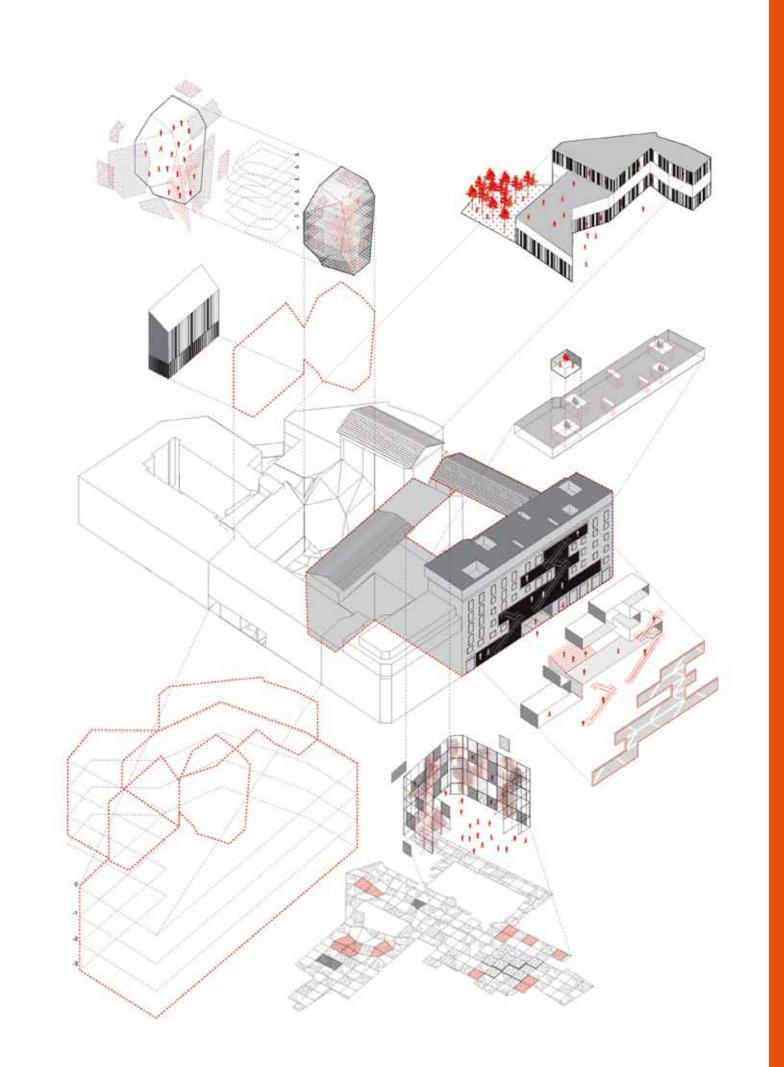
Collaboratori: Sara Gangemi, Luca Astorri, Andrea Marelli, Carolina Martinelli, Clelia Galimberti, Oscar Nicolas Trujillo

Il progetto vincitore del concorso per le Corti di Baires non è solo un intervento di recupero del patrimonio edilizio esistente ma anche di trasformazione del tessuto e del paesaggio urbano. Il complesso è formato da cinque edifici a corte collegati da gallerie commerciali ed è ubicato lungo il tratto finale di Corso Buenos Aires a Milano, storico asse commerciale della città. In questo segmento stradale, l'intensità delle attività commerciali è più bassa a causa della distanza dal centro della città e pertanto veniva richiesto di potenziare la sua visibilità e il potere attrattivo. Con questo obiettivo sono stati inseriti un centro commerciale, un hotel, un centro benessere, uffici e appartamenti, attività con orari e intensità di esercizio diversi in modo da mantenere attivo il complesso durante le ventiquattro ore del giorno. Le attività più rumorose e attrattive dal punto di vista commerciale sono ubicate verso il fronte stradale mentre l'hotel, il centro benessere, uffici e appartamenti occupano parti più interne e riservate dell'isolato. L'edificio destinato al centro commerciale viene trasformato attraverso grandi aperture in facciata che coincidono con gli elementi di circolazione dell'edificio e che rivelano i flussi pedonali del pubblico. Il tetto a due falde dell'edificio viene sostituito da un blocco di residenze a corte la cui vendita servirà ad assorbire parte dei costi di ristrutturazione. Il nuovo hotel, un cristallo in vetro e maglia

Il nuovo hotel, un cristallo in vetro e maglia metallica che sostituisce un edificio esistente di scarso pregio, rappresenta il fulcro interno dell'intervento e attiva il centro del lotto. Un nuovo pavimento continuo a placche di cemento conferisce uniformità e continuità ai percorsi delle gallerie commerciali.







02 > **ETB** (Treviso-Siviglia) Alessandro Tessari <u>80</u>, Matteo Bandiera <u>81</u> www.etbstudio.eu – info@etbstudio.eu

HAIMA – CONCORSO INTERNAZIONALE PER IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI PUNTA UMBRIA, Andalucia (Spagna) – Primo Premio · HAIMA – INTERNATIONAL COMPETITION FOR AN ARCHEOLOGICAL MUSEUM IN PUNTA UMBRIA, Andalucia (Spain) – First Prize

Progettisti: ETB - Alessandro Tessari, Matteo Bandiera

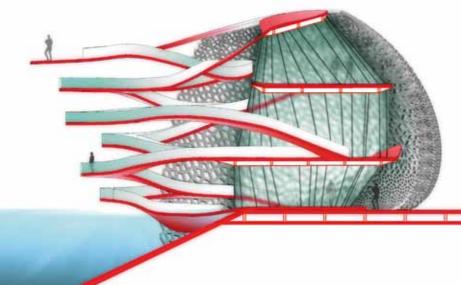
Collaboratori: German Pro, Nicola Di Pietro Promotore: Ayuntamiento de Punta Umbria

Anno: Aprile 2011 Superficie: 1600 mq Preventivo: 1.500.000 euro Come una tenda araba che alza le sue bianche tele e svela il suo prezioso contenuto, il nuovo centro Archeologico di Punta Umbria è concepito come una architettura semplice e leggera, aperta al paesaggio circostante e a tutta la società. L'edificio è situato in una zona molto importante della città per i resti archeologici romani e il meraviglioso paesaggio della "ria". Questi due elementi influenzano l'edificio che si conforma come un padiglione leggero che quasi non tocca il terreno. Esso genera un generoso spazio coperto, come una piazza pubblica, che protegge il giacimento e permette di mettere in forte relazione il museo con il giacimento stesso ed il paesaggio senza interrompere l'asse visuale tra strada, acqua e il profilo lontano dell'isola di Saltes. Il museo cerca una espressività neutra e silenziosa per non sovrapporsi all'importanza del giacimento che è il vero protagonista dell'intervento. La strategia è quella di aprire assi visivi e percorsi che rompono la scatola bianca convertendola in uno spazio di relazioni multiple dove tutta la società può esprimere il suo interesse per la scoperta delle proprie radici culturali.











03 > **SARACINO** (New York) Antonio Pio Saracino <u>76</u> www.antoniopiosaracino.com info@antoniopiosaracino.com

LA CASA DEL TUFFATORE · THE DIVER'S HOUSE

La casa del tuffatore è una casa concettuale sulla costa di Sydney commissionata per il tuffatore australiano Matt Mitcham, medaglia d'oro Olimpiadi di Pechino 2008. Il progetto è stato presentato in mostra a Roma e a Sydney. La casa è ispirata sia all'architettura dell'opera house di Sydney che alle strutture naturali delle conchiglie marine. Il guscio della casa in cemento armato rinforzato è stato disegnato con un algoritmo che descrive la geometria complessa di un corallo.

I piani della casa si fondono con le scale che si estendono e diventano un sistema articolato di trampolini su vari livelli.

La geometria fluida del movimento di risalita attraverso le rampe prepara il tuffatore al movimento fluido del tuffo e all'esperienza dell'incontro con l'acqua. Le rampe e i trampolini sono la spina di distribuzione della casa. L'acqua della piscina entra al piano terra nella casa.



04 > COTTONE+INDELICATO (Sciacca)

Mario Cottone <u>74</u>, Gregorio Indelicato <u>75</u> www.cottoneindelicato.com greid@gmail.com cottone.indelicato@gmail.com

RIQUALIFICAZIONE ZONA EST MARINELLA: PIAZZALE BELVEDERE E COLLEGAMENTO

AL MARE, Selinunte, Castelvetrano (Trapani) Primo Premio ·

RIQUALIFICATION IN MARINELLA EST AREA: CONNECTION TO THE SEA AND THE SQUARE BELVEDERE, Selinunte, Castelvetrano, (Trapani) First Prize

Il progetto riguarda la riqualificazione di alcune aree pubbliche che formano l'accesso alla riserva naturale della Foce del Belice ed è sintetizzabile in tre ambiti d'intervento: il principale consiste nella definizione della "piazza belvedere" tramite la realizzazione di sedute lineari che scendendo di quota liberano la vista sull'orizzonte e sulla pineta. La piazza enfatizza la caratteristica di filtro tra la zona urbana e la riserva naturale, prevedendo l'uso di materiali naturali, come la pavimentazione in terra stabilizzata e le sedute in pietra, insieme ad "elementi espressivi" in acciaio cor-ten ispirati all'architettura greca e alla natura. Il secondo ambito è il "collegamento al mare", mentre il terzo ambito riguarda la riqualificazione dei viali naturalistici esistenti che portano alle spiagge, e prevede degli interventi puntuali finalizzati ad aumentare la percezione sensoriale della riserva.







05 > **DEMOGO** (Treviso)

Alberto Mottola 79, Simone Gobbo 80, Davide De Marchi 80 www.demogo.it – info@demogo.it

NUOVO POLO MUNICIPALE DI GEMBLOUX, (Belgio) Primo Premio concorso Europan10 - in corso · NEW TOWN HALL POLE IN GEMBLOUX, (Belgium)

First Prize Competition Europan 10

L'idea di progetto nasce dalla volontà di enfatizzare i simboli della città di Gembloux, stabilire un forte dialogo tra il nuovo polo comunale amministrativo e il contesto, immaginando il Beffroi, l'Eglise Decanale e la Maison du Bailly come prolungamenti del progetto stesso. Il nuovo edificio s'innesta nel nucleo urbano sulla Place de l'Hotel de Ville, creando una ricucitura con il tessuto esistente, offrendo la possibilità di dedicare tutto il lato sud al Parc

d'Epinal, un giardino pensato come un parco urbano aperto alla città. Le viste generatrici sui simboli di Gembloux frammentano il nuovo polo comunale in parti più piccole in conformità con la scala urbana e creano un programma funzionale diviso in più ambiti. Si tratta di un arricchimento urbano che utilizza l'idea di una nuova centralità: quella che dialoga, che completa, che rivela, al di là di se stessa, il carattere di ciò che la circonda.





06 > **VULTAGGIO** (Roma-Benevento) Giuseppe Vultaggio <u>76</u> www.gvultaggio.it

giuseppevultaggio@gmail.com

LE COLLINE SACRE IN ARLES, Francia · THE HOLY HILLS IN ARLES, France

Modello: Modelab

Foto: Florindo Ricciuti

Anno: 2009

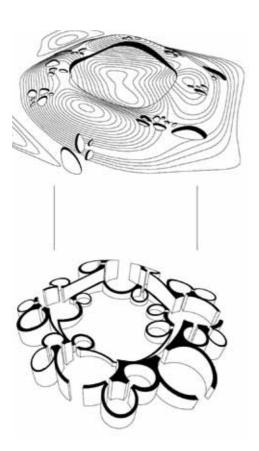
Superficie: 3.200 mg

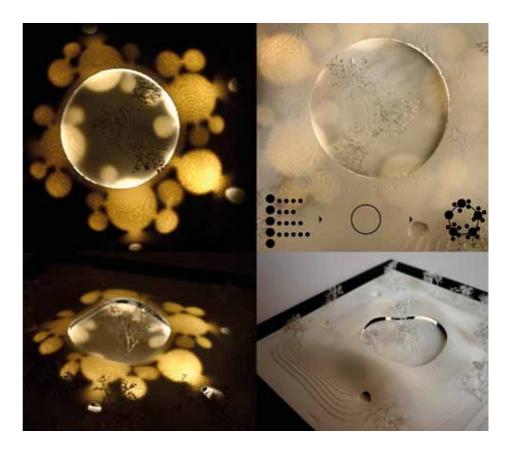


La proposta di un centro ecumenico ad Arles nega completamente ogni simbolismo religioso, disponendo tutti gli edifici intorno ad un percorso connettivo di forma circolare: un anello che idealmente unisce tutte le religioni negando ogni diversità. Al fine di affermare questo concetto l'intero impianto è interrato, dando vita a delle colline avvolte da un manto verde. Quest'ultimo è inciso con delle bucature amorfe, per portar luce all'interno e garantire l'accessibilità agli edifici, e soprattutto

da un grande cerchio incassato: un nastro di vetro che avvolge la corte interna, luogo dello scambio e dell'incontro tra le culture, lo spazio mistico e segreto nascosto al di là delle colline.

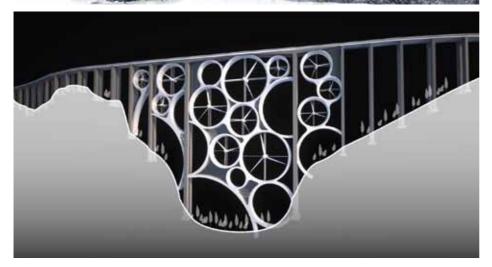
Ogni singolo edificio di culto è costituito da un nucleo centrale di forma circolare, destinato alle cerimonie religiose, ed intorno ad esso gravitano come dei satelliti gli altri ambienti; come sopra descritto i cinque impianti circondano la grande corte centrale generando un sistema alveolare continuo.











07 > **COFFICE** (Roma)

Francesco Colarossi <u>76</u>, Giovanna Saracino <u>75</u>, Luisa Saracino <u>77</u> www.coffice.org – coffice@fastwebnet.it

VENTO SOLARE – Secondo premio al concorso internazionale d'idee "Parco Solare Sud" · **THE SOLAR WIND PROJECT** – Second Prize at the "Parco Solare Sud" international competition

Il sistema ibrido (solare ed eolico) proposto permette una produzione energetica continua.

il progetto nasce dall'idea di sfruttare lo spazio tra i piloni dei viadotti esistenti con un sistema a turbine eoliche integrate alla struttura. Questo implica un contenuto sfruttamento del suolo e quindi un ridotto impatto ambientale e paesaggistico, oltre a ridisegnare il profilo del viadotto.

Il parco solare previsto dal bando si estende lungo tutta la carreggiata interna, mantenendo la carreggiata esterna per il transito dei veicoli. il parco solare è concepito come una "promenade" verde, in cui si susseguono punti di sosta panoramici e solar greenhouse totalmente autosufficienti, dove, come per gli orti urbani, l'utilizzatore del parco può acquistare prodotti tipici locali fatti crescere all'interno delle serre.

Il manto stradale di asfalto viene sostituito da un manto tecnologico già in uso negli USA ("solar roadways") in grado di lavorare come un elemento captante, parte di un elemento generatore di energia, costituito da una fitta rete di celle solari rivestita da un materiale plastico traslucido e resistente.

Tutto il sistema è in grado di fornire circa 23 milioni di kwh all'anno, un'energia sufficiente a coprire il fabbisogno di circa 7.000 famiglie.

08 > **OFL** (Roma)

Francesco Lipari 80, Vanessa Todaro 78 www.francescolipari.it francescolipari@gmail.com

Nuovo palazzo provincia di Bolzano \cdot NEW PROVINCE PALACE IN BOLZANO

Cliente: Comune di Bolzano

Fase: International competition - Entry Progetto: OFL architecture + Rabatanalab

Team di Progetto: Francesco Lipari, Vanessa Todaro, Daniele Molinari, Rocco Salomone, Felice Allievi, Pasquale Tuttolomondo, MANENS spa

Superficie: 4.500 mg

Budget di Costruzione: 14M euro Cronologia: progettazione 2011



Il concept nasce da un'idea scultorea generata dalla volontà di stabilire una continuità con il passato della città di Bolzano vista come ri-costruzione di memorie, di spirito dei luoghi e trasposizione iconologica di simboli della storia dell'architettura cittadina. Da questo presupposto ideologico muove l'innovativo studio attuato sulla pelle/facciata del nuovo organismo dove è d'obbligo il richiamo ad uno dei simboli iconografici della città, il Duomo. Infatti l'andamento delle nervature delle splendide

volte a crociera proiettate sulle tre navate ha permesso di estrapolare il particolare modulo generatore della nuova pelle. La pianta del Duomo di Bolzano diventa l'elemento generatore per la composizione architettonica dell'intera facciata del nuovo edificio che si presenta organica, viva, pura e in maniera dinamica si apre verso l'esterno e l'intero territorio. La facciata proposta è la cifra stilistica di un edificio semplice dal punto di vista volumetrico e planimetrico.



09 > MIRO ARCHITETTI (Bologna)

Giacomo Minelli <u>83</u>, Riccardo Pedrazzoli <u>78</u>, Valentina Cicognani <u>78</u> www.miroarchitetti.com – miro.architetti@gmail.com

UN GIARDINO PER RICORDARE – Progetto vincitore del concorso per la sistemazione e riqualificazione del cimitero comunale di Polesella, Rovigo · **A GARDEN TO REMEMBER** – Winning project of competition for the improvement and renewal of the municipal cemetery of Polesella, Rovigo

Storicamente l'architettura cimiteriale attinge a un linguaggio compositivo antico ed immutabile fatto di solennità, simmetria, prospettive e grandi spazi orizzontali, subliminale materializzazione del memento mori. Nel progetto di Polesella (realizzato nel 2010) abbiamo scelto di ripensare il cimitero partendo dal punto di vista di chi, recandosi a rendere omaggio a un defunto, rievoca prima di tutto il suo personale legame affettivo con esso. Lo spazio racchiuso tra le mura di cinta è stato quindi riorganizzato come una griglia

di micro edifici a pianta quadrata, semiprefabbricati in grado di ospitare, a seconda della configurazione, loculi, urne cinerarie o tombe di famiglia. Gli elementi modulari sono disposti su file parallele, a intervalli irregolari, a formare un sistema di piccole e intime corti verdi tra loro comunicanti. Ha così origine un grande giardino formato da un sistema di piccoli spazi introversi, pensati per rendere la commemorazione di chi non c'è più un atto sereno e naturale, da viversi in intimità e raccoglimento.





10 > **GHIGOS** (Milano)

Davide Crippa <u>76</u>, Barbara di Prete <u>76</u>, Francesco Tosi <u>81</u> www.ghigos.com – info@ghigos.com

AZZA LI HOUSE (casa + ufficio + negozio) · AZZALI HOUSE (house + office + shop)



Un'abitazione che si avvolge su se stessa e materializza formalmente un diagramma chiaramente distinto tra spazio privato, spazio pubblico ed uno in cui le due sfere si compenetrano: è un piano inclinato "abitabile", a disposizione sia dell'ufficio per riunioni più informali, sia della residenza come "sconfinamento" del soggiorno.

Il piano inclinato diventa così uno snodo funzionale e la cerniera simbolica dell'edificio; si articola su diversi livelli come una sequenza di gradini "erosi" dall'uso quotidiano che configurano un anomalo "home-theatre"... trasposto in un "giardino in salita" all'esterno. La torsione della casa, infine, ne sottolinea ogni volta un nuovo e imprevisto prospetto.



Paesaggio

Guardando alla nuova generazione di paesaggisti italiani premiata quest'anno da newitalianblood, la riflessione si allarga e induce a fare un bilancio sulle condizioni attuali della pratica e della ricerca di paesaggio.

L'universo del progetto si confronta oggi con la crisi profonda in cui versano l'utopia della globalizzazione ed i modelli di crescita ad essa correlati. Il mondo che viviamo è variabile, fluido e immateriale, sempre discusso e da discutere. Lo spazio del progetto si è trasformato in una pagina bianca, una condizione neutra, in cui nulla è ancora avvenuto, per scrivere la quale si sente forte l'esigenza di nuovi paradigmi di riferimento. Da qui procede forse l'interesse della cultura paesaggista per le nuove istanze ecologiche che animano la disciplina. Il dibattito contemporaneo sulla trasformazione della città, del paesaggio e più in generale dell'habitat umano è finalmente sotteso da un pensiero ecologico e coevolutivo (cfr. Edgar Morin) che incrocia la riflessione plurale e la babele dei linguaggi di tanto dibattito postmoderno. L'uomo riscopre quei principi di solidarietà e di mutualismo che sembravano dimenticati e dai quali è sempre dipesa la sua sopravvivenza. Gli orizzonti del progetto si popolano dunque di paesaggi incerti, che non costruiscono gerarchie sclerotizzate, e considerano la realtà quale mutazione costante di condizioni, il cui destino è consegnato al tempo più che al gesto compositivo. Si tratta di progetti instabili, che attuano strategie open-ended e si avvalgono di materiali deboli e di modelli aperti di organizzazione dello spazio, tesi più a introdurre che a specificare le future condizioni di un luogo. Le giovani generazioni di paesaggisti intercettano e interpretano diversamente le istanze di cambiamento; configurano possibili nuovi scenari per una realtà che cambia rapida e incostante; si assumono la responsabilità di scrivere il proprio frammento, riscoprendo il ruolo di demiurghi e costruttori di dimore, consapevoli che il disegno del mondo implica un atto di responsabilità e di consapevolezza che il discorso sul paesaggio sottende e sostiene.

Il progetto di paesaggio resta dungue una scommessa, in prima istanza culturale. I giovani paesaggisti selezionati da newitalianblood la raccolgono e declinano secondo attitudini diverse. Dai risultati della seconda edizione del premio emerge una pluralità di letture e di pratiche che riflette l'eterogeneità e il nomadismo propri della nostra epoca. Le nuove leve del paesaggismo italiano si muovono interscalarmente nell'orizzonte della prassi, rifiutano forme codificate e adottano approcci transdisciplinari, registrando le tendenze del panorama internazionale. Si delineano paesaggi ibridi, che fanno dell'intersezione il proprio codice semantico. È il caso dei primi tre studi classificati (Spazio Occhipinti, TSpoon e Azimut Landscape), che concentrano la ricerca sui principi insediativi contemporanei, registrando le interferenze tra paesaggio, infrastruttura e città. La radiografia del territorio procede dalla scala vasta a quella urbana, approssimandosi a tematiche di stringente attualità quali la sostenibilità del progetto dello spazio pubblico e la partecipazione civica (Atelier delle Verdure, stARTT e Raffaella Gatti). Lo sguardo dei progettisti si fa via via più minuto, e, passando per il design di spazi intimi e privati (ADP), approda ad un'attenzione quasi tassonomica per l'elemento botanico (Suingiardino). Avvicinandosi alla coda della Top10, l'elettrocardiogramma di questa maratona progettuale rallenta il suo battito e dilata il campo di studio alla dimensione delle megalopoli asiatiche (Valentina Ticino), per concludersi con una ricerca relativa ai paesaggi della produttività e a pratiche colturali innovative (Zamagni Zamora). Il punto di demarcazione è fissato. Le nuove tendenze introducono un'epoca in cui ci auguriamo avvenga lo scarto evolutivo necessario a proiettare finalmente il nostro paese verso il panorama internazionale.

Landscape

The universe of Landscape Design is confronted, today, with a deep crisis faced by the Utopia of Globalisation and the connected models of development. This is probably the starting point of interest for that landscape culture currently animated by new ecological istances. The designs' horizons are thus populated with uncertain landscapes, not constituting sclerotic hierarchies, rather considering reality as a constant mutation of present conditions, its destiny being delivered to time rather than to a compositional gesture. Young generations of landscape designers intercept and interpret differently the current claims for change: the young Italian landscape designers selected by Newitalianblood present different approaches. From the results of the second edition of the prize a plurality of readings and practices emerges, reflecting heterogeneity and nomadism proper to our time.

Chiara Locardi
Dottore di Ricerca
in Progettazione
Architettonica e Urbana
presso il Politecnico
di Milano PHD
in Architecture
and Urban Desing
at Politecnico di Milano
chiaralocardi@libero.it

01 > OCCHIPINTI (Vittoria – Ragusa)

Fausta Occhipinti 80

www.spaziocchipinti.it - fausta_occhipinti@hotmail.it

RIVITALIZZARE: PER UN PARCO IN RIVA AL MARE A VITTORIA (Ragusa) \cdot REVITALIZING: A PARK ON THE SEASIDE IN VITTORIA (Ragusa)

Il progetto di un parco agricolo in riva al mare affronta il problema della riconversione dei terreni abbandonati dalle attività produttive. Con un'analisi del sito si evidenziano, da una parte, la singolarità del paesaggio creato dall'immensa distesa di serre per la produzione orticola, oggi parzialmente abbandonate e, dall'altra, la natura dei rifiuti di quest'industria in dismissione. Alcuni tra questi hanno un impatto visivo, altri, più insidiosi, rimangono invisibili. È oggi possibile ribaltare lo sguardo da un paesaggio degradato e inquinato, trasformando un caos di plastica e di armature metalliche in un parco

dove la dolce pendenza di questa costa siciliana può diventare un luogo di accoglienza e di vita. Il progetto rivitalizza, fondandosi sulla visibilità di un territorio dove si rivalutano le capacità del suolo di produrre frutti e di essere accessibile al turismo e alle attività didattiche: un parco dove le attività umane abitualmente separate possono convivere. Si anticipa così una concezione di parco, confrontando il sapere e l'azione sul campo, le attività legate al tempo libero e l'immersione intelligente in uno spazio di natura.

Testo ripreso dalla presentazione di Gilles Clément



02 > **TSPOON** (Roma)

Nina Artioli <u>79</u>, Paola Fusco <u>78</u>, Alessandra Glorialanza <u>79</u>, Davide Sacconi <u>80</u>, Eliana Saracino <u>80</u>

www.tspoon.org - info@tspoon.org

PARCO RADICELLLI A ROMA

Concorso in due fasi "Menoèpiù 5" – Progetto vincitore · RADICELI PARK IN ROME

Two phase competition "Menoèpiù 5" – Winning Project



Il paesaggio dell'Agro Romano è conservato e valorizzato nel suo significato riproponendo alcune fasce stratigrafiche che disvelano i paesaggi diversificati della campagna romana e che connettono in maniera graduale il nuovo quartiere con la ruralità del territorio circostante. L'impatto del costruito viene ridotto per offrire una vista omogenea dal parco verso le "sponde" urbane. Le fasce tematizzate, scendendo di quota attraverso pendii verdi e terrazzamenti morbidi, svelano via via atmosfere più rurali. Le "sponde" urbane raggruppano gli accessi al parco, le attività, il complesso sportivo e il sistema di spazi pubblici. Una ragnatela di percorsi prosegue la distribuzione del parco collegando tra loro le sponde e il percorso principale del ring ciclopedonale nel cuore del parco.





03 > **AZIMUT LANDSCAPE** (Barcelona)

Margherita Neri <u>75</u>, Evgenia Hagistavrou <u>76</u>, loanna Spanou <u>77</u> www.azimutlandscape.com azimutlandscape@gmail.com

PROGETTO DEL PARCO "CAN' ESCANDELL" A IBIZA

Concorso pubblico di idee "Reinterpretando Eivissa" – Primo premio · DESIGN FOR THE PARK "CAN' ESCADELL"

IN IBIZA
Ideas Public Competition "Reinterpreting Eivissa"

- First Prize

Progettisti: Azimutlandscape (loanna Spanou, architetto e paesaggista; Margherita Neri, architetto e paesaggista; Anna Zahonero, biologa e paesaggista)

Ente promotore: SEPES (Entidad Publica Empresarial de Suelo, Ministerio de Fomento, Gobierno de España)

Anno: Febbraio 2011



La proposta nasce dalla riflessione sulla posizione del parco in un contesto in cui il nuovo complesso residenziale occupa le strutture agricole preesistenti. Il luogo offre strutture paesaggistiche di grande valore, come ad esempio i muretti a secco che delimitano i campi agricoli, permettendo di sfruttare al meglio le pendenze del terreno e di controllare il deflusso delle acque superficiali. Il progetto si basa sulla lettura di questi elementi, reinterpretandoli per raggiungere la massima efficienza di gestione delle risorse naturali, storicamente associata all'agricoltura. Il paesaggio rurale fornisce i materiali per costruire un parco che risponderà alle esigenze contemporanee. Sarà una costruzione paesaggistica moderata, con bassi costi di esecuzione e gestione: una proposta che reinterpreta il paesaggio da cui nasce.

04 > ATELIER DELLE VERDURE (Milano)

Giulia Uva <u>80</u>, Marco Sessa <u>78</u>, Barbara Boschiroli <u>77</u> www.atelierdelleverdure.it – a.verdure@gmail.com

IL GIARDINO TEMPORANEO DI VIALE MONTELLO A MILANO · THE TEMPORARY GARDEN IN VIALE MONTELLO, MILAN

Progettisti: Atelier delle Verdure (Marco Sessa e Giulia Uva); Blulab Building Landscape Urbanism (Michele Alberti e Andrea Trucillo); Matteo Manca Vivai Borromeo



Il 26 maggio 2011 il giardino temporaneo di viale Montello a Milano è stato inaugurato per una merenda di quartiere. L'area, che ha ospitato per cinque anni la Piccola Scuola di Circo, viene liberata a fine 2009 per realizzare un parcheggio multipiano. Un anno dopo, in seguito al protrarsi dell'inizio dei lavori di realizzazione del parcheggio, il progetto ha inizio: obiettivo è la riqualificazione dell'area verde a giardino temporaneo per uso del quartiere. L'intervento si configura per la sua estrema semplicità: si è scelto di utilizzare materiali leggeri, di basso costo e di recupero. Il coinvolgimento dei cittadini e delle realtà attive in quartiere è risultato indispensabile per la realizzazione di un progetto partecipato. Oggi la passerella in tavole di legno per ponteggi rende di nuovo attraversabile lo spazio. Possiamo osservare la vegetazione esistente, sederci a lato delle vasche ad orto e chiacchierare all'ombra del grande platano. Il giardino temporaneo nasce dalla volontà di restituire alla città spazi il cui destino appare incerto.

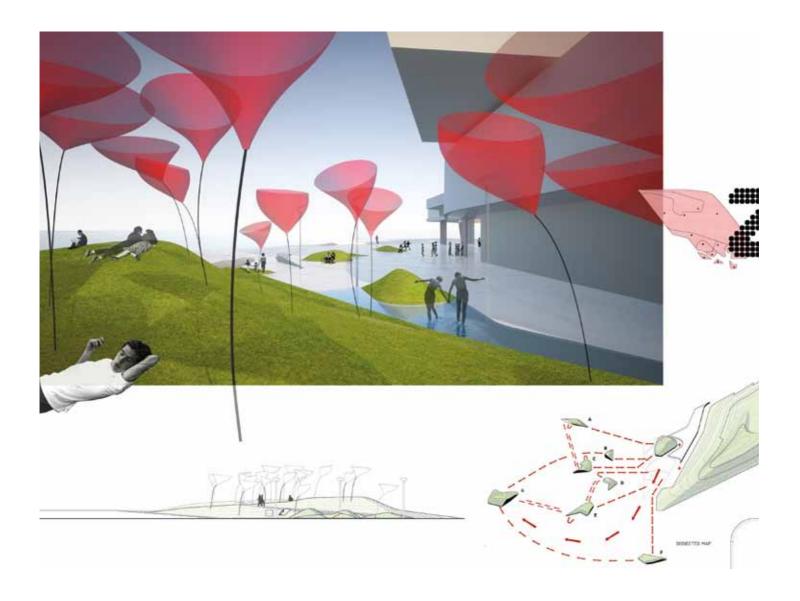


05 > **STARTT** (Roma) Simone Capra 78, Claudio Castaldo 78www.startt.it – info@startt.it

WHATAMI (Roma) – Primo premio · WHATAMI (Rome) – First Prize

WHATAMI è un arcipelago di isole mobili che si dispongono liberamente lungo il piazzale esterno del Museo MAXXI. WHATAMI è la corruzione di "What am I", declinazione industriale del primo puzzle, inventato nel '700 a scopo ludico-didattico da John Spilsbury, che si smontava lungo i confini geografici delle terre emerse e delle catene montuose. Grandi fiori artificiali si stagliano per garantire l'ombra durante il giorno e l'illuminazione nelle ore notturne.

Il risultato è un paesaggio onirico fatto di linee geografiche che galleggiano su un mare solido di cemento bianco e che sostengono i fiori artificiali. L'allestimento prevede un doppio processo di riciclo: gli elementi naturali torneranno alle loro sedi d'origine mentre quelli ad alto contenuto tecnologico verranno ricollocati in altri luoghi della città; non una dispendiosa soluzione temporanea, ma un impegno verso l'intero spazio urbano.





06 > **SUINGIARDINO**

(Torino-Genova-Lodi-Amsterdam) Veronica Buratto <u>83</u>, Nicolò Scacchi <u>85</u> www.suingiardino.it – info@suingiardino.it

È UN PUNTO DI VISTA, NATURALMENTE... · IT'S A POINT OF VIEW, NATURALLY...

Si offre un'occasione ai visitatori di Euroflora di scoprire un angolo di natura tranquilla nel caos della fiera. Un punto di osservazione di una piccola oasi formata da erbe selvatiche e piante predilette dagli uccellini che popolano le città e i piccoli giardini urbani. Una struttura di pannelli in materiale naturale protegge l'ambiente interno dal caos della città come le mura di un giardino isolano il trambusto della vita cittadina. Esternamente viene realizzato un sistema verde formale, più "adatto" alla fruizione umana; sfere topiate di Buxus sempervirens contornano in maniera disordinata il giardino interno. Solo piccoli scorci ricavati nei pannelli, sfruttando alcuni elementi floreali di decorazione, concedono dialogo tra i due ambienti. L'elemento del fiore stilizzato simboleggia il legame che l'uomo ha col regno animale. La necessità di un contatto tra i diversi ambienti è inevitabile ma il rispetto è fondamentale; per questo i canali di trasmissione vengono mascherati tra le corolle dei fiori: un legame solo per chi osserva, conosce e rispetta.



07 > **ADP** (Milano) Andrea Debosio <u>78</u> www.andreadebosio.com info@andreadebosio.it

CONCORSO D'IDEE PER LA RIQUALIFICAZIONE E SVILUPPO DEL SITO MINERARIO DI BALANGERO E CORIO – 3°classificato · IDEAS COMPETITION FOR THE REQUALIFICATION AND DEVELOPMENT OF THE MINING SITE IN BALANGERO AND CORIO – Third classified

Team: Andrea Debosio, Clara Arango, Studio Area 4



Riconoscendo il forte valore identitario e simbolico del cratere di esplorazione con la sua struttura a gradoni, la proposta del nuovo Parco Tecnologico di Balangero e Corio "PARCOTEK" tende all'esaltazione di tale singolare architettura restituendo alla popolazione la libera fruizione dell'area ed integrando parallelamente aspetti di restaurazione ecologica dell'ambiente. La creazione di una rete di percorsi tematici (naturalistico, archeologico, panoramico, ecc.) garantisce la mobilità all'interno dell'area e la connettività dei nuclei proposti nel progetto: la nuova piazza polifunzionale per gli eventi con gli edifici per l'accoglienza turistica, il lago con le sue strutture (un molo per le attività ludico-sportive e delle isole galleggianti per la balneazione), le superfici destinate alla produzione di energia solare con i pannelli fotovoltaici disegnati appositamente per il sito, la cabinovia di collegamento tra gli ingressi nord e sud, l'area dei kite wind generator, l'osservatorio planetario ed i nuovi edifici (i laboratori del nuovo Polo Tecnologico, una galleria per eventi artistici e culturali, i laboratori didattici e l'Ecomuseo)



08 > GATTI (Roma)

Raffaella Gatti 74

www.archgatti.it - rafgatti@hotmail.com

PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN CASALE E UN GIARDINO PRIVATO NEL COMUNE DI MAGLIANO IN TOSCANA (Grosseto) DEFINITIVE DESIGN FOR THE REALIZATION OF A HOUSE AND A PRIVATE GARDEN IN THE MUNICIPALITY OF MAGLIANO IN TUSCANY (Grosseto)

Committente: Privato Superficie: 5.400 mg

Inizio Lavori: 2010 – In fase di realizzazione



Il sistema collinare nel quale si inserisce il progetto, è caratterizzato da forme insediative dalla sequenza rada di poderi e, nei versanti ben esposti, da estensioni a seminativi e pascoli, secondo una raffigurazione che rappresenta il paradigma del paesaggio toscano. Nell'affrontare la sistemazione degli spazi esterni si è prestata attenzione a connettere, visivamente e spazialmente, l'interno con I esterno alla ricerca della migliore integrazione tra fabbricato e contesto naturale. In questo quadro il progetto si propone di ampliare la presenza di fitocenosi autoctone attraverso la messa a dimora di alberature a foglia caduca secondo un sistema che sia in grado di declinare le variabili e le costanti del paesaggio esistente e individuando una serie di coni visivi che sono intesi alla valorizzazione dei traguardi sul paesaggio circostante. A partire dalla presenza nell'intorno di alcune querce, il progetto tende a rafforzarne la presenza ampliando la natura di piccolo bosco nel lato ovest, introducendo un segno lapideo, lieve, nel terreno per consentire la sosta. Tale impianto, non formale né geometrico, si sviluppa in modo naturalistico occupando anche il lato est, lungo la piscina fino al confine, introducendo alberi da frutto e masse consistenti di vegetazione arbustiva, in particolare di Lavandula officinalis e di rose.



09 > **TICINO** (Londra) Valentina Ticino <u>76</u> valentinaticino@hotmail.com

VERSO IL PARADISO, 11° BIENNALE DI VENEZIA \cdot TOWARDS PARADISE, 11 $^{\rm TH}$ VENICE BIENNALE

Cliente: 11ª Biennale di Architettura di Venezia - Luogo: Venezia, Italia

Date: Settembre-Novembre 2008 - Dimensioni: 1ha

Progetto: Gustafson Porter, Gustafson Guthrie Nichol – Curatore: Aaron Betsky

Collaboratori: Architetto Valentina Ticino

Ingegnere: Atelier One – Consulente Paesaggio: Benetazzo Spazioverde

Nuvole: Architen Landrell - Panchine: Santa & Cole

Disegno delle Luci: Reggiani

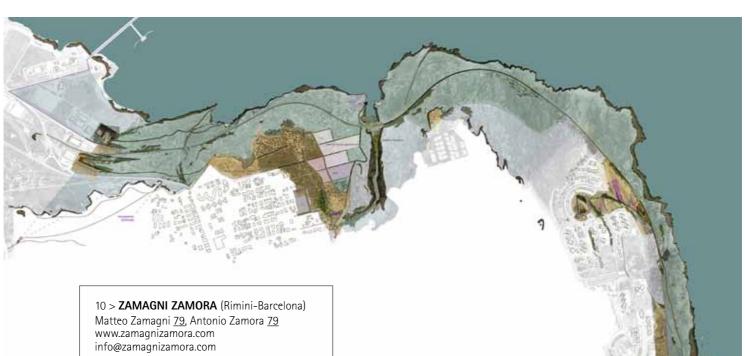
Abbiamo avvicinato Aaron Betsky e il suo testo "Occorre coltivare il nostro giardino" con la domanda: Quali sono le necessità che ci aiutano a coltivare le nostre anime? Abbiamo scelto di esprimerci attraverso un'allegoria: un sentiero di ghiaia bianca di dilemmi terrestri, passando dalla morte alla vita e verso il Paradiso. Un passato, un presente e il futuro: il giardino è composto di tre spazi principali intagliati nella vegetazione esistente: nell'area Store, le mensole esistenti sono ricoperte di nomi latini di flora e fauna estinta. Nutri è un esempio dell'abbondanza di delizie terrene ed estetiche del mondo, con piante piene di frutta e verdura fresca.

Illumina è un lungo ovale semplice e silenzioso, offre grandi cuscini bianchi di stoffa informale reclinabili ed effimeri, galleggianti come nuvole. Questo luogo di serenità è uno spazio tranquillo, contemplativo e magico dove il visitatore può nutrire l'anima e trovare il proprio senso personale di illuminazione.









EUROPAN 9: GEOGRAFIA DEI TEMPI, 2007

Vincitore del Secondo Premio Runner Up EUROPAN 9: GEOGRAPHIES OF TIMES, 2007 (Siracusa)
Winning of the Second Prize, Runner Up

La geografia del vuoto (scala territoriale su tempi lunghi) e quella del suolo (scala locale su ritmi umani) convivono in modo irrisolto lungo il litorale di Siracusa, in una complessa geografia dei tempi che il progetto intende riequilibrare attraverso la dialettica spaziale, senza smorzare la forza poetica del salto di scala. L'idea coesiva alla base della proposta è che il paesaggio crei l'opportunità di rendere consapevole lo sguardo: ipotizza alcuni modi di "riverberare" Siracusa, scandagliandone miti, portato storico, aspettative future, di cui il paesaggio è depositario. Il progetto indaga e propone segni rivelatori, distintivi della società locale com'è e come vorrà essere.



Pietra, legno e acciaio per il lungomare di Pesaro

Stone, wood and steel for Pesaro's sea front

a cura di · edited by Alessandro Costa

Un intelligente progetto di riqualificazione per farlo tornare al suo antico splendore: un punto d'incontro e socializzazione per cittadini e turisti

An intelligent project to make it come back to its ancient splendour, a meeting and socialization point for citizens and tourists

La volontà progettuale è quella di mantenere una minore luminosità sul lato mare per non pregiudicarne la vista notturna. Foto Cesare Francolini

The projectual intention is that of maintaining a delicate illumination on the beach side of the sea front in order to protect the night sight. Photo Cesare Francolini

XXVI paesaggio urbano 5.2011



Un molo che si protrae nel mare per dare la possibilità di "assaporare" il mare dalla terraferma.
Foto Patrizio Mecchi (di lato)
A pier gives the opportunity to "toste" the sea from the mainland.
Photo Patrizio Mecchi (on the right)

II molo di Viale Zara dove sono visibili le sedute in acciaio rivestite in legno - realizzate dalle ditte su disegno dei progettisti e la "rosa dei venti" in marmo. Foto Federico Gessi (in basso a destra) The Viale Zara pier, where the benches in steel and wood, - realized by the companies on the designer's drawings – and the "wind rose" in marble can be seen. Photo Federico Gessi (below on the right)







Lo stato di fatto prima dei lavori evidenzia un luogo degradato e anonimo con un rilevante numero di ostacoli presenti nei percorsi (a sinistra)

The current state of the site before the intervention puts in evidence a degraded anonymous place with a relevant number of various kind of obstacles on the public or private paths (on the left)

Immagine con lo stesso punto di scatto dove viene evidenziata la diversa percezione spaziale dopo l'intervento.
Foto Patrizio Mecchi (in basso a sinistra)
An image taken from the same shooting point shows the change in spatial perception after the intervention.
Photo Patrizio Mecchi (below on the left)



Il punto d'intersezione tra il principale asse cittadino centro-mare (antico cardo romano), nato a coronamento dell'ampliamento che la città ebbe verso il mare all'inizio del secolo scorso e il lungomare, è l'area di intervento del progetto di riqualificazione.

Uno spazio strategico per la città, considerato negli anni sessanta il "salotto estivo cittadino", la cui importanza trova conferma nella presenza del Kursaal, primo stabilimento balneare cittadino completamente demolito alla fine degli anni '60, e nell'installazione della "Sfera Grande" del Maestro Arnaldo Pomodoro al centro di Piazzale della Libertà.

Il progetto si inserisce in un più ampio quadro di opere che l'Amministrazione Comunale ha già realizzato nella zona mare della città e di altre in corso di progettazione ed ha come intento quello di creare un collegamento pedonale fra la spiaggia di levante e quella di ponente, creando un percorso continuo "sabbia – legno – sabbia". Tale percorso, oltre ad agevolare la percorrenza e l'attraversamento del piazzale, vuole riqualificare al tempo stesso un'area di primaria importanza per Pesaro.

Un lungomare che vuole "rinascere" senza alcun tipo di ostacolo o impedimento, anche spazzando via tutte quelle barriere che nel tempo si erano accumulate nella zona: nuovi percorsi lineari con la possibilità di utilizzo e fruizione per tutti, cittadini o turisti, giovani o anziani, a piedi o in bicicletta, d'estate o d'inverno.

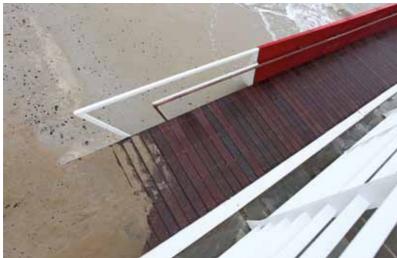
Il contesto dell'intervento
realizzato – percorso
ciclo-pedonale lato mare –
di Piazzale della Libertà
e delle aree limitrofe
The context of the built project
– bike-pedestrian path
on the sea front –
on Piazzale della Libertà
and the nearby areas



Dettaglio della parte terminale del palo in acciaio, caratterizzato dal doppio piatto calandrato, al quale si fissa il corpo illuminante "Iteka" di iGuzzini illuminazione.
Foto Cesare Francolini (a destra) Detail of the end of the steel pole, characterized by double-calendered plate, to which the light fixture "Iteka" of iGuzzini is fixed. Photo Cesare Francolini (on the right)









La parte iniziale della rampa dove il parapetto è costituito esclusivamente da due tubolari in acciaio. Uno di questi proseguirà come corrimano fino ad unirsi con la balaustra presente lungo tutto il percorso ciclo-pedonale; un "piccolo" elemento che vuole però dare continuità e collegare fisicamente tutto l'intervento. Foto Cesare Francolini (in alto) The initial part of the ramp where the parapet is made up exclusively of two steel tubulars, one of which will continue as a handrail to join up with the balustrade present throughout the cycle-pedestrian path, a "small" element that, however, wants to give continuity and to connect the whole physical intervention. Photo Cesare Francolini (above)

Gioco di riflessi del mare e della luce solare durante le varie ore del giorno sul parapetto dalla forma variabile. Foto Laura Giada Lombardi (in alto a destra, nella pagina accanto)

The game of reflections of the sea and the sunlight at different times of day on the parapet of variable form.

Photo Laura Giada Lombardi (above on the right, on the previous page)

Il notevole dislivello presente fra spiaggia e molo - 2 m circa - è stato risolto con un elemento architettonico dal forte impatto visivo. Il parapetto è stato alleggerito impiegando una lamiera microforata che avvolge una forma dinamicotridimensionale a sezione variabile. Foto Cesare Francolini (in basso a destra, nella pagina accanto) The major hight difference between this beach and pier (2 meters) has been solved by an architectural element with a strong visual impact. The parapet has been reduced by employing a micro-perforated sheet which wraps a dynamic-threedimensional form of variable section. Photo Cesare Francolini (below on the right. on the previous page)

In questa ottica sono state realizzate le due rampe di collegamento poste ai lati dell'intervento ed in grado di consentire la salita/discesa per le spiagge adiacenti. I progettisti sono intervenuti utilizzando e accostando pochi materiali. Le pavimentazioni sono in pietra di quarzo-arenite e vengono affiancate al legno in essenza IPE' dei percorsi pedonali in legno. Tali percorsi sono accentuati da un'illuminazione a LED a pavimento. L'acciaio S235 zincato e verniciato a forno dei parapetti e dei pali illuminanti rifiniscono il tutto. Di particolare importanza lo studio dei pali per la pubblica illuminazione disegnati appositamente dall'Ing. F. Gessi. In generale tutto l'intervento si traduce, nonostante la semplicità delle scelte dei materiali e degli accostamenti, in una realizzazione estremamente pulita con un'elevata qualità architettonica di notevole impatto.

Alessandro Costa

Architetto, Segretario del Premio IQU · Architect, IQU Award Secretary a.costa@costaproqetti.com

The intersection point between the city-to-sea main axis (the ancient roman cardo), developed during last century's urban development towards the coast and the seafront, is the point of intervention of this requalification project. It is a strategic space for the city: during the sixties' it was considered the "citizens' summer living room", once the presence of the Kursaal strengthened this idea. It was the city first seaside resort, completely demolished after the sixties and replaced by Master's Arnaldo Pomodoro "Grande Sfera" at the very centre of Piazzale della Libertà. This project must be seen in a larger panorama of works and projects realized by the Municipal Administration

in the seaside area, in the aim of creating a pedestrian "sand-wood-sand" continuity between the eastern and the western coast of the seafront. This path, besides helping accessibility and the square's crossing, wants to requalify, in the mean time, an important area of Pesaro. A sea-front that wants to "rebirth", freed of all the impeding elements and obstacles, thus eliminating all the spatial barriers that in the course of time had filled the area to rather articulate new linear, public usage paths for all: local citizens or tourists, young or old, on foot or by bike, in summer as in winter. From this point of view two connection ramps have been realized on the sides of the

intervention area, giving the possibility to mount and to descend to the nearby beach. For the project very few materials where used. Pavements are in Sandstone -Quartz and are connected to paths in Ipe wood. These paths are accentuated by a LED floor illumination. The railings in S235 galvanized and steel klin-painted refine the whole. Particularly interesting is the design of public illumination lamps, specifically designed by the Ina. F. Gessi. In general the entire intervention, thanks to the simplicity of materials, their associations and the spatial choices, can be considered as an extremely clean, high quality and rather stunning architectural realization.

8° Edizione del Premio IQU "Innovazione e Qualità Urbana"

Un premio per l'architettura, la città e il territorio

Anche per il prossimo anno, vista la forte partecipazione dell'edizione 2011, è prevista una nuova edizione del Premio.

Collegandosi al sito **www.architetti.com** è possibile fin d'ora scaricare il bando e la scheda di partecipazione per l'edizione 2012



Segreteria Organizzativa Premio "Innovazione e Qualità Urbana"



Maggioli Editore – Via del Carpino, 8 47822 Santarcangelo di Romagna (RN) tel. 0039 0541 628433 – fax 0039 0541 628768

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

Direttore responsabile · Editor in Chief Amalia Maggioli

Direttore · Director Marcello Balzan

Vicedirettore · Vice Director Nicola Marzot

Comitato scientifico · Scientific committee Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze) Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia) Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma) Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova) Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma) Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara) Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento) Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari) Winy Maas (Technische Universiteit Delft) Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova) Ricky Burdett (London School of Economics) Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze) Francesco Moschini (Politecnico di Bari) Carlo Quintelli (Facoltà di Architettura di Parma) Giuseppe Guerrera (Facoltà di Architettura di Palermo) Giuseppe Strappa (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)

Coordinamento redazionale · Editorial coordination Paola Cerchione

Redazione · Editorial

Alessandro Costa, Emanuela Di Lorenzo, Giacomo Sacchetti

Responsabili di sezione · Section editors

Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze) Nicola Santopuoli (Restauro), Gabriele Tonelli (Informatica territoriale) Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali) Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati · Reporters

Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina), Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria – Germania), Roberto Cavallo (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone),

Progetto grafico · Graphics

Collaborazioni · Contributions

Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it oppure Redazione Paesaggio Urbano Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione

Administrator and Circulation Maggioli Editore presso c.p.o Rimini Via Coriano 58 - 47924 Rimini tel. 0541 628111 - fax 0541 622100 Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a

Servizio Clienti · Customers Service tel. 800 846061 - fax 0541 624457

e-mail: abbonamenti@maggioli.it - www.periodicimaggioli.it

Pubblicità · Advertising

PUBLIMAGGIOLI – Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a. Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN) tel. 0541 628439 – fax 0541 624887

e-mail: publimaggioli@maggioli.it - www.publimaggioli.it

Filiali · Branches

Milano Via F. Albani, 21 – 20149 Milano tel. 02 48545811 – fax 02 48517108 Bologna

Via Volto Santo, 6 – 40123 Bologna tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036

Via Volturno 2/C - 00153 Roma

tel. 06 5896600 / 58301292 - fax 06 5882342 Napoli

Via A. Diaz, 8 - 80134 Napoli

tel 081 5522271 - fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92 Maggioli s.p.a. - Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000. Iscritta al registro operatori della comunicazione

Registered at the Court of Rimini on 25.2.1992 no. 2/92
 Maggioli s.p.a. – Company with ISO 9001: 2000 certified quality system. Entered in the register of communications operators

Stampa · Press

Litografia Titanlito s.p.a. – Dogana (Repubblica di San Marino)

Condizioni di abbonamento 2011

- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews'
- è di euro 169,00 per l'italia e di euro 195,00 per l'estero. Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 139,00 per l'italia e di euro 160,00 per l'estero Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 34,00 per l'italia e di euro 37,00 per l'estero. Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 37,00 per l'italia e di euro 41,00 per l'estero.

l prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p.

n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. – Periodici –
Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).
La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare

la Rivista anche per il periodo successivo.

La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costuiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo. Tutti i diritti riservati – È vietata la riproduzione anche parziale,

del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro iscritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

- 2011 subscription terms
 The price of a subscription to Rivista Paesaggio Urbano, including the weekly online newsletter "Tecnews", is €169.00 for Italy and €195.00 for abroad.
- The promotional rate (applicable to private individuals and professionals) for a subscription to Rivista Paesaggio Urbano, including the weekly online newsletter "Tecnews", is €139.00 for Italy and €160,00 for abroad.

The price of each issue included in the subscription is €34.00 for Italy and €37.00 for abroad.

The price of each back issue is €37.00 for Italy and €41.00 for abroad. The above prices include VAT. Subscription payments must be made via postal order to account no. 31666589 made out to Maggioli s.p.a. Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN). The journal is also available in the best bookshops.

The subscription runs from January 1st and lasts for one year. Subscribers are entitled to receive back issues. In order to guarantee continuity of service, the publisher, in the absence of an explicit cancellation, to be communicated in writing within the three months of the expiry of the subscription, will continue to send the journal for another year.

Cancellations are not valid if subscribers are not up to date with their payments. Refusal or return of the journal do not constitute cancellation of the subscription. An issue not received may be requested, providing this is done within 20 days after receiving the subsequent issue. All rights reserved – All reproduction, even partial, of published material without the publisher's consent is prohibited. The opinions expressed in the articles are those of the individual authors, whose freedom of judgment is respected, and who are held responsible for their work. Authors guarantee that material submitted for publication is their own work. The publisher is not liable for requests for damages from third parties contesting the copyright of the said material.

Copertina · Cover: Il Progetto di Christian Devillers et Associés per il settore Orly-Rungis, vista notturna · Night view of the project for the Orly-Rungis Sector, Christian Devillers et Associés





















Professionalità, accoglienza, cortesia e qualità: le nostre 4 stelle

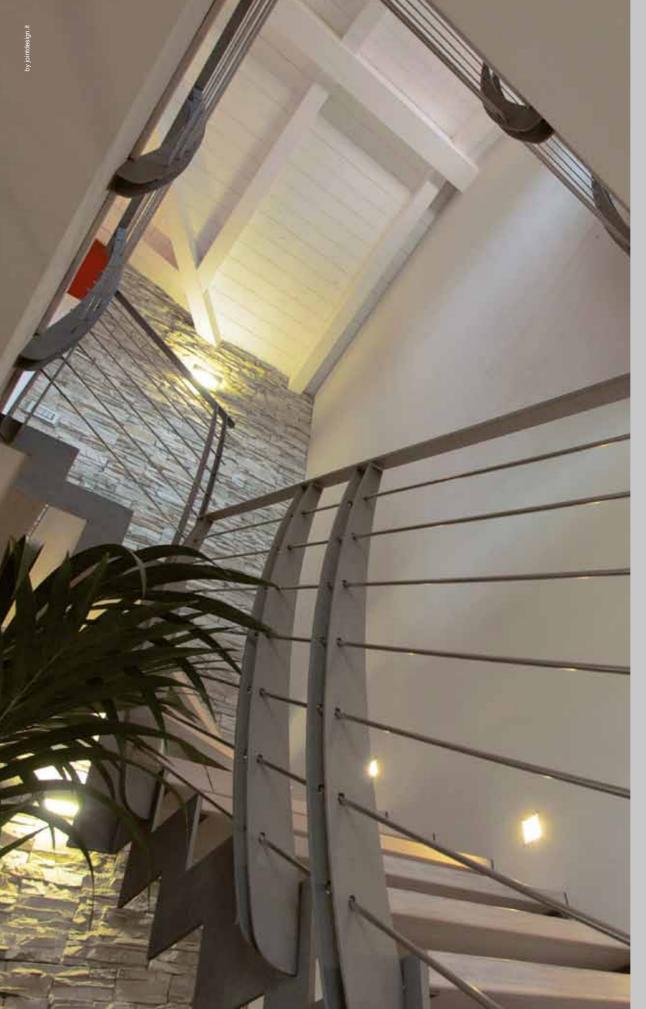
56 camere, 8 suites, ristorante Panoramico, lounge bar, 10 sale congressuali fino a 200 posti, banqueting, ricevimenti, tv satellitare e pay per view, internet wi-fi, parcheggio auto.

L'Holiday Inn è a due passi dal mare, vicino alla Fiera ed al nuovo Palacongressi. Aperto tutto l'anno.











KAGER ITALIA S.R.L.

Sede Commerciale: Via Risorgimento 37 29017 Fiorenzuola d'Arda (PC) Tel. +39 0523.981006 Fax +39 0523.240847

Sede Amministrativa: Via Lungo Lago Gramsci 7 28887 Omegna (VB) Tel. +39 0323.884476 Fax +39 0323.861785 E-mail: info@kager-italia.it

Sede Legale: Via Ansperto 7 20123 Milano

perché nulla è più **prezioso** della tua **casa**

www.kager-italia.it